



Surgeon General's Office

LIBRARY

Section,

H^oB

No. 42546

DI
PESTILENZA

COMMUNE A BRVTI,
ET DI CONTAGGIO MORTALE DELL'HVOMO.

O P E R A.
DI TROILO LANCETTA.
VTILE, ET IMPORTANTE.

A' PRENCIPI.

PER IMPEDIRNE L'ORIGINE NELLI AFFARI DI GVERRA:

Et appresso vn Dialogo, attinente alla missione di san-
gue col raglio della vena in ogni genere de mali .

SECONDA IMPRESSIONE.

Alla quale è stato Aggiunto dal medesimo Auttore vn'altro
Dialogo del Finimento naturale del Contaggio .

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
GIACOMO SORANZO
SENATOR INTEGERRIMO.



IN VENETIA, Appresso li Guerigli. MDCXXXII.

Con licenza de' Superiori, Et Priuilegio.

DI
PESTILENZA

COMMUNE A BRVTI,

ET DI CONTAGIO MORTALE DELL'HOMO.

O P E R A .

DI TROILO LANCIETTA.

VITILE, ET IMPORTANTE.

A. PRINCIPALI.

PER IMPEDIRNE L'ORIGINE NELL'AFFARI DI GUERRA:

Et appreso un Dialogo, attinenti alla missione di far

guocol taglio della vena in ogni genere de mali.

2 ECOD DA IMPRESSIONE.

Alla quale è stato Aggiunto dal medesimo Autore un'altro

Dialogo del Finimento naturale del Contagio.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

GIACOMO SORIANO

SENATOR INTEGRIMO.



IN VENETIA, Appresso li Guerigli. MDCXXXII.

Con licenza de' Superiori, Et Privilegio.



ILLVSTRISSIMO

S I G N O R E,



H I vuole con la faretra toccar la meta da lontano, chiude vno delliocchi per arricchire di spirito la pupilla dell'altro, ed' in pari consideratione chi brama di penetrar' il midollo della natura, si fa cieco à sensi per illustrare se stesso, & ingrandire le scienze; quindi scaturiscono

li Demoni di PITAGORA, cioè à dire gli huomini possessori delle speculationi, & del vero.

Io che nella contagione di VENETIA dopò l'essere stato vn pezzo spettatore della miseranda tragedia, ho douuto passarne longi dalla Città libero d'ogni affare così domestico, come dell'Arte, mi sono posto in animo (per quanto vale la mia dispositione) d'immitar il mistero, & hò ridotto in acconcio tra l'altre cose vn trattato succinto di PESTILENZA COMUNE, à Brutì, & d'humano mortifero CONTAGGIO, con doi dialoghi appresso l'vno della missione di sangue col taglio della vena in ogni genere de mali, & l'altro del finimento naturale della medesima contagione, che faranno (s'io non erro) curiosi, & vtìli molto; ma perche ogni parto d'humano intendimento riforge dalle tenebre alla luce, & si diparte dalla prouida natura per sottoporsi all'ingiurie della fortuna cieca, scrisse ANTISTENE il Filosofo che li Amatori della

le virtù hebbero sempre in costume di procacciarsi Protet-
tori altrettanto giusti, quanto di dignità eminenti; Io perciò
(quale mi sij) per non dipartire da così saggio documento, ho
pensato d'intercedere in questa mia fatica con ogni riverente
supplicatione la tutela, & patrocinio DI V.S. ILLVSTRIS-
SIMA, & se bene l'opera è intessuta di poche carte, ella sà
che troppo sciocca è la credulità del Volgo, che fa pari la virtù
con la mole, & fù perciò ripreso dal POETA quando disse.

(Hos lege, quos paruis arctat membrana tabellis)

che volgarmente suona, Non ti curar ò studioso del sentimen-
to de' volgari, ma habbi in costume di applicarti alla lettura di
que' soli, che molto stringono con poco inchiostro.

V.S. ILLVSTRISSIMA conoscerà facilmente come si
stijno questi miei fogli, almeno le posso dire con verità, che
sono respersi d'vna dottrina pura, estratta dai più celebri
SCRITTORI delle scienze, & in ogni modo mi rendo cer-
to, che mentre stò innuigilando per pagare in qualche modo
il debito del douuto ossequio, non isdegherà ella di riceuerlo
in grembo della solita protezione, & di farmi sentire il frutto
della sua singolar benignità, poiche largamente possede in se
stessa conditioni non tanto di sourana intelligenza, quanto
anco d'ogni grado d'humanità, e prudenza, che à gran passi
la conducono alla GLORIA; ma io non deuo prendermi
pensiero di proferire alcuna cosa delle sue lodi, così per non
anteporre con la mia fiacca dicitura le tenebre alla luce, come
perche di vantaggio è palese la chiarezza dell'ILLVSTRIS-
SIMA SVA PROSAPIA per longa linea fioritissima
sempre de SENATORI grandi, PROCVRATORI,
AMBASCIA TORI, e GENERALI di sopraa auto-
rità, & hoggidì pure si conserua per sublimità d'honori nella
serie delle più cospicue, e gloriose di questa SERENISSI-
MA REPUBLICA.

Per tanto

Per tanto io supplico V. S. ILLVSTRISSIMA à gra-
dire questo tenue testimonio della mia offeruanza in vece del
molto ch'io dourei per la grandezza de suoi meriti, & delle
mie antiche, & continuate obligationi, che per fine riueren-
te me le inchino, & auguro longhi, & felici anni, si che possa
vedere se medesima pienamente confermata nella persona
dell'ILLVSTRISSIMO SIGNOR FRANCESCO suo
Figliuolo, ilquale in età tenera s'estende homai alle buone
educationi con riuscita ammirabile, & degna del proprio
nascimento.

Di Venetia li 16. Giugno 1632.

Di V. S. Illustriss.

Seruitore humilissimo, & obligatissimo.

Troilo Lancetta.



AUTTORI CITATI NELLOPERA.

Hippocrate.
Platone.

Aristotele.

Galeno.

Avicenna.

Celfo.

Auerroe.

Dioscoride.

Teofraſto herbario.

Plutarco.

Teofraſto Paracelfo.

Homero.

Virgilio.

Seneca tragico.

Luciano.

Cornelio Tacito.

Appiano Aleſſandrino.

Scrittura Sacra.

Sant' Agostino.

San Paolo.

Tolomeo.

Pico.

Auenezza.

Di Venezia li 16. Giugno 1632.

Di V. S. Illustriss.



INDICE DELLISTORIA.

INTENTIONE dell'Auttoꝛe. cap. 1. pag. 17.

MOTIVO primiero della peste contaggiosa di VENEZIA. dell'anno 1630. con alcune fra le molte Prouisioni fatte dal Sapientissimo Magistrato della Sanità nei primi tempi d'infertione. cap. 2. pag. 17.

INDICE DELLOPERA.

- D**IVISIONE della pestilenza. cap. 1. pag. 17.
- Peste semplice, & sue cause. cap. 2. pag. 22.
- Che cosa sia contaggio d'humana proprietà, & in generale come si faccia. cap. 3. pag. 24.
- Descrizione del contaggio, o sia peste contaggiosa. cap. 4. pag. 27.
- Digressione dello spirito in commune. cap. 5. pag. 38.
- Causa immediata del contaggio. cap. 6. pag. 41.
- Cause mediate del contaggio, & risoluzione di diuersi quesiti curiosi. cap. 7. pag. 46.
- Modo distinto col quale si comunica il contaggio. cap. 8. pag. 51.
- Differenze della peste. cap. 9. pag. 56.
- Segni antecedenti, & comitanti della peste semplice, & contaggiosa. cap. 10. pag. 59.
- Pronostico dell'vna, & l'altra peste. cap. 11. pag. 61.
- Intentioni necessarie al medico per preferuare, & medicare la peste simpli-

peste semplice, & contaggiosa. cap. 17.	pag. 36
Caurela de corpi con purga, & antidoti di qualità manife- ste. cap. 13.	pag. 39
Modo di corregger l'aria corrotto, & di resistere alle cause della peste semplice. cap. 14.	pag. 42
Modo di fuggir il contaggio con documenti appropriati, & antidoti communi à tutte le malatie pestilenti. cap. 15.	pag. 45
Prouisioni per la peste contaggiosa già introdotta. cap. 16.	pag. 53
Accidenti famigliari della peste semplice, & del contaggio. espressi in generale. cap. 17.	pag. 59
Febre pestilente, & crisi per via di sudore. cap. 18.	pag. 60
Febre con pettecchie, & curatione. cap. 19.	pag. 63
Antrace, ò carbone, & sua medicatione. cap. 20.	pag. 64
Bubone pestilente detto la gianduffa, & modo di medicar- la. cap. 21.	pag. 66
Locali preferuatiui, & curatiui dell'vna, & l'altra peste. cap. 22.	pag. 70
Vesicatori. cap. 23.	pag. 71
Cauteri, ò fontanella. cap. 24.	pag. 72
Fomenti, & onzioni. cap. 25.	pag. 74
Regola di viuere preferuatiua, & curatiua dell'vna, & l'altra peste. cap. 26.	pag. 75

IL FINE DELLA TAVOLA.



INTENTIONE DELL'AVTTORE.

CAPITOLO PRIMO.

V D I T O R E .



Scrive in succinto l'origine della contagione di VENETIA del mille seicento, e trenta per quello hò potuto offeruar in l'Estate, & Autunno che fu principio della calamità, visitando infermi d'ogni stato, & comandato anco à vicenda con li altri tutti del mio ordine, di attendere alla visione de cadaveri infetti, che giornalmente si sentiuano sparsi per le contrade; Ne douerà alcuno imputarmi ad arroganza, ch'io voglia fauellare di negotio, che maggiormente s'aspetta à chi con perseuerante pietà hauerà offeruato, & atteso il fine della Tragedia, ch'io non tanto di buona voglia lascio à chi si sia questa palma, ma anzi emulando la carità loro esemplare, & non potendo adempire quello, che haurei douuto con la persona, hò procurato di supplire in parte con l'intelletto meditando, & intessendo alla pratica di quatro mesi di tanto male assidue speculations per non essere in tutto alli altri infruttuoso consorte :

Per tanto non è mio scopo di leuare il grado à chi tocca, ma di parlar solo di quello, che hò veduto in quei tempi col proprio senso con oggetto primario di far palese quel ch'io sento intorno alla natura così della peste commune à Bruti, come del contagio mortale dell'Huomo, negotio altrettanto importante, quanto curioso; farò però freno alla prolissità così per seguire il mio genio, come per scemare il tedio della
lettura,

lettura, dalla quale si conoscerà facilmente se l'inchiostro sarà stato da me sparso in danno:

Per certo altro non pretendo in stimolo di virtù che il titolo di studioso, & scrutator delle cose; Ho procurato nell'estesa di non omettere quello, che m'è parso più essenziale, solo mi restava di polire, & limar il discorso, in alcuni luoghi levando, ò accrescendo parole, & altre rendendo vigore a qualche concetto languido, che tut s'attroua per dar cibo più soano all'orecchio delli Ascoltanti, ma la congiuntura de tempi, & l'eccitamento delli Amici m'hanno impedito il disegno, & affrettato all'impressione di modo, che conuengo porgerli il parto naturale, & nudo affatto d'ogni abbellimento, perciò ti prego, che m'escusi in questa parte; Nel resto ogn'vno spende volentieri il proprio talento, ed'io pure ho arrischiato di porre questo mio ragionamento alla censura del Mondo per il Valsente.

Solo io vorrei, che in leggendo si denudasse ogn'uno dalla tenacità delle proprie opinioni, poiche si sa col Filosofo, che l'oggetto interno fortemente impresso confonde l'arbitrio, & toglie la giudicatura dell'estranee; tanto basti per auiso; stà sano.





MOTIVO PRIMIERO DELLA PESTE CONTAGIOSA DI VENETIA

Dell'Anno Mille Seicento, e Trenta con alcune tra le molte
prouisioni fatte dal Magistrato Illustrissimo,
& Eccellentissimo della Sanità nei primi
tempi d'infezione.

CAPITOLO SECONDO.



LASTINTA la linea retta del DVCATO di
MANTOA, & MONFERRATO con
la morte del Signor DVCA VICENZO
secondo di questo nome, suscitata indi famosa
guerra, & riempite molte PLAZZE di
militie straniere, arse di fierissimo contagio
la Lombardia tutta in modo, che dopò Man-
toa s'estese il male à VERONA, & à VICENZA, & successi-
uamente ad alcuni Villaggi del Contado di PADOA, finalmente
nata confusione, & timore in VENETIA per diuersi casi di mor-
te celere circonscritta da pessimi accidenti, risoluto certificarsi il
SERENISSIMO PRENCIPE della verità sopra la natura
di quei successi, ordinò con somma vigilanza quel più, che può sca-
turire da simulacro di REPUBBLICA così grande, & il MAGI-
STRATO sapientissimo della sanità da se stesso auueduto del biso-
gno elesse trentasei Medici di cento, & tanti che vi s'atrouano d'or-
dinario, perche douessero espeditamente vnirsi per li ventidoi del
mese d'Agosto, (& attese le relationi dei lazaretti, & altri lochi) pro-

presentare con ogni sincerità la loro opinione intorno alla diffinitione di questo punto, il che fu eseguito in tre sessioni con ogni studio possibile :

Nel numero di tanti, varij per certo furono i pareri, io stimai sempre costantemente essersi già introdotto il contagio in diuersi Viebi, ò contrade, poi che nella maggior parte de casi seguiti si riferiuua esser comparsti tumori evidenti ad' altri nell'inguinaglie, & à molti nelle spongie sotto li brazzi, & dietro l'orecchie etiandio in ogni tenera età per solo vicinato, & cohabitatione con offesa di capo, febre acuta, facie notabilmente mutata, delirio, perdimento improviso di forze; macchie nere ò piccole dette pettecchie, ò grandi chiamate carboni con morte celere della maggior parte, mentre massime in altri siti della Città si godeua straordinaria salute; il male però pareua à molti di lieue momento, così per il poco numero de morti, come perche la calamità cadeua per lo più nelle persone pouere, e miserabili; mà la verità è che questa tal debolezza è consueta al principio della contagione per le ragioni ch'io dirò à suo loco; m'indussi perciò à dubitare, che nell'auuenire auanzatosi il male nelle massartie delle case potesse far progresso, & strage notabile, & in effetto non si può negare, che nel dì ventotto Luglio s'incominciò à condur gente ferita al lazaretto vecchio, che fino al trentau' AGOSTO ascese al numero di cento, e trenta, de quali morsero quarant'otto :

Hora perche li huomini accessi da innata curiosità sono auidi di sapere l'origine d'ogni euento, il fatto stà che in tempo di PRIMAVERA s'introdusse il veleno di questa natura à San CLEMENTE come in loco destinato à contumacie con indumenti portati d'altronde, & hauendo iui praticato un legnaiolo per bisogno di quelle stanze, costui contrasse il male in sozzi drappamenti di lino, & ritornatosene alla propria casa, disseminò il contagio per tutta la contrada detta San' AGNESE, indi s'estese à San' ANTONINO, à CASTELLO, & altroue di modo, che in fine riuscì irreparabile, & se bene fù atteso con accuratezza grandissima dalla publica prouidenza, & prescritti tutti quelli ordini, che si ponno maggiori in questo proposito, non fù possibile di estinguerlo, & tanto meno, perche
essendosi

essendosi radicato ne i cori di molti, che le malattie vaganti di quei tempi fino all'ingresso del mese d'Ottoebro fossero della forma ordinaria, & libere delle conditioni, che formano il caratterismo della vera peste, la maggior parte della plebe con molti Ministri dell'infima classe spesso trascuratamente, & altre volte con fine di detestanda auaritia, erano più tosto coruttori, che effecutori della pia, & prouida mente di sua SERENITA' da che accresciuto giornalmente il numero de cadaueri con estinzione delle famiglie intiere in poco tempo, L'ILVSTRISSIMF, & ECCELLENTISSIMF, Signori, SOPRAPROVEDITORF, & PROVEDITORI, alla Sanità indefessi alle vigilie, andauano di tempo in tempo accrescendo ogni prouisione possibile, & oltre le molte opportune, che non è mio scopo di rammemorare, stabilirono che imbussolati li Medici tutti, doi, ò tre al giorno fossero di continuo allestiti al Magistrato per incaminarsi in ogni loco alla visione de cadaueri, che li sarebbe stata imposta conforme alla nota dei Reuerendi Pieuani, che iui capitaua diligentissima per renderne quella sincera informatione, che se richiedeuua in negotio di tanta importanza, il che fu offeruato con ogni diligenza per qualche tempo, quando pur anco le relationi de Medici erano diuise, & contrarie l'vna all'altra; ma indi ad vn tratto dilatando il contagio la falce della mortalità alle persone d'ogni stato, & conditione, l'esito diede à diuedere à tutti la calamità contagiosa manifestissima, & indubitata.

Per il che molti usciano in gran fretta alle loro Vigne, si vedeano le piatte piene de cadaueri per li canali ad'ogn'hora del giorno, si come prima erano tramandate solo di notte, & intimorite maggiormente le persone d'ogni ordine, & conditione, li Mercanti scemauano il negotio, li Artisti per ogni lieue occasione chiudeuano le botteghe non si curando punto di vendere, & à tanto crebbe il timore, che verso il fine d'Ottoebro si vedeano pochissime botteghe aperte nel corso della floridissima merzeria, & moruano nella Città quatro in cinquecento persone al giorno:

Di tanti terrori impressi li animi di tutti, si vedeuua pienamente rappresentato quello che disse SENECA il Tragico nell'atto primo,
scena prima

scena prima **D'EDIPPO RE' di TEBE, & uccisor di LAIO suo Padre.**

Giugne co' figli i Padri, & à Garzoni

I Vecchi adegua la funebre peste,

L'vn, e l'altro Consorte vn Rogo istesso.

Arde, e senza lamenti, e senza pianto

Si fan l'essequie, che di tanto male

Il graue danno, e l'ostinata strage

De gli occhi inaridì l'humide stille,

E' quel ch'auuenir suol nel fine estremo

Son morte in fin le lacrime: trasporta

Quell'estinto à la Pira il Padre infermo,

Questi la Madre insana, e s'auuicina

Per darne vn'altro à quell'istessa Tomba,

Che nell'istesso pianto vn nuouo pianto

Nascer si vede, & nell'essequie altrui,

Si fan le proprie essequie, e l'altrui Roghi.

Tale aponto era lo stato lacrimuole della CITTÀ' guardata, & commiserata con occhio di pietà dal PRENCIPE Serenissimo, come giornalmente, & accuratamente proueduta, & custodita dal MAGISTRATO Eccellentissima della Sanità, che non si può bastevolmente esprimere, & in vn Mare di tante afflittioni meditando sempre d'inaffiare pur anco l'animo de suoi popoli con qualche conforto, oltre l'assicuratione fatta à tempo opportuno, & con ordini d'esemplar cautione, delle merci, massaritie, & robbe d'ogni sorte col bollo di fede publica, fù ordinata non altrimenti ogni deligenza, & prouisione possibile per l'infermi, sendosi à quest'effetto destinati SENATORJ prestantissimi per li Settieri tre per ciascheduno GIUDICI amplissimi di questa materia; similmente vn Medico per Contrada, & anco doi per le grandi, & à fine che la Città in questa parte restasse compitamente consolata, fù intimato ad ogn'uno della professione

professione Fisica, e Chirurgica sotto grauissime pene, che non si absentasse per qual si fosse pretesto senza publica permissione.

Oltre di ciò furono ricercati medici manuali li quali haueffero cura solamente delli appestati con ordine di douer habitar nelle loro case apartate con vestito peculiare, & contrafegni chiari della carica, consolandoli sua SERENITA' con oblatione, & salario di ducati sessanta al mese per uno, & che morendo nell'esercitio godessero in vita li proprij figlioli il medesimo frutto, ma però pochi se ne ritrouarono, & all'incontro comparuano volontariamente Francesi, & Tedeschi, che professauano di voler sanare, & liberar la Città in breue spatio di tempo; ma in fatti ruscirono per lo più di poco, ò di niun profitto, restando il male nel suo vigore per sino che mortificato, & in se stesso, & dall'horrida stagione del freddo con apparente declinatione, fù dal popolo ascritto ciò alla deligenza, & peritia delli medesimi.

Intanto proseguendosi l'ordine del buon gouerno publico uno per il meno de SIGNORI PRESIDENTI della Contrada con il Reuerendo PIEVANO, & Medico Fisico deputato andauano unitamente alle case cosi dell'Infermi, come per la visione de corpi morti, non ascenduano però le scale, ne meno l'istesso MEDICO quando era informato dal Pievano, ò altri che in quella casa fosse morto alcuno con ombra di peste, ma trattenutisi tutti alla porta della strada, riceueuano dopò le necessarie interrogationi sofficiente informatione dell'Infermo dalla persona destinata al suo gouerno, et quando questo era pouero, d'ordine de SIGNORI PRESIDENTI si suffragaua cosi de medicamenti, come d'ogn'altra cosa necessaria al vitto, ed'indi riconosciuto il male per sospetto, si commetteua il sequestro di tutta quella casa, chiudendo la porta Maestra, & incrostandola con assi di conueniente larghezza per testimonio ch'ogn'uno se ne guardasse, ne si veniua alla sua liberatione, se prima non si scopriva l'effetto del male:

In oltre se vi erano cadaueri, si faceuano portar à basso dalli medesimi di casa, ouero da Sepelitori comandati di non praticare con gente sana, & indi con la debita circospezzione, & lontananza si scopriva il corpo

prima il corpo diligentemente nelle spongie, ò glandole dietro l'orecchie, sotto li scagli, & nell'inguinaglie per il sito delle gianduse; similmente si mirauano il dorso, il petto, & li testicoli, perche le macchie ò grandi, ò picciole, che apparivano spesso in questi lochi, erano manifesto inditio, che quei tali fossero morti di peste quando massime ciò era successo in poco tempo, come in doi, tre, o quattro giorni, & maggiormente se nell'istessa casa erano mancati altri della medesima maniera, li quali hauessero praticato con persone sospette, nel qual caso li Signori PRESIDENTI incontanente l'intimauano sotto pena della vita, che non partissero di detta habitatione chiudendo, & segnando la porta pure come di sopra, per li quali successi, & miserie sentiuansi d'ogn' intorno assidui gemiti, & querele per mancanza d'amici, & de congiunti, & quasi, che rimasero annichilati li affari dell'Arti, à che però fù posto senza dilatione importante sollieuo dalla publica munificenza con elemosine, & ogni necessario prouedimento.

Tanto basti per sommario così dell'origine del CONTAGGIO, come delle prouisioni attinenti al mio scopo oltre le moltissime altre, ch'io tralascio, persuadendoui, che le descritte seruiranno sufficientemente à curiosi per vn lume vniuersale precedente al TRATTATO, che segue sopra la natura, & medicatione della PESTE, & del CONTAGGIO.

Tutti li feriti del mese di SETTEMBRIO furono doicento ottantadoi, de quali morsero nonantaotto.

L'infetti del mese D'OTTOBRIO furono mille, cento, e tredici, & di questi morsero quatrocento, e trentanoue, il che è quanto ho potuto offeruar di presenza.

I L F I N E .



DI

PESTILENZA

COMMUNE A BRVTI,

ET DI CONTAGGIO MORTALE DELL'HVOMO:

O P E R A

DI TROILO LANCETTA.

Partita in sei Capi sopra Venti.

CAPITOLO PRIMO.

Diuisione della Peste:



DOVENDO io parlare di Pestilenza, per schiuare ogni confusione, che può nascere in questo nome soggetto à varia significazione, seguendo le norme d'Aristotele il Maestro di color che fanno, risoluo di premetter in ristretto la diuisione di questa calamità.

Commune, & impropria pestilenza è quella, che nasce sotto costituzioni de tempi morbofi, & dipende dall'aria alterato solo nel grado naturale delle sue qualità, & massime nell'eccesso dell'humido, come si vede in Hippocrate nelle sue Epidemie, & tale apunzo è stata quella dell'anno precedente 1629. in tutta

questa nostra Prouincia, poiche grossissimo numero di persone s'infermorono di feбри acute, & di pessimo costume; onde si conuenne chiamarla con nome d'Epidemia graue, ò pestilenza commune, perche fù con effetto di mortalità considerabile, & si fece notabilmente sentire anco in Venetia.

Nascono tal volta malatie, che distruggono in poco tempo le terre, & Città intiere con perdita della maggior parte di quelli, che s'infermano per sola inspiratione d'aria corotta nella propria sostanza, & questa è vera, & propria peste semplice per causa dell'ambiente.

Oltre queste doi forme di pestilenza succede spesso, & particolarmente in tempi di guerra, che con il solo commercio d'un huomo con l'altro, ouero con la pratica, & maneggiamento di robba infetta dalli medesimi restano desolate le case numerose non sola, ma le città, & le Prouincie intiere; questa calamità pure si costuma di chiamare col nome di peste; ma per mio senso si dirà contagio, che figuratamente s'intende mortifero dell'huomo, ouero peste con additamento della parola contagiosa, & perchiò intendo, che anci vi sia specifica differenza tra l'vna, & l'altra peste, & dal mondo hoggidè si passa in equiuoco in questi doi nomi pestilenza, e contagio, con grauissimo pregiudicio de Principi, & confusione de Medici, è necessario ch'io mi distenda alquanto separando, & dichiarando la natura costi dell'vna, come dell'altra.

Peste semplice, & sue cause.

Cap. 2.



PESTE è malatia commune, & mortifera nata per inspiratione d'aria putrido, e corotto: la descrizione è di Galeno al primo delle differenze delle feбри, al terzo de presaggi, che si cauano da i polsi, & in quello nel quale tratta con Pisone delle lodi della Terriaca, della quale dopò haauer decantato quanto uaglia

zo taglia contro il morso d'animali venenosi, aggiunge che la Peste è aguisa d'una Fiera, & s'insinua ne' nostri corpi col mezzo dell'inspiratione deuastando, & destruggendo non uno, ò più individui; ma le Città intiere, & indi raggirandosi intorno alle cagioni, doi più principali ne pone in campo, l'una esterna, & l'altra, che risiede al di dentro dell'huomo.

Quella è l'aria ambiente alterato non solo nelle prime qualità, come dissi della peste impropria, ma corrotto nella propria sostanza, almeno rispetto all'huomo che lo inspira, & tale si rende, per vna moltitudine de' cadaueri inssepolti, ouero per aqua puerida, & copiosa esaltatione de' lachi, ò paludi fumiganti in tempo estiuo.

La cagione interna è la propria dispositione de' corpi, senza della quale non è bastante l'esteriore d'introdurre affetto pestilente, & molto meno la peste.

Lo dichiara il fatto, poiche non tutti quelli, che sottogiaciono al medesimo ambiente ugualmente s'infermano, anzi alcuni ne restano in tutto illesi, & quelli corpi che sono abbondanti d'escrementi, mal ventilati nelle viscere & vitati nella norma del vitto massime in tempo di carestia, quando il popolo per saturarsi mangia ogni prauo, & corrotto alimento, al primo inspirare, che facciano dell'ambiente, grauemente s'infermano, come all'incontro quelli, che si trouano di sano apparato, con vna proportionata ventilatione, & buon gouerno di se stessi, rimangono liberi da male, ò pure se per qualche tratto di tempo patiscono, facilmente anco si possono ribauere, di modo che quanti di numero sono li corpi, tante appunto sono le dispositioni facili, ò difficili, ed'altre impossibili all'impresione morbifica.

Il medesimo discorso conferma Auicenna, al quarto de' suoi libri medicinali nella Fen prima, al trattato quarto, al capo primo mentre v'è dicendo, l'aria si commuta non tanto nelle qualità alterabili caldo, freddo humido, e siccò, ma anco nelle medesime sostanziali, ò sia (per schiuare le dispute) nella profundatione della loro ostanza, come vediamo farsi dell'acqua, & l'aria si corompe, non

già come corpo semplice, ma in quanto se li accompagnano vapori erassi, e terrestri, che tal volta vengono trasportati d'altronde, a tocchisanti, come da valli profonde, da corpi morti, & insepolti nelle battaglie, & altre pessime disposizioni di qua giù, si come per più remote, (come soggiunge) s'intendono le figurazioni celesti.

Diro io di queste non già per virtù particolare, ò recondita che tengano, poiché tutto il Cielo in se stesso è benigno in ogni parte, come disse Aristotele col consenso d'Eudosso, & di Calippo, ma più tosto il Cielo introduce varietà d'effetti appresso di noi col moto, & lume più, ò meno intenso, & efficace delle Stelle, le quali per la loro diuersità di sito, & di grandezza, hanno forza di alterare, & di commouere anco diuersamente li elementi, & composti elementari, priuandoli tal volta di quella temperie, che riesca salutare all'huomo :

Così appunto ne parlò al primo de Problemi quando disse, che le mutazioni de tempi spesso corrompono quella mediocrità, nella quale consiste l'humana salute, & essendo pur anche seguace delli Oracoli Hippocratici, fa stimolo al Medico d'offeruare la nascita d'Orione, dell' Arturo, delle Virgilie, & del Can maggiore per esser Stelle che spesso mutano li elementi, & ci fanno perciò sentire hor caldo, hor freddo, hor pioggia, ed' hor sereno, & pure al mio proposito al 2. della medesima sessione de Questi ricerca per qual causa succeda anno di pestilenza quando il Sole cava molti vapori dalla terra, & risponde, che ciò adiuuere perche quell'anno di necessaria conseguenza è humido, & piuoso, & come tale, la terra similmente è irrorata, & ripiena d'humidità insolita, succede perciò in tall'anno, che l'habitatione delli huomini sia come de lochi paladosi, da quali li corpi si riempiono d'escrementi, & di malori pestilentiali, s'infermano nell'estate, si che Aristotele stimò vano parlar d'influssi particolari, come di malignità di Marte, ò di Saturno in aquario, & in segno humano, ma solo disse delli effetti, che producono qua giù le Stelle coll'efficienza diuersale del moto, & lume loro.

Distinto dalla Peste semplice.

†

Quello che s'habbia voluto Tholomeo nel Quadripartito con audaci assertioni, non è loco proprio di dire, ne mio proposito di ponderare, quanto vaglia, che la Luna sia humida, & Saturno secco, per esser quella prossima all'humido della terra, & questo assai distante: che sempre nascono gemelli sotto luminari di segno bicorporeo, e simili propositioni, le quali mossero Auenezza, ed' altri ad ammonirci nel libro intitolato delle natiuità, che non dobbiamo prestare alcuna fede à quest'opera.

Hora ritorno ad Auicenna, & conchiude, che quando l'aria si fa torbido, & humido molto, s'introduce facilmente la peste, perche corotto l'ambiente, che passa al core per via della respiratione, distrugge la temperie dello spirito, & uccide; ma non è nuona la dottrina di queste carte, impercioche molto prima fu estesa dal buon vecchio d'Hippocrate nel libro de flatu, & della natura dell'huomo, mentre diuide li mali in doi generi, l'uno di questi dipende dalli errori del vitto, & forma le offese tra se stesse differenti, l'altra concerne quelle malatie, che sono di natura, & conditione uniforme, de quali apunto proferì così fatta sentenza: ogni volta, che nascono mali popolari, cioè li medesimi ad ogn'uno tra molta gente, è cosa manifesta, che non hanno origine dalli errori del vitto, ma più tosto bisogna incolparne lo spirito della respiratione pieno, & pregnante di morbose essaltationi.

Anco l'Historie spesse volte fanno mentione di questa calamità, veggasi Lucretio al sesto libro, & Tuciddide al secondo, con molti altri, & notisi, che la pestilenza taluolta trapassa da vna regione all'altra senza contagio, come si dice, che dalla Morea per sola forza de venti furono trasportate copiose essaltationi nella Grecia, che uccisero infinita gente: Rifferisse Sant' Agostino al terzo della Città di Dio, al cap. 31. intorno al fine, che nell'Africa sotto l'Imperio de Romani dopò vn grossissimo numero di prodigiose Locuste, distrutti i frutti, & le foglie d'alberi, grande, & inestimabil nube passò al Mare, & indi à liti, & corotto l'aria in estremo, nacque tanta pestilenza, che nel solo Regno di Massinif-
sa morsero

sa morsero centenara di migliara d'huomini, & comunicatafi la coruttela anco à i liti vicini, di trenta milla giouani che vi erano, & ne rimasero solo dieci milla, & tanto basterà per auuentura hauer detto intorno all'origine della pestilenza semplice, che dipende dall'elemento dell'aria putrido, e corotto, & è commune alli animali d'ogni spetie.

Che cosa sia Contaggio d'humana proprietà,
& in generale come si faccia.

Cap. 3.



CONTAGGIO deriva dalla parola contatto, ò toccamento di doi corpi insieme uniti nelle loro superficie senza intermedio alcuno, ouero con interposizione d'aria, ò altro corpo denso fra mezzo li doi principali, tra quali deue passar l'attione, & la passione, ma per la communicatione, ò contagio, è necessario, che questi corpi siano uniformi, & conuengano nella loro natura quanto alla materia, ch'è il medesimo à dire, che siano atti, & capaci d'impresione, & trasmutatione vicendevole tra se stessi, ò almeno in vno di loro; si come conuiene, che nella forma, & qualità siano differenti, anzi in effetto sono taluolta contrarij per natura, ò per accidente di modo, che l'vno, è destruttiuo dall'altro per via di spirito, come per proprio instrumento, si come succede apunto nel contagio dell'humana spetie, quando cohabitando insieme Antonio, e Francesco, ouero toccando robba dall'ispiratione dell'huomo corotta si comunica malatia, che per lo più termina alla morte, & così successivamente da vn indiuideo all'altro per infinità di persone, senza, che si scopra offesa nell'aria.

Descrittione del Contaggio, ò sia peste contagiosa. Cap. 4.



L Contaggio mortifero dell'humana specie, ò sia peste contagiosa è malatia communicabile con pernitie per causa di spirito corrotto intensamente da proprietà d'humana sostanza senza primaria offesa, & coruttela dell'ambiente:

Per quanto è male communicabile à tutti li huomini con pernitie, si separa così dalle malatie sporadiche, come dalle epidemia-
li, che sogliono per la maggior parte terminare alla salute; in
quanto poi dipende da spirito intensamente corotto per proprietà
d'humana sostanza senza coruttela dell'aria, si fa differente
dalla peste, che si contrahe per l'ambiente putrido, ilquale inspi-
rato ha forza di distruggere, ma non già di produr il contagio.

Aggionfi quella particola per proprietà d'humana sostanza, per-
che si come la rabie è propria del cane, & si fa dalla proprietà
della sua specie, come disse Aristotele al settimo della prima Set-
tione de questiti; & Galeno al sexto de lochi affecti, così il Con-
taggio di ch'io parlo, nasce dall'humano temperamento alterato, &
corotto intensamente, & in quella guisa, che il seme delli animali
per virtù dello spirito contenuto dentro di se riceue facoltà dal
suo principio di mouer il sangue mestruo nell'utero per la forma-
zione delle parti del corpo somiglianti apunto all'origine dalla qua-
le è scaturito il medesimo spirito.

Lo afferma Aristotele nel terzo capo del secondo libro della gene-
ratione de i animali, perciò non è lontano dall'humano intendimento,
che lo spirito, ò esalatione dell'huomo corotta in estrema coruttela,
& propria dell'humana specie, habbia forza, & vigore di distrug-
gere non tanto li corpi della sua natura, ma di trasmetter insieme
il ueleno ad altri, che ne siano capaci per l'analogia specifica, che
riene

ciene con ogn'altre individuo dell'istessa specie, & ne farò più diffusa dichiarazione nel capitolo delle cause.

Pare molto difficile come un'aura minima, ò spirito possa eccitar estermínio così grande, ed'importante; per tanto mi sarà lecito digredir alquanto sopra la natura dello spirito in generale per discendere indi alle cause più speciali della Contagione.

Digressione dello spirito in commune, & sua forza.

Cap. s.



LARIA, ò spirito sotto forma d'elemento; serue alla ventilatione, & mantemimento delle cose animate; in alito, ò uapore conuerso, compone tutte l'impressioni, & apparenze sotto lunari, & in quanto di più si troua subalternato, & regolato dalla fertilitàà de Cieli, contribuisse il natale, & conseruatione à tutte le cose uiuenti conforme all'insegnamento del Filosofo, il quale afferma, che tutte le cose inferiori sono regolate dalle lationi superne.

Et intessendo il filo del mio dire, le piante, & li animali nascono dallo spirito ne i semi raccolto, il quale posto in loco di suaue, & proportionato calore, gonfiato in se stesso tira nuouo spirito dall'utero, & dalla terra per affinità naturale, & il primo efficiente di lui imprime virtù successua di se stesso formando viscera il core chiamata, ò sua proportionale, dalla quale è scaturito, indi si nodrica, s'ingrandisce, & con misterio mirabile per mezzo di nuoue forme, rinuoua sempre il mondo.

Tanto dissero li doi luminari maggiori del saper nostro Hippocrate nel libro della natura del fanciullo, & Aristotele in più lochi mentre tratta della generatione de i animali, & massime oue dice, che lo spirito è aguisa di figlio emancipato, poiche il core dal quale si separa, li presta facoltà sofficiente di regersi da se stesso per la perfetta,

Distinto dalla Peste semplice.

la perfetta, & assoluta formatione de corpi.

Per questo magistero apunto circonscribbe il calor vitale, che si contiene nello Spirito con proportionione alla natura delle Stelle, con la qual corrispondenza hà voluto darci ad intendere, che non produce tali effetti perche sia principalmente graue, ò lieue, caldo, ò freddo, ma perche da tutte le qualità insieme raccolte, & regolate da Cieli risorge vna perfectione colma de doti sopraeminenti alla virtù, & efficacia del foco di tirare, diuidere, & espellere con quel più, che vediamo farsi dalla natura nel nascimento delli animali, & delle piante, che indi si mantengono aggregando à se ogni particella del corpo quell'alimento ch'è familiare, & conferente alla sua conseruatione con quella proportionione, che dalle Scole viene chiamata simpatia.

Il nerui, le membrane, li ossi sangue freddo, & terrestre, il fegato, le carni, il core tenue, & feruente, & tanto di mirabile produce lo spirito vitale, ben regolato, si come per l'incontro quando si troua mal conditionato ne' nostri corpi è cagione d'ogni male grauissimo, nota Galeno al primo della conseruatione della sanità, & al primo pure delle differenze delle febri, che nelli huomini è così affine, & di necessario consortio lo spirito, che trouandosi sempre commisto, & resperso nel sangue di tutte le arterie, & del core medesimo, per ogni lieue mutatione, che nasca nella sua naturale conditione, produce ne' nostri corpi nocuole commotione in vna, ò più delle qualità semplici, ouero anco nella sostanza:

Il mal caduco, & le passioni uterine, ò isteriche per ascenso di tutti, nascono da vn aura, ò alito corrotto, anzi per la dottrina d'Hippocrate ogni grauame della natura è argomento d'incongrua mutatione del medesimo spirito, come si vede chiaro nel libro medicinale de Flati: & Aristotele rendendo la ragione d'ogni nostra subitanea mutatione alle passioni di mestitia, & di molti celeri patimenti fatta per cagione esterna de corpi inanimati ricorse allo spirito aspero, & ingrato, ilquale trapassando da vn corpo esteriore all'interno delle nostre viscere, moue à repugnanza il primo sensiterio:

In forma d'esempio, sotto il sentimento dell'udito lo strepito di serratura fortemente agitata, il taglio della pomice, ò scissione di pietra molare; Quanto al viso lo stupidirsi i denti mentre si vede à mangiar cosa acida, l'impallidire, & cader in deliquio quando si offeruano patimenti, come torture, & tormenti d'altri corpi, & simili segnalati euenti, d'altro non dipendono, che da spirito, ò qualità estratta, & disseminata per virtù del medesimo: anco la donna insanguinata della sua impurità naturale essicca i fiori delle verdi piante, et oscura lo specchio nitido, et rilucente:

Se passiamo à veleni, nasce pure la pernitie dallo spirito, il Basilisco uccide col sibilo, et con lo sguardo, la torpedine instupidisce la mano del pescatore, contuttoche, fraposto vi sij il corpo della reze, il morso del falangio, dello Scorpio, et delle Serpi nascono dallo spirito, dottrina registrata più volte da Galeno, et massime al sefto de lochi affetti.

Si che è chiaro quanto vaglia ristretto in poca mole nel alterare fortemente li nostri corpi, impercioche le vite nostre in altro non consistono, che nella ventilatione, et nodrimento di qu' calore, ò spirito, che li cieli, et la natura impressero nella massa di ciascheduno di noi:

Siamo composti d'acqua, e foco, per foco s'intende lo spirito animastico, che ben nodrito, et ventilato vale per le funzioni dell'altrice facoltà, del senso, del moto, ed' altre più elcuate operationi, il pensiero è d'Hippocrate nei libri della dieta, & che li doi superni elementi, che formano lo spirito col mezzo de Cieli siano datori della vita, l'intese anco Homero, quando irato deprecãdo li Dei disse (sed Dij vos omnes faciant vndamq; solumq;) cioè à dire vi riducano li Dei in sola aqua, & terra, ch'è il medesimo se dicesse, estingua in voi il caldo dell'aria, & del foco, perche così vi priuerà di vita: Aristotile nel libro ascritto al moto dei animali lasciò chiaramente scritto, che li medesimi riceuono la loro forza dal calor innato, ch'è l'istesso con lo spirito.

Platone nel Timeo insegnando a noi la fabrica del mondo, che

Dio fà

Dio fa sempre, col foco, ò sia con lo spirito compone le cose più nobili, e più sublimi, come con l'acqua, e con la terra li animali stolidi, & insipienti, onde, sarà à bastanza manifesto di quanta importanza s'ii l'offesa, che riceue lo spirito, & calor innato epilogo d'ogni opera più prestante, che si fabrica ne' nostri corpi.

Causa immediata del Contaggio, ò sia peste contagiosa.

Cap. 6.



Ascìò scritto Aristotile al problema 4. della settima settione, che tutti li mali pestilenti nascono da spirito corotto, sentenza quanta più generica, & assoluta, tanto più verace, & indubitata nella vera peste, & si come in quella, che io chiamo semplice per spirito corotto s'intende l'inspirato dall'ambiente, & aiutato dall'interna dispositione, così nel contagio d'humana proprietà, non hà loco altro spirito corotto, che quello scaturisce dal corpo dell'huomo vivo infetto di peste contagiosa, ouero eleuato da robba pure dal medesimo contaminata in grado di perniciosa contagione: ricerca di più Aristotile per qual cagione quelli, li quali si approssimano all'infermo di lippitudine, ò diciamo nell'idioma nostro à quelli, che sono infiammati nelli occhi, restano facilmente contaminati del medesimo male, & risponde che ciò auuiene perche l'occhio è parte nobilissima del nostro corpo, & di facilissima impressione per causa dello spirito da lui imbeuuto, onde anco facilmente si conturba, & s'appropria il medesimo affetto d'infiamatione, vitiando, & ingrossando lo spirito, & in tal modo segue la contagione della lippitudine, lo conferma Alessandro il Filosofo, & ricerca per qual causa l'infiamatione d'occhi precede per lo più la peste, onde è detto commune, che li apestati non ponno mirar la luce, & risponde con la dottrina pure d'Aristotile, che ciò nasce perche la peste è malatia dello spiri-

zo, ilquale essendo alterato, & vitiato infermal' altr'occhio, che li s'auvicina prima d'ogn'altra parte del corpo; imperciocche lo spirito dell'occhio è sottile, puro, & alterabile, di modo, che quando il seminario, & aculei della peste sono molto acri, & mordaci, si contrabe il contagio anco con il solo mirar delli occhi, come dalle storie si sente tal volta esser successo, & ne farò mentione nel presaggio.

Fauolosa perciò non è la fassinatione de fanciulli, ma naturale, come disse il Filosofo, mentre li viene rappresentata faccia horrida, e spiaceuole, come che dalla pupilla dell'oggetto ingrato esca vn spirito, ò raggio di conturbata, & uenenata compositione, ilquale vibrato nell'occhio del fanciullo tenero, & di flessibile imaginatione, introduce habito cattiuo, lo conturba, & deprime tal volta con malatia grauissima: scriue Solino, che s'atrouano nella Scitia donne di doi pupille nelli occhi, le quali irate molto, uccidono col solo affissamento, ò sguardo, che dir vogliamo: di qui pure nascono le decantate malie, & legami delli amanti solui innescarsi per l'occhio intento, & applicato verso l'oggetto amato col mezzo dello spirito, che come lucido è consonante alli occhi, & auidamente attratto, come sottile se n'iuola con celerità a i precordi, & in quanto finalmente e caldo, & feruente, si rende anco veloce nell'operare, & imprimere in altr'occhio la conditione di se stesso per conuertirlo in sua natura, conchiude perciò Aristotile che per via dello spirito commune è la natura di tutti noi, & così grande il confortio d'vn spirito con l'altro della medesima specie, che alle passioni dell'uno segue per lo più incontentente quella dell'altro, ed'io perciò à questa parte hò stimato necessario molto di rintracciare quelli auuenimenti confirmando la uerità dello spirito facile à commutarsi, & massime quello dell'occhio per auuertire incidentemente, che nel contagio, o peste contagiosa deue l'huomo schiuar molto di mirar intensamente, & da vicino l'occhio di persona hauuta in sospetto, & in particolare se fosse del suo sangue, & anco maggiormente uedendolo acceso, & infiammato, perche se n'eleua facilmente

cilmente alito corrotto, che s'interna nel proprio, et lo corrompe a grado di peste attaccaticia, et ritornando al primiero discorso al 4. della settima settione de questi d'Aristotile habbiamo, che la scabie è più contagiosa della lepra, perche dipende da alito viscido disseminato per la circonferenza del corpo, ma perche il contagio d'humana proprietà s'interna all'offesa delle viscere, et del core, et dipende da materia tenue molto, ch'è lo spirito, non è perciò bastevole di rammentare per causa la viscidità, ò per sede la superficie del corpo.

E senenza notissima nel settimo, et undecimo della diuina Filosofia contro la positione dell'idee, et forme separate di Platone, che si conseruano qua giù le spetie delle cose animate più perfette per via d'identità, et vniuocatione di forma: la brassica si fa col seme della brassica, il cane, dal cane, l'agnello dal agnello, altrimenti il natale, così delli animali, come delle piante sarebbe à caso, et il mondo destituito della sua perfezzione:

Hora se la dottrina è chiara quanto s'aspetta al nascimento, tanto vale per positione del medesimo l'vniuocatione per distruggere, quanto l'identità medesima per rinouellar la spetie sotto varietà d'individui, di modo che si come prima lo spirito era sofficiente instrumento per le funzioni tutte del corpo, putrefatto già dal contagio, commutate le qualità sue d'ogni ordine, et notabilmente alterata l'armonia della temperie vitale in grado à noi incognito di tutta sostanza, si rende non tanto deleterio à quello, che lo inspira, et imbene per qual si voglia modo nel proprio corpo, ma in oltre perche ancora, è mosso dalla propria forma, che fa l'vniuocatione alla spetie, in quanti corpi si trasfonde, tanti apunto ferisce, & distrugge, riceuendo il veleno dal primo il sussequente, et indi altri infiniti sotto languente forma, sì che per verità in questo male l'huomo senza ferro è homicida all'altro huomo; io parlo dell'huomo viuo, il quale forma in se stesso il contagio, et all'incontro la fetida essalatione d'uno, ò più cadaveri humani per esser priui della solita energia, et perfezzione, vale per certo per introdurre la peste ch'io chiamo semplice, dipende dell'ambiente, et è descritta da tutta la Scuola de Medici, ma non sa-

rà giamai

nè giamai bastouole la medesima fumigatione corrotta per se sola d'in-
 trodurre il contagio ch'io chiamo d'humana propriet , imperci  che
 morio l'huomo, destrutta   insieme l'identit , et uniuocazione della
 forma, che d  facult , et forza allo spirito corotto, et eleuato della me-
 desima natura specifica di trasmettere, & comunicare la calamit 
 dell'vno all'altro individuo; quindi   che l'esperienza cauata dalla
 uerit  h  posto la maggior parte de' Medici in opinione, che da cada-
 ueri humani non si prende il contagio, et li Mortecini, che trasporta-
 no li corpi dalle case alla pira, maneggiandoli nudi d'ogni indumen-
 to, longamente se diffendono da mali, et se s'infermano, per altro non
 patiscono, che per la puzza, et il fetore in quella guisa che altri soglio-
 no sentire gran danno per la copiosa essalatione d'aque stagnanti, et
 paludose;

Perci  io dissi, che la peste contagiosa si genera per alito corot-
 to da propriet  d'humana sostanza, si come nasce nel cane la rabie
 dalla natura canina molto alterata; et reuoluta dal suo stato, et tan-
 to io m'immagino, che habbia voluto dir il Filosofo quando pronun-
 ti  che s'infermano facilmente li huomini tutti, li quali s'approssima-
 no all'altro huomo infetto di contagio, perche il contagio apunto  
 commune   tutti l'individui dell'istessa specie per l'identit  della for-
 ma, quasi uolese dire, ch'  mal peculiare dell'humana conditione, et
 temperatura, et   il medesimo come   dire per uia d'uniuocazione
 col mezzo d'approssimatione, et contratto;

Per il che trouiamo nelle Storie, che fra popoli antichi li soldati
 massime della Scitia con maladetta inuentione formauano ueneno
 efficacissimo, con adattata proportione simile in tutto nella specie
 dell'huomo quanto alla materia, ma contrario, et antipatetico di mo-
 do nella forma, et coruttela, che con questo aspergendo solo le sa-
 cce per vibrare all'inimici, uocidauano col primo tocco di sangue;

Tale   il ueneno putrefattiuo con che si perdonoli Grandi, ba-
 stante in una sola gozziola ancor che secca   ferir mortalmente
 per la sola eleuatione d'alito contrario allo spirito del uiuer nostro,
 applicato alle staffe, spruzzato sopra fiori, nel sazoletto da nase, et
 in altri

in altri modi, che paiono lontani dall'humana credulità, et se pure tanto è credibile, non sarà meno fauoloso, che Hercole, o altri vestiti con camiscia intinta di sangue di soldato ferito da saetta attossicata, conuenissero ceder all'ultima necessità.

Onde s'io non m'inganno tale è la causa intima, & principale del contagio commune, & adeguata alla specie de l'huomo, & di vantaggio sufficiente per risolvere la propositione, nella quale si dice, che effetto vniuersale dipende per necessità da proportionata causa generale, & commune;

Io veggo nondimeno di contrario parere etta la Scuola de Medici, li quali adducono, che ne antichi Scrittori, ne ragione alcuna hanno mai insegnato, che d'una malattia commune com'è la peste assoluta, sotto la quale s'inchiude il contagio, s'abbia potuto ritrouar mai altra cagione, che l'introduca eccetto, che l'aria, che inspiriamo quando, sia corrotto nella sua sostanza, & si confermano d'opinione per l'autorità di Galeno al capitolo secondo del primo libro delle differenze delle feбри, oue dice che dalla pestilente constitutione dell'aria nascono affetti febrili apunto, li quali sono attaccatij non meno, che la lippitudine, & la scabie.

Io non voglio, per hora farmi interprete, o contraditor di Galeno, glosi, & intenda ogn'uno la sua dottrina, come vuole, & à me non impedisca l'investigatione della verità.

Nella scuola de Logici si proua l'inherenza dell'estremità maggiore nel minor estremo con demonstratione per via d'effetto, ouero per vigore delle cause, altre de quali sono proprie, & immediate, ed'altre remote, tutto, che di necessaria conseguenza.

Per la natura della peste contagiosa già esplicata è insieme fatto palese à bastanza, che non può esser prodotta dall'aria corrotto, come da causa primaria, & adeguata, poiche manca dell'identità, & vniuocatione, che si ricerca a quest'effetto.

L'istesso si dirà della causa remota, perche non vale a dire con negatiua propositione la presente calamità di Venetia non è contagio, perche l'aria non è corrotto, come per l'incontro conchiuderebbe chi dicesse, questo

ceffe, questo libro non respira, perche non è animale, & la cagione della diuersità nasce perche l'esser dell'animale è necessario alla respiratione, con tutto, che non sia sua causa propria, non così la corrottezza dell'ambiente è necessaria alla sussistenza della contagione;

Farebbe parimente falso discorso, & conclusione, chi dicesse, Venetia è macchiata di contagione, dunque l'aria iui è corotta, perche non sono insieme questi doi termini di necessaria connessione, & se tal volta s'uniscono insieme, sarà sempre puro accidente, come che l'ambiente sia torbido, ò sereno mentre io scriuo il presente discorso.

Rimane però per adempimento dell'argumentatione, che l'halito intensamente corotto da humana proprietà sia la sola causa propria, & immediata del contagio, con la quale segue conuersione reciproca del maggior, & minor estremo nel primo modo di dir essenziale senza minimo eccesso, ò mancamento, come à dire:

Ogni alito della natura descritta forma il contagio, & ogni contagio è fatto dal medesimo alito, nella guisa che uale il dire (ogni animale risibile, è ragioneuole & mortale.) & all'incontro ogni animale, che ride, ha dote naturale di ragione.

L'aria corotta fa commune la pernitie a bruti, & il contagio è proprio dell'huomo, non eccede l'humana spetie, ne meno è così ristretto, che con la sua facoltà adeguata non l'adempia dal primo all'ultimo indiuiduo della medesima, & tanto basti intorno alla causa immediata della contagione.

Cause mediate del Contaggio, & risoluzione di diuersi quesiti curiosi. Cap. 7.



A prossima cagione del contagio d'humana proprietà è la multiplicatione d'aliti espirati da grossissimo numero d'huomini ristretti in poco spatio, & massime di varie Nationi raccolti insieme per necessitá bellica, ò altra graue importanza, discrepanti di genio, & de costumi, come più antecedenti, & remote sono quelle, che se

che se bene non conferiscono alla forma del contagio, dispongono nientedimeno li corpi a produrlo in se stessi più facilmente, come sono la penuria de buoni alimenti, l'immonditie delle persone, le habitazioni anguste, sordide, & resperse de proprij escrementi; obseruamo perciò che ogni tanto tempo, & massime in auuenimenti di guerra si suscita questo male, & si diffemina facilmente da una regione all'altra con persone, o robbe infette, anzi in molte città popolarissime in Francia, Fiandra, la Magna, nel Cairo, e Costantinopoli regnano tal volta pestilenze di grandissima strage, perche sono pienissime di gente, & traffichi d'ogni sorte, onde viene in tal parte spesso trasportata, ouero anco prodotta per aliti humani insieme commisti, & corrotti;

Mi dirà quà alcuno forse, che in Ongberia non si sente gran fatto il contagio far molto strepito non ostante, che quella natione bellicosa stia in assiduo conflitto, & ammassatione di scorreria col Turco. A questa obietzione si risponde, che li domicilij di quel Regno sono sparsi, ben ventilati, & amplissime le campagne, onde con difficoltà si corompono insieme li spiriti trasmessi dalla respiratione, perche congregati insieme quelli huomini per qualche fattione, l'ammutinamento si discioglie da un giorno all'altro, onde la cagione primaria del contagio prende poca radice, oltre che li viuerei sono in abbondantissimi, & meno perciò li corpi si rendono capaci a quel intenso grado di putredine, che si ricerca per la peste attaccata, & che la frequenza delli anheliti sia fomite, & eccitamento grande di questa calamità, si comproba abundantemente dai successi militari.

Lascio li moderni, che lo dichiarano pur troppo, si vegga Plutarco fra li antichi nella vita di Pericle, nella quale si legge grandissima mortalità delli Atoniesi per causa di contagio, che in quel tempo appunto successe quando il medesimo Pericle mandò le militie nelle città, che prima erano sparse per le ville, & campagne, & intrattenuti li soldati come tante pecudi, li lasciasse insieme corrompere, essendo così uniti, & frequenti, che meno haueano loco di respirare, & perciò morse in quella pestilenza il fiore della gioventù

con la frequenza, & moltitudine delli anebeti, ed' ecco che l'istorico dalla sola isperienza addottrinato ci ammonisce il modo della generatione del contagio.

Cornelio Tacito al 16. delli annali effagerando sopra li fatti di Nerone disse in questo modo. (L'anno medesimo imbrattato di tante sceleratezze, fu anco segnalato dalli Dei con la tempesta, & con l'infermità ruinato dal vento tutto il paese di campagna, gittate à terra le ville, li alberi, e i frutti, essendo arriuata la sua violenza sin presso à Roma, nella quale, senza che si conoscesse alcun segno di corruzione d'aria) la peste, ripiene le case de cadaueri, & le strade de mortorij senza distintione di sesso, ò d'età non perdonaua a ver' vno: cadeuano morti in un momento tanto li scibrati, come la plebe libera, & spesso trà li lamenti delle mogli, & de figli mentre li sono attorno, con essi si vedeuano portati al rogo; era il morir de Cavalieri e Senatori, ancorche mescolati col volgo, manca degno di pianto, poiche con la morte commune preueniuano la crudeltà del Principe.

Veggasi da questa storia, che al contagio d'humana proprietà, del quale io parlo, non è necessario, che l'ambiente sia corotto come viene asseritto dalla scola commune de Medici, & mi souuene, che soggetto celebre per virtù, & per le stampe, mentre moriuano già di contagio nel popolo di Venetia doicento, & più persone al giorno mi disse, che ciò nascena solo per penuria d'alimenti, persuadendofi egli fermamente, che in quel tempo non potesse radicarsi la peste, perche l'anno à dietro era stata vn'epidemia grauissima e mortale, & che cessata già di molti mesi, l'aria era diuenuto salutare, & rimaste anzi le complessioni più forti, & valide per resistere ad ogni morbosa impressione, Ma nientedimeno in breue spatio di tempo l'euento dichiarò la debolezza di questa sua opinione, & dalli effetti hebbe occasione di conoscere, che alla formatione del contagio souerchia è la speculatione del ambiente, & bastante per la sua formatione il solo alito sordido, & à grado supremo corotto sotto forma di natura simbolica, et humana.

Quì mi potrebbe opporre alcuno, che quell'effallatione corotta di
 ch'io parlo,

ch'io parlo, et che chiamo causa propria del contagio altro non sia che l'elemento medesimo dell'aria, per ilche fù bastante a Galeno, & à seguaci di rammemorar l'elemento dell'aria in generale, perche abbraccia anco insieme l'alito particolare espresso, ma per certo l'opposizione è di tenue sussistenza, così perche quanto alla causa materiale per formar la peste contagiosa vn minimo atomo espirato da huomo infetto, ouero trattenuto in drappo capace della medesima mala qualità, è attissimo di costituire il contagio, & all'incontro per la peste semplice, è necessario, che tutta, ò gran parte dell'aria circongiacente a corpi, che lo inspirano s'è corrotto nella sostanza, altrimenti dalla clemenza della maggior parte, viene consunta quella minima particella di cattiuo, che vi s'attroua.

Ma per quello più ch'importa quanto s'aspetta all'efficienza formale nella peste attaccatita, lo spirito corrotto non è sotto forma d'elemento commune, ma priuato e proprio, imperciocche è fatto già peculiare, & analogico dell'huomo, & se il Medico non distingue nel modo da me esplicato la causa dell'vna, & l'altra peste, moltiplica sempre in errori, & cade necessariamente in equiuoco non solo quanto alla cognitione, ma anco nella curatione, & preseruazione di calamità così grandi, & importanti, & ripigliando il discorso dell'humano, & pernicioso contagio.

Conchiudo, che Autore è l'huomo, lo produce, & lo dissemina da vna città, e regione all'altra con la persona, ouero in ogni minimo fomite capace d'alito, o spirito corrotto, come sono lino, lana, drappamenti di seta, felpe, & pelli massimamente, & ogni corpo raro, & molle atto per riceuere, & imbeuere la sorditie di pestilenza, anzi tal volta il vapore attaccaticio è così viscido, & tenace, che dura, molti, & molti anni nel medesimo seminario, come si può comprender anco chiaramente dalli odori, che ne drappi di panno, o pelle rimangono qualche volta impressi non ostante ogni diligente lauacro, & si sa con Aristotile, che l'odore non persiste senza la presenza dell'alito, onde vn minimo frusto di robbe infetta ha forza di machiare ogni grosso numero di persone con destrucione delle città intiere.

Moue la curiosità l'ingegno humano à ricercare per qual cagione li pesci non siano soggetti à pestilenza d'alcuna sorte, come attesta il Filosofo all'ottauo libro dell'istoria dei Animali al cap. decimonono, egli però non ne rende la ragione, ne iui, ne altroue, ch'io habbi potuto offeruare;

Non versa la difficoltà nella peste semplice, ò esterna, che dipende dall'aria, poiche è cosa chiara, che quelli Animali, che viuono sempre nell'elemento dell'acqua non sono sottoposti alli malori, che dipendono dall'aria, ma quanto alla pestilenza interna ò sia contagio per proprietà di sostanza, s'io non mi sono ingannato nel discorso della sua natura, rispondo, che ciò non può essere, perche oltre l'ostacolo dell'acqua, che impedisse il transito dell'aito dall'uno all'altro de pesci; troppo freddo, e crasso è anche lo spirito delli Animali aquatici, si che mancando di quell'accume, & sottigliezza, che si ricerca per formar il contagio, resta assolutamente, che il genere de pesci sii libero di questa sorte d'infermità, è pernitie.

Il contagio è male, che si fa dalla natura, ne fin'hora s'ha trouato verace Scrittore, ch'io sappi, ilquale affermi con l'arte essersi potuto formar in alcun modo veneno comunicabile; il Popolo nondimeno, non tralascia d'inserire sempre in queste calamità qualche causa insipida e puerile, accusando quelli, de quali passa concetto, che siano nemici della religione, ò Principato dentro del quale si conosce strage di contagione.

Li Ateniesi si dolsero, che fossero stati attossicati li pozzi dai Peloponesi per inimicitia, che passaua fra di loro;

In questi nostri tempi si accusano polueri, unguenti, & altre materie venefiche, da quali si come non si dubita, che possa succedere molto male, & che più volte si sia incontrata gente così scelerata, che habbia meritato ogni graue supplitio, si nega nientedimeno, che possa il medesimo veneno trasferirsi da vn corpo all'altro, & rendersi atto alla communicatione, poiche se ciò fosse, al sicuro nel corso di molti migliaia d'anni si farebbero trouati ministri di tanta impietà, che somministrando à Grandi modo da supera-

re, & vincere con perfidia quello, che non si può con la forza, conseguirebbero ingiusti, & inhumani fini.

Raccontano le storie, che in una graue pestilenza di Roma in tempo, che la nostra santa religione era già radicata, essendo derisi, & odiati li Hebrei, per la diuersità de costumi, & riti delle diuine leggi, esclamaua il popolo; ch'eglino hauessero attossicata la città; per ilche se si lasciavano vedere haueano delle busse, & molti di loro furono amazzati.

Le medesime cause remote, che conferiscono alla generatione della peste semplice, che dipende dall'aria corotta, concorrono parimente à formar in noi habiti deprauati per l'introduzione del contagio peste propria dell'huomo senza coruttela dell'ambiente, & è chiara sentenza d'Aristotile, che quei soli prendono facilmente il contagio, che sono d'habito deprauato.

Dissi, che il medesimo si produce senza l'offesa dell'aria, come da causa necessaria, perche si come in stato di salubrità dell'ambiente, si genera euidentemente il contagio, così può essere, anzi molte volte succede, che dopò il progresso della peste contagiosa si contamina, & si corompe l'aria per un numero grande de corpi insepoliti, & incremati, ouero per molta massa d'impurità trattenuta all'aria, ma non per questo l'elemento corotto sarà la cagione, & il mezzo termine della contagione.

Modo particolare, & distinto colquale si comunica
la calamità contagiosa. Cap. 8.



IO, e la natura compositori dell'uniuerso, fecero gli Animali tutti, e l'huomo con sublime magistero di viuifico, & attemperato fuoco, ilquale si conserua con vna moderata, & assidua ventilatione, per necessitā della quale diero l'aqua con le branchie a i pesci, l'aria co i polmoni à bruti terrestri, all'huomo; vna sola è la

sola è la strada al polmone, & unico il modo primario di contraer la peste, tirando al petto l'aria torbido, e corotto, ouero l'alito putrefatto per humana propriet , e sostanza, dall'uno, & l'altro de quali con vario modo si distrugge il calor innato, & bench  non si possa negare, che nella peste semplice qualche portione d'aria corotto non s'imbebisca anco nella faccia, nelle mani, ed'altre rare particelle del corpo, l'offesa per  non   di molta consideratione, ma per l'incontro nella pestilenza d'humana propriet ,   contagio, poiche si produce da agente di maggior acume quanto alle conditioni de'la materia, & di grandissima efficatia rispetto alla proportione, & identit  della forma specifica, quindi   che si trasfonde dall'uno all'altro individuo della medesima spetie non solo per la via primaria del petto, & del polmone, ma anco da consequente, & secondaria ventilatione, per tutte le porosit  e stose nella circonferenza del corpo, allequali il vapore pestilente s'agglutina, & s'annida, a parte per parte s'interua, corompe il sangue, & uccide, distrugge per  pi , e meno hor l'una, hor l'altra delle viscere conforme alla naturale dispositione de' soggetti deprauati, che riceuono il male, & alle conditioni individuali del medesimo seminario di contagiosa pestilenza.

Ne ci douer  parer punto difficile d'intendere come nell'ambito del corpo, sia cosi facile di comunicarsi lo spirito infetto dall'uno all'altro corpo, poiche la facilit  del transito, et dell'agglutinatione ageuolmente si fa col mezzo delle vene, et arterie, impercioche per esser egli mo di figura caua in se stessa raccolta, hanno gran forza di tirar   se materia tenue, et di celere mouimento, et massime per esser ella di natura congenea, et uniuoca nella spetie;

Questa non   mia finzione quanto al tirar delle vene, et arterie, ma dottrina chiara d'Hippocrate nel libro dell'antica Medicina, et pi  diffusamente estesa anco nel quarto de' Miali oue rendendo la ragione, perche le malatie de' giouani sono uebementi, et acute, risponde, che ci  nasce, perche le loro vene sono piene di sangue, et robuste, et per l'incontro quelle de' vecchi sono languide, et poco meno che vuote, et perci  anco molto resistono alla peste li buomini d'et  senile
perche poco

perche poco d' alito tirano dentro di se, essendo la loro respirazione rara, e tarda, come veloce gagliarda, & frequente quella de giouaniz

Disse vero il Filosofo ne' *Questi*, che il contagio tra tutte l' humane caducità si comunica facilmente à chi si sia della medesima specie; questa è sentenza vniuersale soggetta a molta intensione, & remissione del male, che però non varia la natura della specie.

Racconta Scrittore degno di fede ch' essendo egli in Basilea in tempo di fierissimo contagio nel mille cinquecento, e settantaotto gli *Eluetij* soli moriuano, & per gran stupore niuno quasi de *Francesi*, o *Italiani*; la medesima riuiscita s'è offeruata à *Mantua* in questi nostri tempi, poiche vi morsero gran quantità di milite *Italiane*, & arriuatiui li *Tedeschi* cessò il contagio, & pochissimi morsero di quella natione; quel successo fù ascritto alla diuersità de i *uueri*, ch'è l'istesso con la varietà de temperamenti, e complessione à l'uniuocatione della forma in tutte le nationi è la medesima, ma notabilmente diuersa la conditione della materia, dalla quale dipende lo spirito, che mentre manca della propria analogia con lo spirito d' altri corpi molto dissimili per clima, e complessione, impedisce facilmente l'effetto della contagione.

Da questo medesimo principio, e fondamento si può sodisfare alla curiosità di molti, liquali non tralasciano d' inuestigare per qual rispetto il contagio nei paesi molto caldi, & molto freddi faccia d' ordinario manco stragge, che nell' *Italia* tutta, & massime nella parte più salubre, & temperata della *Lombardia*, oue per auiso delle *Storie* s'ha fatto sempre notabilmente sentire, & noi medesimi habbiamo pur troppo offeruato l'effetto nell' anno adietro, & nel presente calamitosi, & infelici, poiche si sono quasi desolate le Città intiere, non che le *Ville*, & li *Castelli*.

Per fondamento di buona, & adattata risposta è necessario sapere primieramente, che l'huomo tra corpi è temperato in modo, che *Galeno* al primo de *Temperamenti* lo chiamò *statera*, & regola delli estremi, & altroue affermò, che quanto maggiore è la temperie de corpi, tanto più facile è la caduta all' infermità d' ogni sorte delli medesimi; tem-

desimi; temperatissimi; tra tutte le nationi sono l'Italiani, & li Lombardi, poiche nati di spirito tenue, sono d'ingegno, & di natura versatile, accommodati alle permutazioni, ma pieni di mollitie, & fragili di tessitura, & perciò anche grandemente sottoposti a mali d'ogni specie, & non altrimenti all'incursioni esterne, & massime d'attività notabile, com'è l'essalatione d'altro contagioso.

L'essalatione d'altro per Aristotile al primo delle Meteorici si genera, et si conserva da calor moderato in loco di temperie: il caldo col secco in arida regione dissipa et distrugge il fondamento dell'evaporatione, et per lo contrario il freddo grande dell'ambiente per loco distante dalla prolificalatione del sole, congrega, et condensa di modo, che rimane perciò impedita ne' corpi ogni vaporosa elevatione.

Hora al proposito del quesito il fomite, o seminario della peste contagiosa, altro non è che vapore putrido d'humana sostanza, e conditione, il quale in qualche loco, o Città di arida constitutione dell'ambiente, et innate complessioni viene così consunto, et dissipato a precisi tempi d'anno, che ivi con stupendo successo cede perfettamente il contagio, come per avventura nella Turchia, et nella Spagna; All'incontro per eccesso del freddo, come nella Germania, et nella Fiandra, si trouano di modo per ordinario retusi, e depressi li aculei della contagione, che riescono anco di poco impeto, et veemenza, sì che li huomini a pena si guardano dalle pratiche, et dal commercio; poiche con ogni mediocre diligenza, anzi dalla sola mutatione delle stagioni s'estingue, et cessa in loro compitamente la calamità del contagio;

Gioua pur anco presso di noi la freddezza annuale nata dal recesso del sole, et dall'aiuto de venti, perche incrassa l'altro della pestilenza, et attempera li bollori del contagio, come in effetto nell'orrida stagione dell'anno decorso in Venetia il negotio era ristretto a pochissimo numero de cadaveri che daua ad intendere a molti nudi della professione la totale liberatione della Città, ma ascso di nuouo il sole all'Ariete, al Toro, nata la Primavera e' caldo, gonfiati i corpi, et eleuati li spiriti d'infettione, che rimasero rinchiusi, et calcuati dal

culcati dal freddo nei suppellettili, et immondicie delle case, come, & per altri molti prodotti di recente ne' soggetti mall'habituati, un'altra volta s'e fatto sentire, percuotendo la Città con celere estintione.

Onde se noi vogliamo ben ponderare lo stato della Natione nostra Italiana, & Lombarda, che gode della cinta del Cielo più soave, e temperata con varie prerogative, evidentemente vediamo, che compensando la natura molti doni à noi prestati, non hà potuto liberarci da qualche difetto, necessario conseguente delle medesime caduche perfezioni; oppositione, & difetto è la debolezza, & fragilità delle nostre complessioni, nata da rarità di tessitura, e mollitie, e questa dalla moderanza di calore accompagnato da humidità assidua delli elementi, che ci circondano per l'irroratione de quali copiose se fanno esalationi, & mutationi di noi stessi; il calore estivo di queste nostre regioni non potendo esser così longamente prodotto, ò eccessivo in grado, che non habbia associato molto più l'humido, ch'l secco, quindi è, che anche più perniciosi sono li malori di putredine, e maggiormente la pestilenza come capo di tutti nel medesimo genere, sicche il calor nostro dell'estate è vigoroso assai nell'elevatione, & conservatione dell'alito pestilente, ma nudo, ò privo d'aridità, ò siccità notabile, poco, ò nulla vale nel dissipare, & consumare la sede, à seminario di questa lue perniciosissima.

Se tale è la verità, come chiaro la conosciamo dall'esperienza, impari l'huomo Italiano à spese, & perdita de passati di temere l'infettione del con-

taggio molto più in tempo del caldo, che quando il Sole camina sopra la scala del Zodiaco nella distante sede del Capricorno, ò pesci.

Differenze della Peste.

Cap. 9.

DAll'espianatione fatta fin hora habbiamo veduto a bastanza la natura cosi della peste semplice, come del contagio d'humana propriet  con la dottrina d'Aristotile nelle propositioni splicate. Auicenna vidde sotto nube la differenza essenciale del contagio dalla peste semplice, auuertendo che introdotta la pestilenza, si rende indi contagiosa per modo di particolar preparatione, con tutto ci  non   desceso ad altra dichiaratione intorno alla maniera con la quale si fabrica il contagio, ne meno diuise le cause dell'una, & l'altra spetie di pestilenza, anzi una sola n'addusse, che serua alla peste assoluta asserendo, che non si produce la pestilenza in genere senza, che prima si commuti l'aria nella propria sostanza: con la medesima oscurit  sono caminati anco fin' hora tutti li moderni per quanto ho potuto offeruare, niuno di loro eccettuato.

S'io con la dottrina d'Aristotile haur  incontrato qualche maggior lume in questo proposito, non voglio, che ci  sia ascritto a maggior esquisitezza del mio ingegno, ma pi  tosto a molte, & gagliarde vessationi d'animo che mi sono incontrate per causa di contagio, lequali m'hanno somministrato occasione, anzi posto in necessit  di farne speffe volte profonda contemplatione;

Per tanto la prima, & pi  importante differenza di questa calamit  sar  che si separi la peste semplice dal contagio, questo come proprio dell'huomo solamente, & quella commune a bruti; perche incedendo proni, & assumendo facilmente con l'annelito l'essalatione corotta dell'aqua, & della terra, si rendono anche   questa pestilenza pi  soggetti dell'huomo:

Oltre la diferenza, che si caua dalla natura del male, differente   anco la pestilenza in relatione   corpi, che ne sono capaci, & questi quanti

Sti quanti sono tra se stessi discrepanti di genere, ò di specie, tante appunto sono le pestilenze.

Teofrasto herbario asserisce, che le piante patiscono la peste quando vengono defraudate, e corrotte nella sostanza del proprio alimento, che sarà secondo vna conueniente proportionione di quella materia, e sugo lieue, ch'è instrumento della facoltà loro vegetatiua, & altrice;

Per Aristotile nella classe de bruti, li Caualli, Boui, e d'altri tanto seluatici quanto domestici sono sottoposti alla peste, ma però conuiene che diciamo esser frà se stesse discordanti queste pestilenze, quanto sono differenti tra loro la natura del Boue, & del Cauallo, poiche trattando il Filosofo delle pernitie delli huomini percossi di contagio, disse, che questo male è proprio dell'huomo, cioè fabricato dalla natura di questa specie con analogia alla forma.

Sono di più differenti tra se stesse le peste rispetto alla proportionione, che tengono verso vn'individuo, ò sue parti, impercioche se lo spirito corrotto in proprietà di sostanza ne i primi corpi, ne quali s'è generato il contagio, sarà fatto, ò formato in forma d'esempio da spirito corrotto d'huomo giouane, & bilioso, questo inspirato pure da gente di fresca età, & ripiena d'humor colerico, facilmente moltiplica se stesso in materia proportionata, indi corompe, & distrugge la medesima conditione di persone, & all'incontro il primo fomite, ò seminario di peste, che si produce in età senile, & complessione flemmatica, hauendo origine da spirito più crasso, & difficile al moto, questa peste sarà più lenta nell'operare, & produr il suo effetto, & incontrerà d'offendere più facilmente li huomini, e donne senili, & così anco le complessioni aquose, & terrestri, che le sanguinee, e coleriche, & l'istesso, ch'io dico dell'individuo, s'intende similmente delle sue viscere, perche se bene con la dottrina del Filosofo, che tutto seppe, ogni spirito viuifico si fa per virtù del core, & si dissemina ad ogni lato del corpo, nondimeno per vna diuersità d'alteratione particolare, & accidentale, che acquista pure nelle parti, ne' quali deuono esercitarsi varietà de funzioni, viene lo spirito à riceuer in se

Stesso diuersità tale, che varia anco nell'analogia;

Siane chiaro esemplo il vapor putrido eleuato dai Varioli, che hà facoltà di machiar la pelle d'altro fanciullo simile all'infermo nella natura del sangue; il fumo ch' esce da occhio infiammato, altra parte non offende, che l'occhio d'huomo, che li s'auuicina, & l'altro di polmone guasto, e corotto espirato dentro delle fauci dalli astanti molli, & di simile profapia, ouero rinchiuso nei drappamenti d'ogni sorte, tanto s'interna, che ritroua altri polmoni, & li distrugge:

L'istesso apunto succede nel contagio, si che vna volta offenderà il core, & se incontanente non s'estingue il suo calore, fa apparir tumori sotto le aselle, ouero se sarà assai valido, & l'ambito del corpo rilassato, & aperto, trasmetterà macchie nere alla pelle, ò grandi con mortificatione, che si chiamano carboni, ò picciole nominate dal popolo pettecchie, ouero più propriamente pestucchie per deriuatione, che ritengono da la peste; un'altro spirito sarà analogico con il fegato nelle condizioni della materia; ma contrario, & antipatetico nella forma, & farà che si scarichi con tumefatione a suoi emontorij, che sono l'inguinaglie, il medesimo s'intenda anco del capo per non multiplicar di souerchio, & similmente dell'ambito del corpo:

Di più altra sorte di peste s'atroua con febre intensa, & uebemente per copia, & apparato di bile, che si corompe, ed altra con lieue; & lenta febre di modo che al di fuori non si scopre alcun calore:

Finalmente le pestilenze fra se stesse sono differenti quanto alle dispositioni de corpi, poiche in vno di loro si manifesta incontanente, & in vn'altro si trattiene sepolta, e colata in qualche parte lontana dal core, ma eccitata indi da qual-

che errore esterno, s'insinua
de repente al principio
della vita, et
uccide.

Segni antecedenti, & comitanti della peste semplice, & contagiosa.

Cap. 10.



Nell'intimo delle cause, & differenze esplicate dell'una, & l'altra pestilenza si contengono pienamente li segni prenuntiativi, e presenti delle calamità pestilenti, poiche quanto à quella peste, che scatorisce dall'aria, ella è significata sempre da tutte l'occasioni, che ponno farci conoscer quell'elemento rimosso dalla sua conditione naturale, & alterato à coruttela, come à dire da stagioni dell'anno contrarie, & corotte, venti australi esuperanti; moltiplicatione di caldo, & d'animali nati di putredine, morte de pecudi; & de iumenti, caduta delle frondi, & foglie d'alberi auanti tempo, & massime di persicaro, & d'olmo, fetide, & copiose essalationi de lochi declini, & paludosi, ò d'animali insepolti, inondationi frequenti, terremoti, carestia, mortalità straordinaria di donne partorienti, argomenti, & inditij tutti di pestilenza, o epidemia comune, e generica, nell'ingresso, & incremento della quale fuggono li uccelli, & nascono facilmente la muffa, e i vermi nel pane, carne, ed altri alimenti esposti per poco spatio all'aria; nel qual tempo si veggono spesso nelli huomini mali lieuissimi in apparenza, di pochissima accensione, e calor esterno, depressa, & soffocata dalla copia dell'humido la forza, & energia del calore, & niente dimeno riescono grauissimi, e mortali;

Altre volte succedono vigilie, deprauatione di discorso, tensione d'ippocondrij, & passioni di core, che tendono alla pernitie, & si come questi segni con altri di consimile conditione sono communi à tutte l'epidemie, ò constitutioni de tempi morbosi, mentre si scoprono rimessi

non rimessi nella loro forza, così se saranno frequenti, o continuati di molto tempo, & massime in stagione d'anno seruente si fanno proprij, o peculiari della vera peste semplice, che procede dall'aria grauemente corotta:

All'incontro la peste contagiosa, o sia contagio d'humana proprietà, non hà più verace testimonio, quanto la morte celere di vna, o più persone, che sono di sano apparato senza causa estrinseca manifesta, eccetto che per solo vicinato, & cohabitatione di persona, o robba infetta, laquale nella sua natura contiene attitudinè di communicatione a più soggetti, & per più euidente dichiarazione, se il Medico trouerà vn infermo oppresso di febre, mordicacione d'occhi, offesa di testa, & del dorso, debolezza di tutta la persona senza precedente occasione di lassitudine, o turbatione d'orina, & simili passioni, s'egli viene da loco sospetto, deue subito dubitare di peste attaccata, come se con la conuersatione del medesimo s'infermarà indi vn'altro, & li venghino macchie nere per la vita, o tumefattine delle glandole, è tenuto già di pronontiare per fermo la peste introdotta, & reale, & massime se la perdita succederà in vna, o poche case d'vn sito solo della città, mentre nell'altro circuito non si sentono euenti di simil natura:

Auertisca in questa parte il Medico che tal volta la peste è così fiera, & mordace, che assalisce incontanente lo spirito analogico del core, & toglie la vita senza che si veggano segni d'alcuna sorte con trasmissioni alli emontorij delle viscere, o deli'ambito del corpo, et niente dimeno si perdono l'infermi di peste, et perciò disse Galeano al terzo delle crisi che molte volte ne' mali grandi, e maligni succede la morte senza crisi per fiacchezza di virtù posta in paragone alla grandezza del male, anzi mentre concorrono le altre condizioni espresse, et il male uccide l'infermo prima che la natura faccia qualche espulsione del veneno contagioso dal centro alla circonferenza, è ragionevole di credere, che ella s'ij delle maggiori, et così uehemente, che habbia in se forza il seminario di fare col progresso di tempo grandissima strage, alche m'è parso necessario di rammentare, perche

sò che

sò che molti de Medici prendono in ciò errori grauissimi, ed altri ancora acciecati dal prauo esemplo delli professori dell' arte, cadono ed essi nella medesima cecità con pregiudizio notabile del publico, & privato interesse.

Ricerchasi con ragione da alcuni per qual cagione nelle pestilenze appariscono all' infermi grau numero di tumefattioni dietro l' orecchie, sotto li scagli, & nell' inguini, nei quai lochi dalla natura sono fabricate sostanze spongiose, che riceuono ogni mala qualità, & escrementi delle viscere, & si scoprono parimente macchie nere nell' ambito del corpo, & particolarmente in tempi caldi, o carboni, o pettecchie, che siano.

A questo quesito io rispondo, che ogni tall' apparenza è effetto di spirito alterato, & corotto, trasmesso dalla facoltà espultrice alle particelle più rari, e molli destinate dalla natura a guisa di sentine, e cloache del corpo per riceuer in se ogni sorte d' immonditie, & qualità pernitioua d' escrementi, & perche il medesimo spirito per se stesso è atto di eleuare, & gonfiare li lochi tutti spongiosi, e glandulosi, de quali è pieno tutto il corpo, come lasciò scritto Hippocrate nel libro intitolato delle giandole, quindi è che nella peste vniuersale, & in particolare nel contagio, che nasce da spirito più sottile, si vedono eleuationi, e gonfiexze multiplici, che sotto diuersa forma, et apparenza, fanno facilmente risorgere ogni commune, e proprio sintoma pestilente è cõtagioso.

Pronostico dell' vna e l'altra peste. Cap. 11.



IANTO la peste semplice, che dipende dall' ambiente corotto, quanto la contagiosa, che si fa da propriet  di sostanza uccide il maggior numero di quelli, che inferma: Galeno parlando di febre pestilente al libro citato de presaggi che si cauano da polsi, dice che quella la quale   fondata nelle parti solide del core, toglie la vita sempre senza alcun riparo, & all' incontro tal volta  

volta è sanabile quando la sua sede è collocata solo nelli humori contenuti nelle cavità, ò ventricelli della medesima viscera, & discorrendo egli pure del contagio, afferma, che non è di minor pericolo il conuersare con gli infetti di mal pestilente contagioso, di quello, che sia con li rognosi, & aggrauati di lippitudine:

Hora se alcun curioso mi ricercherà per qual cagione la scabie, e lepra mali atti alla communicatione non sono pericolosi, ed il contagio malattia pure collocata nell'ordine di communicatione apporta così presta, & formidabile perniciè;

Io li rispondo con Aristotile ne' questi, che il contagio della scabie, & della lepra è fondato in humor escrementitio crasso, & viscoso posto più, e meno nella superficie del corpo, conditioni l'una, & l'altra, che tanto maggiormente rendono il male sicuro, quanto che lo spirito nutritiuo, & vitale in questi non ha ver' vno, ò poco patimento, & grandissima all'incontro è l'offesa dello spirito nel contagio per vario modo d'alteratione chiamato naturale, vitale, o animale.

Nella classe de mali contagiosi di peggior conditione per certo è il mal Francese, ed' altri del medesimo ordine, ma però anch'esso è malattia lenta per lo più nell'operare, et di pochissima attiuità per esser riposta medesimamente la sede del suo veneno in flemma corotto, & humor crasso flemmatico, e terreste, onde conchiudo assolutamente, che tanto meno sono pericolosi li mali, quanto più resta illeso, et intatto lo spirito ministro primario d'ogni nostra operatione.

Altri desiderano sapere per qual ragione il contagio nel suo principio sia così mite, et lento, che rare volte viene conosciuto, et nei primi tempi occupa per lo più la più bassa parte del popolo, estendendosi indi pian piano ad ogni conditione di persone, sì che nelle Città popolate la stragge del secondo anno riesce più grande, et veemente del primo:

A queste curiose interrogazioni si risponda, che il contagio traueglia ne i primi insulti la gente più humile della Città, perche si come il fuoco facilmente si accende nel pabulo arido e secco, così il contagio più ageuolmente s'annida nelle persone mal nutrite, et habituate, che
nelli buo-

nelli huomini civili, et circonspecti alle difese loro, quando massime s'incontra strettezza straordinaria del vitto; onde spesso auuiene che molti de Medici attribuiscono facilmente li primi auuenimenti del male alla pouertà, & patimenti della plebe, & questa pur anco uolontieri si lascia lusingare dalla cupidiggia di non desistere da i proprij utili, & interessi;

Ma questi tali che poco conto si fanno delle cose picciole, inauedutamente vengono sopraffatti dalle maggiori, sicche per fuggire l'incontro di cosi grande inconueniente, nelli primi euenti dubbiosi di questa natura, doueranno li Professori nostri, fermati nella douuta speculatione ricorrere all'oracolo d' Hippocrate, dal quale habbiamo, che tutti li mali nei loro principij sono assai deboli: & dopò lui Aristotile disse, che vn tenue principio contiene spesso facoltà di suscitare notabili progressi, li quali mostrano di uantaggio il vigore, & efficacia della sua origine, & per dilucidatione della uerità à me per hora uenghi permesso di argomentare con molti indiuidui della medesima spetie quello, che fece il Filosofo apunto da vn'intera spetie all'altra nell'ottauo dell'istoria de i Animali al cap. 29. oue dice, che li morsi delli Animali uenenosi sono tanto più graui, e pernitiosi, quanto che uno di loro è vorace dell'altro, impercioche di doi ueneni separati se ne forma vn terzo molto più fastidioso, & uehemente;

In forma d'esempio la uipera deuora lo scorpio, & indi quella medesima morsicando introduce nel ferito accidenti più seui, & trauiagliosi di quello soglia fare con il suo solo, e proprio ueneno. si racconta finalmente nei frammenti del Filosofo, che essendo grata alle uespi la carne della uipera, che pur anche mangiano in Nassa Città dell' Arcipelago nella Grecia, le medesime uespi tirano a se il ueneno della uipera, onde se poi feriscono alcuno con il ueneno raddoppiato, eccitano tanto male, & dolore così atroce, che supera di gran lunga il morso, & afflittione ordinaria della uipera:

Così al mio proposito la peste contagiosa disseminata, & inuigorita per uia d'aliti corrotti attaccaticij di molti indiuidui insieme si rende assai più efficace di quello che sij in vno, ò doi soli soggetti, & si

comunica facilmente a tutta la specie, facendosi analogia indifferen-
 ze olerè la contenuta nella forma, anco quanto alle condizioni mate-
 rialì, che sono acutè, viscidità, e calore appropriate, qualità così alla
 peste, come seguaci d'ogni sesso, età, & complessione, per il che vie-
 ne ragionevolmente il contagio ad aggravarsi molto, & da se stesso
 di ragione è stimato peggiore del morso della vipera, e d'altri serpi,
 perchè il veneno di questi finisce l'effetto, della sua perniciè nel corpo
 dell'huomo, ò animale ferito, & la peste di proprietà si comunica,
 & distribuisce da un individuo all'altro per infinito numero, &
 sappiamo già con Aristotile che per causa di spirito corotto con prestez-
 za grande si comunica la peste, & comparata di qualche radica-
 zione, & possesso più malageuole di rimedio è la contagiosa, che la
 semplice; & trà le contagiose più trauagliosa è quella che scaturisce
 da spirito acre, & sottile dal quale si produce il contagio tal volta
 con il solo sguardo, come habbiamo nelle Stampe che successe nel
 mille trecento quarantaotto à Roma sotto Clemente sesto, & ne
 dice la relatione, & historia espressa da Medico e Chirurgo pontificio,
 che l'infermi moriuano con grandissima celerità per il meno in tre
 giorni di febre assidua, & sputo di sangue, & nel progresso ogni ac-
 cidente si conuertì in antraci, e tumori delle giandole, cioè in carboni,
 e giandusse, & moriuano indi l'infermi in cinque giorni.

E cosa chiara, che dura la peste prodotta dall'aria sino che si ridu-
 ce il medesimo elemento alla sua conditione natia, & ne vengono
 dissipate, & distrutte l'euaporationi corotte, & annichilati tutti li
 fomiti delle cause antecedenti; similmente il contagio persiste sino
 all'ultimo estermio, & estintione d'ogni minimo seminario con-
 tenuto nelle viscere delli huomini, ouero conseruato nei suppelletili
 molli, e spongiosi d'ogni sorte;

Onde ben si può conchiudere, che la pestilenza sia il maggior fla-
 gello che habbia formato la natura nella perditione de li huomini; per
 ciò Ezechiele il Sauio al quinto, e sesto capo della sua profetica, e
 santa politia minacciò la peste per estrema afflittione all'inobediente
 Città di Gierosolima, & sotto il gouerno di Dauide al 2. & 20.

de i libri de Regi vengono paragonate insieme la fame d'anni sette, la guerra di tre mesi, & la peste di tre soli giorni; poiche in tre soli giorni apunto la pestilenza ha forza di eccitar tanto male, quanto le altre calamità in lungo spatio; si che veramente ella è la falce sopra della natura, perche miete in vn tratto indifferente ogni grado, e conditione di persone; & ben possiamo dire con le leggi, chi non fa conto della peste, non teme l'ira di Dio;

Ne mi si apponga alcuno dicendo, che conosciuta la natura della peste, deficiente sarà la medicina, si il Medico non vi troua opportuno riparo oltre la fuga, impercioche l'istesso Hippocrate parlando in generale di tutti i mali, rispose a quest'obietto, che molte volte è bastante il Medico à conoscere; ma non già à sanare, ancorche dotto, & esperto, & l'impossibilità nasce tal volta per sola incapacità de corpi senza difetto, ò mancamento dell'arte, ò perche troppo tardi egli uenghi chiamato all'opera, ouero perche in alcuna sorte de malori così presta è la depressione del calor uiuente per l'efficacia, & attitudine del male, che essendo già uinta la natura all'introito del Medico, non hà loco alcun rimedio; di quest'ordine apunto è la peste, & massime il contagio, che per lo più precorre, & vince ogni humano intendimento;

Anco quelli, che professano peritia nei mali de bruti si trouano tal volta nel medesimo laberinto, lo conferma Aristotile all'ottauo dell'istoria de i Animali al capit. 24. oue dice, che li Caualli gregali sono soggetti à tutti quei difetti, ch'infestano anco gli huomini, & alcuni di questi sono insanabili per lo più di loro conditione, & nulla gioua l'arte, quando dalla natura sola spontaneamente non si risoluo, come l'ordeaceo così chiamato, & la passione cardiaca;

Onde potiamo ragioneuolmente conchiudere questo capo, che la medesima difficoltà di sanare la pestilenza, & massimamente il contagio fu incontrata sempre dalli huomeni d'ogni passato secolo.

Intentioni necessarie al Medico per preseruare, & sanare la peste semplice, & contagiosa.

Cap. 12.



O I scopi principali douerà hauer il Medico in tempo di pestilenza, l'uno di questi hà riguardo à corpi, & l'altro alle cagioni effettive esterne; per quello che s'appartiene al primo, tanto nella peste semplice, quanto nel contagio v sarà ogni diligenza possibile per leuare da corpi ogni difetto, & immonditie che in s'attroua, rendendoli puri, & liberi massime d'escrementi trattenuti, & corrotti di qualche tempo, poiche in questi per mio credere se accende facilmente la peste d'ogni sorte, & di qui è che quelli li quali si trouano in assidua purga in tempo di questa calamità, ouero sono stati lungamente medicati di fresco, se diffendono d'ordinario sopra ogni altro:

Si che per ogni modo sarà ottimo consiglio di render li corpi trasportabili, netti da ogni deprauatione, & validi molto per resistere, & oppugnarsi all'esterna ingiuria d'ogni cagione auersa, così nota Galeno al primo delle differenze delle Febri al cap. 4. Auicenna al trattato delle affettioni pestilenti, & Auerroe al cap. 10. della seconda settione de Collettanei:

Non è così vniforme il modo di alterar li corpi in tempo di peste quanto alle prime, & seconde qualità, impercioche se bene nella peste semplice che si fa dall'ambiente corrotto conuiene sempre per regola vniversale estenuare, & essicare le viscere e'l sangue più, e meno conforme alla tolleranza de corpi dentro dei confini della sanità, & ciò per resistere all'ambiente crasso, & pieno di turbolenza, nel contagio però altro studio non deue hauer l'huomo, che di conseruar se stesso nella propria, & naturale sua temperie, ne si penserà d'immutarla, solo

mutarla, solo che per schiuare l'eccesso di qualche qualità estranea; & morbosa, ouero se si uederà che il contagio faccia celere deperditione per somite d'aito troppo sottile, & mordace, nelqual caso, douerà con alteranti moderati, & alimenti quotidiani, & famigliari incrassare alquanto, & attemperar li corpi, & massime le complessioni calde, & coleriche in stagione estiuua, perche si come uediamo, che la pestilenza contagiosa in tempo della primauera, & Autunno fa maggior strage in queste prouintie, così se noi vorremo confondere lo scopo dell'operare di questo male, con quello, che stimiamo conuenirsi nella pestilenza nata dall'ambiente, estenuando, & efficcando li corpi, renderemo senza dubbio il contagio più acuto, & formidabile;

Quanto s'aspetta all'intentione di resistere alla causa efficcata esterna della peste, questa medesima tanto è bipartita, quanto anco per noi è differente la pestilenza commune dal contagio, imperciocchè nascendo quella dall'aria crassa, e corotta, & di più inspirato sotto forma d'elemento, ogni nostra industria sarà che si coregga, e emendi l'ambiente medesimo, estenuandolo, & purgandolo da crasse, & copiose essalationi per ridurlo alla sua temperie, & natural conditio-
ne, & quanto alla peste d'humana proprietà chiamata contagio, altro scopo primario non deue hauer l'huomo, che di star lontano dal commercio di persona, o robba contaminata, peccando più tosto nel rigore, che nella fiducia, & rilassatione.

Tale è il methodo di diffendere li corpi dall'una, & l'altra peste; il methodo apunto è stabilito dall'arte, & di questa è proprio il sapere, perche rimira l'uniuersale, & la cagione d'ogni euento, onde li artefici valenti vengono sempre dal mondo honorati, & riputati, nientedimeno li esperimentatori, che chiamiamo comunemente pratici, et empirici sono sempre più fortunati, et sicuri nel conseguire di quello, che sijno li Artefici; poi che il Medico non esercita la Medicina con la persona di Socrate in quanto huomo, eccetto, che per accidente, sendo l'huomo oggetto più tosto dell'Artefice, ma li applica anzi il rimedio come à indiuiduo segnato, imperciocchè tutte le
azioni si

azioni si fanno intorno à corpi singolari, si che l'vno, et l'altro di loro versano intorno alla medicina, et congregati insieme la rendono compitamente perfetta, come l'artefice diuiso dall'Osseruatore, nell'applicatione delle sue speculationi spesse volte decade dalla consecuzione del suo fine, et non ha franchezza alcuna di operare, così anche il medesimo pratico, et empirico da se solo senza la teoria dell'arte, opera da cieco, et insensato nella guisa, che fanno le cose inanimate, come à dire il foco scalda, consuma, et non conosce, possiache l'esperienza s'acquista con atti frequentati di sola offeruazione, indi dall'offeruazione già stabilita, et confermata per sufficienze enumeratione nasce l'arte, ch'è vn'opinione vniuersale composta di molti somiglianti concetti intorno alla medesima cosa;

In forma d'esempio à Socrate, à Callia, et à molti altri hà conferito nella febre ardente il beuer dell'acqua, ò la missione del sangue, eccol'esperienza, veduto di vantage in molti altri indiuidui, che il rimedio non hà fallacia in alcuno della specie, indi risorge vn concetto commune, che forma la regola, et la generalità dell'arte:

Queste tutte sono positioni del Filosofo espresse nell'ingresso della diuina Filosofia, et confermate pienamente da Galeno nel libro dell'ottima setta à Trasibulo, nel secondo, et terzo del Metodo oue conchiude al mio proposito, che per rettamente esercitar l'arte della Medicina, e necessario, che il Medico si vaglia vnitamente per debellar i mali così delle ragioni, come dell'esperienza, et soggiunge in confirmatione della sentenza d'Aristoile, che quel solo si può chiamar vero Medico, il quale conosce non tanto con molteplici, et ben fondate ragioni l'intentione, che si deuè hauere per superare l'infirmità, ma che insieme con inueterata offeruazione vale per applicare, et porre in effetto no' mali sanabili l'adempimento di salute;

Di questi si doueranno valere li Prencipi nelle loro occorrenze, et massime per affari di tanta importanza, quanto ricerca lo stato di pestilenza, che così fecero li antichi Regi, et dominatori del Mondo, et hauendo io fin'hora inuestigato quello che si conuiene per diffen-
dere li

dere li huomini dalla calamità pestilente, seguendo il metodo della risoluzione propria dell' insegnamento dell' arte per Aristotile al 23. Testo del settimo libro della Metafisica, segue già con modo di compositione ch'io faccia la raccolta d'ogni rimedio, & raccordo approvato così per conseguir il fine della salute nell' infermi, come per la conseruatione de' sani, & questa è la scala del transito, che costuma di far il Medico mentre passa dalla Teorica alla Prattica.

Cautela de' corpi per la preferuatione dall' vna,
& l'altra peste con purga vniuersale,
& antidoti communi per via di
qualità manifeste.

Cap. 13.



E COSI angusta lo spatio di tempo in che si può operare con frutto nello stato effectiuo di pestilenza, che non è di marauiglia se quasi del tutto frustatoria si vede l' opera del Medico in questa calamità;

Per tanto io lodo, che hauuto ogni maturo, & donuto riguardo all' età, complessione, & tempo d'anno, & non altrimenti alla qualità della peste, o contagio come notai nel precedente capo, si purghino diligentemente li huomini, che non sono di total salute in tempo di Primavera, & Autunno per il meno, & in particolare quelli, che per publica, & privata amministrazione si trouano in necessità di trattenerfi in loco di contagione con euidenti, & continuati pericoli:

Quanto alla peste semplice non è dubbio, che douerà esser trattata con alteranti estenuanti, & efficcanti, & di medicine soluenti, che purghino li humori aquosi e terrestri, come nel primo ordine l' osimiele, il mel rosato, il decotto di fenocchio, di persemolo, il siropo di
menta,

menta, capituenere, betonica, e scorzi di cedro, tra solventi l'agario-
co, il mel rosato solutiuo, la manna, salappa, il diasenicon, le spetie
elefscoph, le pillole aloetiche, ò sole, ouero con mirra, e croco: in gente
d'habiti forti, di molto cibo, & pieni d'escrementi, sono commendabili
pur anche li estratti d'ogni sorte, le pillole efficaci, l'esula, l'antimonio
preparato, la gotta gomma, e'l mercurio di vita, che moue insieme il
vomito, & il secesso;

Ma notisi che quanto più s'andiamo necessariamente dilatando in
questa sorte di pestilenza nell'espurgatione del corpo, tanto meno, si
deue pensare alla missione del sangue, del quale perciò staremo molto
cauti, ò assolutamente digiuni, & quando pure ne faremo eccitati
dà imminente offesa di qualche viscera, si farà scarsa euacuatione
dalle vene superiori, ma per auuentura si conuenirà più abbondante
dall'inferne, ò sedali, ouero de piedi, massime se fossero pregresse sup-
pressioni dell'emorroidi, ouero della matrice.

Quanto s'appartiene al contagio; io dissi che bisogna passare con
moderanza grande nelle commotioni della temperie, & complessione
di ciascheduna, procurando di trattenerne ogni soggetto in statera del-
la sua natura, poiche accessi di souerchio, et agitati li humori, disgre-
gato indi, & disperso il calor natiuo, si fa languido, & perde la forza
di resistere all'efficacia dell'aito contagioso, si come congregato, et vni-
to vale molto per espellere ed oppugnarli vigorosamente contro la pra-
uità del medesimo aito putrido, e communicabile;

In forma d'essempio nell'estate, per l'età giouanile, in loco d'aria
fortile, et pestilente, che tuccide in poco tempo, si eleggerà il tamarin-
do, il siropo rosato solutiuo, il lenitiuo, e simili placidi solventi; et
quando pure si scopra copia di bile diffondersi per il corpo à modo di
surgenza con molta deprauatione, à ragione di perfetta purga, si po-
trà passar in fine ad una conueniente dose di rhabarbaro, ouero an-
che d'estratto di sugo di rose commisto con li rammemorati medica-
menti, stimando io in questo caso molto minore il danno dell'agitatio-
ne fatta per via di purga, che di lasciare il corpo nello stato di depra-
uatione prossima causa, e conditione della contagione per quello, che
ne scrisse

ne scrisse il Filosofo nella discussione de problemi;

Attemperanti del sangue saranno decotti, ò aque, herbi, radici, e fiori d'acetosa, cinque foglie, endivia, fegatella, boragani, aranci, e cedri;

La redondanza della bile escusa non solo, ma anco impedisse la missione del sangue; ma doue questo è solito di eccitare qualche impeto morbofo, si cauarà da brazzi, ò dalle mani, poiche nel contagio come dissi nella storia più uocino è il sangue sottile, che il grosso, e quello hà per sede la parte più alta del corpo come lasciò scritto Aristotile al capo secondo del secondo libro delle particole de i Animali;

Questa regola però con tutto che commune, patisse eccettuatione ne casi di soppressione, ne quali si douerà supplir al bisogno dalle uene sedali, o matricali, perche con l'apertura di queste si purifica non altrimenti il sangue della regione superna;

Di questo modo stà espedita la purificazione del corpo, dopò la quale segue per ordine, che se discorra delli antidoti, o sia preseruatiui efficaci per uia di calore, attemperanza, siccità, tenuità, ò crassitie, de quali fin hora li Scrittori tutti hanno douuto passar in confusione, facendo communi li medesimi nell'vna, & l'altra peste;

Io per lo contrario per non mi dipartire da i fondamenti proposti nella distinzione essenziale delle cause, pronuntio assolutamente, che nella classe di tutti li allesticorij, tanto li semplici, quanto li composti di tenue sostanza di molto calore, e siccità grande sono consoni, & proportionati nella sola peste semplice, come à dire il Diutamo, la Gentiana, lo Scordeo, la ruta, li fichi col sale, tra composti il Mitridato antico, l'electuario d'ouo semplice, ò composto: appresso li Amatori della destillatione, l'acqua teriacale, l'oglio di ginepro, il Balsamo del solfore, l'essenza de radici di Pimpinella, d'Angelica, e Zedoaria, ò semiglianti, ne quali io non mi voglio obligare con lunga, e tediosa cantilena; solo io deuo annouerare in quest'ordine la Teriaca fermentata di molto tempo, della quale con nome assoluto, parlando Galeno, & nel proposito delle peste applaudendo al gran Legislatore della Medicina Hippocrate mentre scrisse à Pisone, disse, che come la

peste famosissima d' Athene fu distrutta, & annichilata col foco, così egli contro la medesima lue sommamente commenda l' uso della Teriaca, la quale per esser in certo modo un foco purgativo, preserua i Sani, & sana gli infetti.

Antidoti del contagio nelle facultà attive temperanti ò moderati, nelle passive perpetuamente efficaci saranno il corno di Ceruo, il magistero de Coralli, la terra sigillata, la galega, ò sia ruta capraria, il pentafilo, la tormentilla, l' acetosa, la conserua di tutto cedro, la confection di giacinto, l' alchermes, l' estratto di Scorzonera, la conserua di garofoli fiori, l' eletuario ò giuleppe gemmato ed' altri infiniti semplici, ò composti di virtù, è qualità non dissimile.

Modo di coregger l' aria corotta, & di resister alle cause della peste semplice.

Cap. 14.



DREPARIATI alla difesa li corpi; se la peste sarà semplice, inuestigata con sicurezza l' origine sua, paludi, spelonche, cloache, corpi d' animali insepolti, ò altra impurità dell' acqua, & della terra, immediatamente si leui il fondamento principale di così fatta esalatione, & indi per l' impurità già introdotta si accendano fochi in ogni parte della città, & maggiormente oue più apparisca il principio, & origine della pestilenza, come anco nei siti destituti dal beneficio del sole:

Et perche l' aria si conturba, & s'ingrossa facilmente anco tal volta da numerosi arbori, che circondano la città, & da quelli massime, che sono nodriti di sugo morbido, & glutinoso, essendo che questi restano vestiti delle foglie in ogni stagione dell' anno, & più ombrosi, di crasse euaporationi, e d' impedimento alla ventilatione dell' om-

ne dell'ambiente, facilmente perciò corompono l'aria, & lo riempiono d'ogni impurità, da che mosso il grand' Hippocrate, comandò con decreto Reggio, che s'abbruciasse le selue intiere della Tessaglia, con la quale, & altre opportune prouisioni, liberò (come dicono le storie) quei popoli dalla pestilenza;

S'accresce oltre di ciò la prauità dell'aria da venti australi, che portano d'altronde fetide, & crasse effalationi; in questo caso pure haueranno loco le accensioni frequenti ne' lochi publici, & privati con fumigationi, e profumi ad'ogni stagione proportionati, come nell'estate le rose, i sandali, le viole, i coralli, i fiori di cedro, d'aranzi, & di granati in poluere, o sotto forma di trocisci;

Nell'inuerno il cipresso, il ginepro, l'incenso, il laudano, la mirra, l'acoro, il ciperò, i garofoli; il rosmarino: tra composti li trocisci di gallia, & di legno d'aloè, schiuando nelle stanze delle donne il moscho, e l'ambra per non eccitare reuolutione della matrice;

Si chiudano li spirami, & finestre delle case così dal lato dell'offesa, come del mezzo giorno, & occidente, tenendo aperte quelle del Leuante, & Settenrione, se però da questa parte l'elemento sarà puro, & sereno:

Le habitationi siano basse e terrene al possibile ne' confini di salute, immitando in ciò li vecelli, che ammaestrati dall'istinto di natura in tempo di coruttella d'aria descendono alle pianure, anzi ogn'uno si guarderà quanto può di esponersi fuori delle proprie case all'ambiente non visitato, & da fuochi o fumigationi non coretto, quindi si legge in Hippocrate al sesto de i Epidemi alla settione settima, nel principio, che in certa pestilenza quello Matrone, & serue più ciuili, che si conteneuano nelle proprie, case erano preseruate del tutto o poco offese, come all'incontro grauemente percossa la parte più bassa del popolo, che se n'andaua girando per ogni parte della città senza la douuta circospitione, & il medesimo oracolo di sapere, & di sperienza nel libro intitolato della natura dell'huomo raccolse in succinto per li corpi, & per l'ambiente ogni più sano, & necessario documento, dicendo.

(S'immuti il vitto à poco à poco nella sola quantità mangiando, et beuendo con tanta parsimonia, che il corpo si renda lieue, & estenuato nei confini di sana conferenza, alterando similmente, & castigando la crassitie dell'aria, acciò quanto manco si possa, si spiri copioso, & denso Spirito, poiche questo (Volsè dire) suffoca, & distrugge facilmente con la sua impurità, & crassitie il calor vitale.)

Queste regole, & insegnamenti d'Hippocrate sono prescritti solo per quelli, che à forza d'affarid' d'obediènza si trattengono ne lochi infetti, poiche delli altri il conico rimedio è la fuga dallo spatio tutto dell'ambiente torbido, & corrotto.

In fatti li Poeti sotto misteriose inuentioni raccolsero sempre faggi documenti, onde Platone nel dialogo del furor poetico disse di loro, che sono interpreti de' Dei, ed' ecco apunto che Virgilio nel mio proposito al terzo dell' Eneide descriuendo lo stato infelice di generica pestilenza dopò suauè tranquillità, & godimento de' popoli, consultando al rimedio conchiuse, che prudente pensiero era il darsi alla navigatione, & separarsi da lochi infetti.

Eran le Nati in su l'arena addotte
 Per la piu parte era la gente intenta
 A l'arte, à la coltura, à i maritaggi,
 Ad ogni affare, ed'io lor ministraua
 Leggi, e raggioni, e facea tempij, & strade
 Quando fera improuisa pestilenza
 Ne soprauenne, & la stagione, e l'anno
 Et li huomini, & li armenti, & l'aria, & l'acqua,
 Et tutto altre infettronne, onde ogni corpo
 O cadeua, o languina, & la femente,
 E i frutti, & l'herbi, & le campagne fesse
 Da la rabie di Sirio, & dal ueleno
 De l'horribil contagè arse, & corotte
 Ci negauano il vitto, il Padre mio

Per confi-

Per consiglio ne die, ch'vn'altra volta

Rinauigando il nauigato Mare

Sitornasse in Ortiggia, & che di nuouo

Ricorrendo di febo al santo oracolo

Perdon li si chiedesse, aita, e scampo

Da si maligno, & venenoso influo.

Modo di fuggire il contagio con documenti appropriati, & antidoti comuni à tutte le malatie pestilenti.

Cap. 15.



E l' alito intensamento corotto, & analogico dell' humana forma è la causa congiunta della contagione, come già è stato esplicato, sarà parimente vero, che l' unico, & infallante preseruatiuo altro non è che di fuggire il medesimo alito ouunque egli s' attroui;

Così uoltesse Dio, che non fosse diuerita ben spesso da publici, & priuati interessi la rigorosa e ssecutione di questo ben inteso proposito, nelche uagliami dir il uero patiscono taluolta li Prencipi nell' afflittione de suoi popoli per sola causa de Ministri, li quali per addolcire le male nuoue, mentre li tingono le labra, & il palato con grate lusinghe, & false introduzioni, pian piano si uà moltiplicando il seminario della calamità, ed in fine s' auueggono, che li fu porco da questi il calice amarissimo del inganno con strage, & destructione de sudditi;

Et se par alcuno stà attendendo, che dall' ingegno humano scaturisca altro rimedio più equiualente al contagio di quello, che sia la rigorosa separatione così delli huomini, come delle robbe infette per impedire l' effetto di male così formidabile, sarà al sicuro deriso non altrimenti, che quello ilquale stima d' esser sicuro dalla scabie, mentre s' affida di conuersare strettamente con huomini infetti della medesima bruttura.

Cornelio Tacito al quinto delle storie nel principio sopra l'origine de Giudei parla in questo modo (Molti Autori convengono, che nata in Egitto una contagione, che macchiava bruttamente li corpi, il Rè domandatone rimedio all'oracolo d' Ammone, rispose, ch'era necessario purgar il Regno; trasmettendo in altra parte quella razza d'huomini come odiosa a li Dei, così raccolse con diligentia quel volgo, & lasciato in abbandono nei deserti d' Arabia solo il custode di lui &c.)

Notisi in questo loco, che appresso la Gentilità era in costume l'introduzione, & apparenza di parlare con falsi Dei, de quali riferivano spesso à suoi popoli mendacissime risposte, accommodate però molto all'amministrazione de pubblici interessi;

Così Homero lodando la nobiltà della Grecia, & della gran Città di Gnosa sua Metropoli, il tutto conferendo al buon governo di Minos il Rè, disse, ch'egli hebbe per anni 9. continui colloquio familiare col sommo Giove, & al sicuro non erano inaueduti li Principi delli antipassati secoli nella falsa adoratione de marmi;

Et per quanto alla storia di Tacito, conobbe il Re, che per liberar quei popoli dalla pestilenza comunicabile, non era maggior rimedio, che di leuarne una gran parte, & siasi in tempo di pace, ò guerra, altro non inferisce il presente comandamento che la disgregatione delle genti popolari, ò militari.

Et si come nel discorso delle cause io conchiusi, che la contagione si fa per moltitudine, & agglutinamento d'humani aliti insieme commisti, et corrotti, così per l'incontro LI PRINCIPALI nelle negotiationi di guerra doueranno commettere con grande istanza alli Reggenti de li Eserciti, che tengano d'ordinario disgregate le milizie, & in loci più spatiofi, e ventilati, che sia possibile, e quando pure per necessità si conuenga militare ammutinamento, ci ò non sij commesso di fouercio, ma anzi si leui, & si discioglia ogni congresso, quanto più presto si possa dopò le debite fontioni, che in questo modo al sicuro succederà di raro il contagio flagello atrocissimo in ogni parte del Mondo, & massime nella delicata Italia il Giardino dell'Europa:

Vediamo parimente introdotto, che nel governo di quei saggi padri
del Testa-

del Testamento vecchio per legge espressa nel leuitico al 23. & al libro de numeri al capo quinto disse Dio à Mosè (commetti in nome mio alli figlioli tutti d'Israele, che espeditamente mandino fuori delle mura nella Città tutti li huomini macchiati di lepra, perche non voglio, che per il contatto di loro patiscbino altri la medesima infettione;

Per tanto se nelle passioni contagiose di poco ò di niun pericolo, con diuina ammonitione in vano sperano li huomini di preseruarfi senza la separatione assoluta, quanto maggiormente douranno temere della communicatione de mali, che per lo più apportano la pernitie?

Disse, che principalissima tra tutte le malatie è la peste contagiosa, come si vede, anzi la Regina di tutti i malori, delli quali perciò si come non fu trouato mai per li passati tempi, così non sarà possibile di ritrouarsi nell'auuenire altro scampo, ò riparo dalla sua pernitie, per sanare, e preseruare, che la disgregatione & la fuga;

Io potrei addurre altri oracoli delle sacre carte, ma voglio esser contento della sola assertione del sauo Ezechiele al settimo capo delle sue profetie, oue minacciando li popoli inobedienti à le diuine leggi, le predisse d'ordine del vero, & omnipotente Dio, che perirebbero col ferro nelle battaglie, & dentro della Città sarebbero deuorati dalla fame, & dalla peste, saluandosi solo, (nota il testo) quelli che per sua diuina inspiratione fuggiranno à i monti, & in altra occasione disse Dio per l'Angelo à Loth non ti trattenerne nei lochi circonuicini del pericolo, ma fuggi al monte per non perire insieme con altri, Genesi al 19.

Appiano Alessandrino al quinto libro delle Guerre ciuili afferma, che li popoli Antarij si discostorno quattrocento, & 60. miglia passi dalla pestilenza della patria.

Si legge de Francesi che in tempo di così fatta calamità fuggirono dentro alli monti Pirenei.

Questi, & simili esempi indussero Alcuni ad esclamaro contro noi Italiani, li quali dalla Città contagiosa d'ordinario facciamo fuga nelle ville, & castelli vicini con poco frutto; Perciò da questi si conchiude ragioneuolmente che bisogna passare à lochi sani, & remoti;

Da tante,

Da tante, & somiglianti offeruationi potranno facilmente rendersi persuasi li Principi, manifestato che sij il contagio, per beneficio di se stessi, & de suoi popoli, di lasciar in libertà le persone civili infruttuose per allontanarsi da lochi infecti, & di trasmetter à forza li altri della plebe più sordida, come più facili à coromperli nelli proprij anheliti, & immonditie;

Purificata in questa maniera la Città potranno inanimirsi così li maggiori, come li sudditi negotianti, & ministri di tratteneruifi con coraggio, quelli per l'imposizione delli ordini, & leggi di publica quiete, & conseruatione amando li suoi fideli, come il padre di famiglia stà sollecito verso li proprij figlioli, & li Vassalli all'incontro douranno esercitarsi Volontieri con piena obediienza, & testimonianza di buona, & perfetta fede verso il loro Signore, imperciocche serue à Dio, chi serue al Principe conforme al detto di san Paolo mentre scriue à Tito col lume dello Spirito Santo; deposti per ciò li rancori, & interessi priuati, & saranno vicendeuole carità, & amore tra se stessi, riducendosi à memoria, che Cristo Signor nostro nel Vangelo di S. Giouani pronuntio che chi beuerà dell'acqua della carità, non hauerà mai sete, con lequali parole volse significare, chi sarà caritateuole al prossimo con purità di spirito, & senza praua, & corrotti fini, il Signor medesimo li saluarà da i pericoli, & da ogni male:

S'impedisca oltre di ciò il partire di casa à tutti quelli, che saranno liberi di ministero publico, o priuato importante, & duri la contumacia con seuera legge per sino che si conosca libera perfettamente la Città, & risorgendo nuouo male, di nuouo si ricorra al medesimo espediente, come à sola, & equiualeute anchora di questa calamità;

In tanto tutti li suppellettili delle case sospette siano purificati al Sole, all'acqua, ed' altri destrutti col fuoco, massime le pelli, & pannine vecchie, & acciò non sia nascosa alcuna cosa infetta per auaritia dell'interessati, si douerà restaurar il danno, se sarà di poco valfente, & senza euidente colpa dell'infermi à spese della medesima contrada, & se li domicilij infecti saranno molti, si potranno proportionatamente aggrauare anco le contrade circonuicine, & finalmente se

mente se il male si fosse già disseminato non solo in più case, ma anco in diuerse contrade, ne douerà hauer il peso tutta la Città con tanta vniuersale, trattenendo in tanto custodi ciuili, & incontaminabili corsi alle porte della Città, come anco su i confini del dominio, accioche d'altronde non sia portata con persone, o robba nuoua infettione.

Sogliono in questo mentre li huomini netti da crudita, & perfectionata la digestion dello stomaco prepararsi alla difesa del contagio con antidoti stimati da Medici di molta virtù, & efficacia mossi da varie esperienze, & dalla storia famosa del Rè Mitridate, il quale assuetto alla confettione del mitridato apunto, che da lui prese il nome per diffendersi da veneni, che li fossero stati apparati da suoi emuli, vinto finalmente da Pompeo, & risolutosi più tosto di morire, che di capitare con ignominia nelle sue mani; prese con animo forte dupplicata dosi di veneno efficacissimo, del quale incontanente, & volontariamente morsero le figlie, ma in lui essendo inferiore la forza del veneno alla facoltà del antidoto, con che si premuniua infinite volte d'ordinario costume, non fece in lui alcuna operatione, onde impatiente di soprauiuere nell'incontro della mala fortuna, commise à Pisto suo familiare, che supplisse col ferro alla necessitá, il che essequì prontamente, ed egli finì i suoi giorni con stoica, o più tosto con barbara intrepidezza;

Il contagio dell'humana spetie è un veneno forte comunicabile, contro del quale è tenuta in grandissima estimatione la medesima mitridatica confettione, cosi anche la teriaca, & il poluere de serpenti, antidoti che non giouano per caldo, ò freddo accidentali, & alterabili della mistura, ma per la forza di molte qualità insieme raccolte, crasso, e tenue, raro, e denso, freddezza, ò calore essenziale di fermentatione, & compositione inconcortile, dalla quale risorge facoltà, che chiamano le scole di tutta sostanza, & di proprietá recondita, & di questa pure parlando Galeno al quinto della Natura de semplici al cap. 17. disse espressamente, che li alexiterij ò antidoti si deuono usare con molta moderanza, & agguistata dosi, perche sono posti nel mezzo tra la natura del veneno, & dell'humana complessione,

altrimenti perturbano, & offendono grandemente;

Di maggior sicurezza sono in quest'ordine l'ellettuario formato con diverse spetie de' sangui, predicato da scrittori contro veneni, e malathie pestilenti, à guisa di pretiosissimo tesoro, ne dobbiamo porre in disparte la pietra bezoar vera, & legitima: Alcuni portano alle stelle la calta dettā calendola, ò fiori d'ogni mese; appresso li Paracelsisti il rutriolo, ò sua essenza, la celidonia maggiore di Dioscoride nominata da loro dono peculiare di Dio:

Galeno al nono della facoltà de' simplici diede singular prerogativa al boll' armeno contro tutti li affetti pestilenti, anzi bebbe à dire, che quando con l'uso suo non si sani questa sorte di malatia, si può profenire al sicuro, che sia del tutto immedicabile:

Siasi quel che si voglia di questi portenti di virtù, nell'uso, & amministrazione d'ogni interno preseruatiuo, auuertisca il Medico di valersi più tosto della forma liquida, che delle polueri, ò bocconi, à fine che l'antidotto venga facilmente attratto, & absorto, & le vene tutte roborate, & premunite dal pericolo;

Attenda parimente, che non siano chiuse le vie del secesso, dell'ambito, & dell'orina, perche possa facilmente espirare dal corpo ogni prauità, & virolenza, il che volse significar il Filosofo ne' Quesiti quando disse, mentre intendiamo disporre il corpo alla salute, è insieme necessario che lo rendiamo per ogni parte raro, & diffusibile.

Molti conuengono, che nella peste d'ogni sorte, & in ogni stagione d'anno si conuengano fochi publici, & priuati, ma io sono di parere, che come conferiscono questi al sicuro nella peste semplice per la purificazione dell'aria torbido, e corotto, così nel contagio siano per lo contrario molte volte nocui, & massime in tempo caldo, poiche fanno tanto più facilmente eleuare, & inasprire li aculei del male, & li rendono perciò anche maggiormente permeabili, & mordaci, onde consiglio che in questo proposito si passi molto cautamente.

Più permissibili, & accomodate saranno le fumigationi, & odori grati, & soauì, perche rauuiano li spiriti, & li accrescono forza di oppugnar si all' alito nemico, perciò in questo caso ogn'uno si farà formare di

mare di proprio gusto balle, aque, e polueri per uso di drappamenti, & delle Stanze.

Ma mi dirà alcuno ch'io mi trouo nella difesa di paradosso hauendo questa mia opinione contraria l'auttorità d'huomini grani, anzi la medesima esperienza, imperciocche commendano questi li suffumigij acuti, & fetidi anco nel contagio, & similmente le accensioni pubbliche, e priuate, & con l'esperienza in effetto si vede, che li fochi multiplicati in tempo di contagione riescono molte volte di singular profitto, come ultimamente successe, che li Tedeschi entrati in Mantoa, accesero fochi per ogni parte della Città, & s'estinse il contagio per la perfetta consumatione d'ogni seminario:

Ma à esatta intelligenza di questo punto è necessario di saper si, che la strage continuata del contagio è solita partorire confusione nelle Città, & penuria de ministri dell'infima plebe, per li quali rispetti restano spesso infepolti cadaueri per qualche tempo nelle case, & similmente al tumulo, & sepoltura trasmessi in tanto numero, & cose superficialmente, che per via di putride, & assidue ebalationi si conturba l'ambiente, & si dispone alla putredine, & tanto più perche di raro nel progresso del male vengono purgate le strade dall'immonditie, & per la fame comite della peste si trasportano per ogni loco grani, e quotidiani alimenti corrotti, conditioni vergenti alla generatione della peste semplice, nel qual caso deuono anche esser complicati li remedij dell'vna, & l'altra calamità, il che non essendo penetrato, et atteso, ma passandosi in tutto con confusione nelle cause, quindi corre contrarietà d'opinione verace l'vna, et l'altra, ma rispetto à diuersi fini essenziali;

Per tanto s'io dissi, che nel contagio non conuengono fochi, & odori troppo acuti, parlai del puro contagio, et per se solo, poi che quando insieme non si faccia la combustione delle robbe infette, noi in certo modo non volendo procuriamo con l'arte l'effetto cattiuo che la natura partorisce nella stagione estiuua, nel qual tempo sappiamo pur troppo, che si acuiscono li seminarij del contagio, et si fa più uehemente il male del consueto:

Ma se si parla del contagio continuato, ilquale ha sempre commiste conditioni della peste semplice, io pure consiglio, & comprobo l'estenuatione, & incallescenza dell'aria fatta per via de' fochi, & acutte fumigazioni cosi nelle case, come nelle vie publiche, nei lochi però, ne' quali si sà che l'ambiente si sij fatto impuro, e crasso per le ragioni rammemorate;

E però starà oculato il Medico d'inclinare in vna parte della Città molto più à remedij commendati per l'ambiente, in altri siti per il contagio solo, & altroue finalmente andarà scherzando con li vni, & con li altri conforme alla miscela de' caso, che ne portarà la necessitá, si astengano li huomini da quelli errori massime, che possono facilitar li humori alla coruttella, come dal troppo mangiare, & bere, & dall'uso di venere;

Accesi, & riscaldati i corpi per qualche straordinaria agitatione, aperte indi le porositá, & tumide le vene, non s'accostino per alcun modo à persone, ò robbe dubbie d'infettione.

Non si approssimi l'huomo sopra cassa, ò forciera aperto di fresco, che possa contener in se robba di mala qualitá, & non entri in loco chiuso, nel quale sia morta persona infetta, senza che prima vi sij perfettamente purificato, & coretto l'ambiente mal conditionato.

Discorrendo al cunco con altri, schiui di stare a dirittura dell'anbilito, et di toccarli la mano calda, ò drappo riscaldato dal medesimo.

Di più come li Mondatori da grani per impedir il transito del poluere al petto tengono con vtile vna spongia in bocca, cosi in occasione di pestilenza non tanto semplice, quanto anco communicabile, conferirà grandemente di tener la medesima spongia in bocca, leggiermente aspersa d'aqua rosa, di cedro, & acetop per diuertire, che l'alto corotto non passi cosi facilmente alle vie della respiratione, & s'intingano pur anco le narici del medesimo liquore.

Celfo elegante imitator d'Hippocrate stringendo in breue dicitura li vtili documenti contro ogni pestilente auuenimento cosi disse.

In tempo di pestilenza mentre l'huomo è sano, & non è sicuro di
conseruarsi

conservarsi tale, bisogna che vada peregrinando, ò nauigando, e non potendo uscire dalla Patria infetta, conuiene che si onga, et s'efferciti moderatamente schiuando le fatiche, le crudità, il freddo, il caldo, & la libidine, trattenendosi in queste cautioni tanto maggiormente se sentirà grauità del corpo:

La mattina non douerà leuarsi di letto molto per tempo, nè caminar à piedi nudi, et tanto meno dopò cibo entrar in bagno:

Parimente douerà astenersi dal vomito in tempo di digiuno, & dopò cena, nè muouer il corpo, anzi se sarà rilassato, bisogna raffrenarlo, quando però non sij ripieno di souerchio:

Schiuarà il bagno, il sudore, il sonno di mezo giorno, mentre habbia mangiato la mattina, & in proposito di cibo, quelli si preseruano maggiormente, che mangiano moderatamente, et per vso vna sola volta al giorno;

Nel resto l'huomo non si douerà scostar molto dal consueto del vitto, et beuerà alternatamente vino, & aqua.

Prouisioni per la Peste contagiosa già introdotta.

Cap. 16.



QVANDO non ostante ogni diligenza usata si veggano effetti di contagio sparsi per la Città, douerà incontanente **IL PRINCIPE**, ò Pastore primario disporre le menti de sudditi à riconoscere ogni auuenimento dalla diuina mano, et il simile di continuo doueranno fare li Reggenti, et padri di tutte le famiglie, detestando li vitij, & ogni cattiu operatione, si che non cessino cristiane esortationi per sino che non si veggano le loro gregi riuolute à Dio onnipotente, alquale noi siamo tanto maggiormente tenuti, perche ci ha

che ci ha dato lume di camminare per il sentiero della Vera religione, et nondimeno tal volta si lasciamo superare nel ben operare da Nationi straniera cieche della vera fede, anzi dalla stessa gentilità, la quale per estirpatione di calamità così grande, ricorse sempre alla sacraficatione de proprij Dei :

Intenti dunque tutti à garra alla placatione di Dio con effetti di vera pietà, et di carità verso'l prossimo, si metterà subito ripiego, et espediente per fare che ogn'uno resti medicato, et consolato con ogni possibile suffraggio :

Lascio le provisioni ordinarie usitate dalla prudenza de Principi, che sono sempre le medesime ; si eleggano Medici Fisici, e Chirurghi così per li lazaretti, quanto per la Città, quelli per non uscire dalle stesse clausure senza rigorosa contumacia, et di questi altri saranno per li sani solamente sotto giuramento, e' espressa intimatione, perche si possano estender liberamente ad ogni casa netta da contagio, ed' altri pure del medesimo ordine della Città per infermi appestati con cassa, et vestito indice della loro carica, facendosi à questi da Signori sentita comminatione di schiuare la pratica de sani ;

Et perche in generale de Medici, e Chirurghi, quelli che sono patrij, ò abitanti di molto tempo per esser congenei all' ambiente, et alle complessioni dei infermi per l'vniformità d'alimenti, sono insieme anche facili di contraber il contagio vicendevolmente l'uno dall'altro ;

Per tanto sarà negotio della clemenza del PRINCIPE di commiserar in questi il pericolo, rincorando con bonorato trattenimento altri delli medesimi, che volontariamente, et per diuina vocatione s'offeriscono di prestar ogni buon seruitio ; ammettendo in tanto tutti li venturieri di natione straniera come più sicuri di preservarsi, riconosciuti però idonei, et di sufficiente peritia dal Magistrato della Sanità, auuertendo di non multiplicar di souercbio il numero de Medici, e Chirurghi, perche s'è vero assolutamente quello che disse di loro Platone al terzo dialogo della Republica, che quando sono congregati in troppo grosso numero nelle Città, eglino per lo più con larga mano di medicare, et il popolo coll'arrenderse à troppo credulità, di necessaria

consequenza

consequenza viene ad introdursi facilmente nelli huomini notabile mollitie, & debolezza de corpi;

Al sicuro molto più graue inconueniente partorisce l'aggregato loro soprabondante in tempo di contagio, perche praticando indifferente per varietà d'aneliti, & miscela d'indumenti, segue che come il mare sempre distribuisce, & riceue nel grembo il proprio elemento, così il Medico con molteplici, & assidue visite, & colloquij, di continuo dissemina, & raccoglie aliti contagiosi;

Si che quando dal principio della calamità sino all'ultimo successo non sij fatta rigorosa distinzione, & elezione di sedari, & cordati operarij, senza dubbio vengono più tosto ad esser fomite, & eccitamento della pestilenza, che medicina all'infermi;

Et perche anco tal volta nascono dissensioni scandalose tra Medici in simili occasioni, & di grauissimo pregiudicio al publico, & priuato interesse, douendo ogn'uno esercitar la Medicina con ogni purità, et oggetto solo di salute senza altercationi, ò contese, come persuade Hippocrate nel libro dell'Arte, non sarà disdiceuole, che si faccia elezione d'un Medico venerando, il quale per dottrina, & longa isperienza s'abbia meritato il concerto vniuersale, & questa habbia il carico di rappresentar alli Signori Presidenti alla Sanità di tempo in tempo il modo necessario della medicatione à fine che tutti concordemente habbiano da essequire con prontezza tutto quello, che sarà stimato ispediente;

Et per non mi dilongare più oltre dal proposito, sarà carico del Medico di leuar immediatamente delle viscere dell'infermo ogni escremento, & sangue agitato, & corotto, ma per il vero in questa calamità ogni rimedio è inuoluto di grandissima difficoltà;

La missione del sangue spesse volte impedita, perche con la corrotela dello spirito ch'è instrumento di tutte l'operationi difficilmente persistono le forze, & si sà quanto strepito fa Galeno accid non si caui sangue nella penuria di forze ò presente, ò prossima, & massime quando la massa è coinquinata da qualità praua, e deleteria;

Pericoloso è anche di purgar il corpo, perche crude sono le materie che peccano,

che peccano, & queste difficilmente si leuano, come ben disse Hippocrate nelle sentenze afforistiche, et massime alla 22. della prima particola, et Arist. al 9. della 4. settione de problemis, oue dichiara, che l'huomo non deue ne prouocar il vomito, ne lo sternuto, ne meno mandar fuori del corpo vn solo flato se l'escremento, o vapore di lui per se stesso non fa impeto a qualche parte per ruscirne, et soggiunge che quando la natura non è turgente, siamo simili alle stirpi, coll'estrazione de quali si eradica anco quello che non è di nostra intentione, & della pianta medesima che intendiamo di leuare dalle radici, se ne lascia sempre qualche frusto, ò portione, con la quale similitudine volse inferire il Filosofo che quanto à noi s'aspetta purgando il corpo senza promotione, o irritamento della natura, coll'euacuatione che si fa dell'humor corrotto, s'estrahe insieme anco del più perfetto, et atto alla nodritione, & di più resta sempre qualche portione dell'humore già mosso, et agitato che conturba maggiormente di quello, che prima non faceua, leuato che sia dalla sede sua consueta:

Onde non si finiscono perfettamente li mali, ne ben si purga l'humor in concotto ch'è vna massa di qualità sincere, & disparate, la quale non cede senza violenza all'attrattione de farmaci, & all'incontro per la celebratione della digestione fa di mestiere, che dalla natura siano infrante, & commiste insieme le qualità tutte il caldo col freddo, il tenue col crasso, l'amaro coll'acido, et con l'insipido come lasciò scritto Hippocrate nel libro dell'antica medicina;

Dall'altro canto non operando il Medico con la purga, s'inualidisce la causa del male, questa aggraua i corpi, indi s'interna, et corrompe il tono, et l'armonia delle viscere; si che il dubbio è sufficiente, & circonfuso da tante angustie, quanti sono li corpi, che s'incontrano da medicare:

Nientedimeno in questa perplessità, io mi faccio à credere, che nel contagio la peggiore dell'infermi sij di lasciar il calore naturale conculcato, & depresso da immonditie disseminate, & congregate nelle viscere: stimò Aristotile sana la Città di Mare per la ventilatione assidua dell'ambiente, così si fa sano anco il corpo nostro, mentre si
da respiro

da respiro al calore di lui per ogni lato, ne ciò si può conseguire senza il mezzo dell'evacuazione; il documento è pur anche d'Hippocrate al decimo della 4. sezione de i afforismi, oue disse che tanto importa di dar di mano à medicamenti nelle malatie molto acute, che anzi è necessario di purgare il primo giorno, & ne rende la ragione al 29. della seconda particola mentre disse (Nel principio de mali) se ti pare, che sia necessario sappi che non conuiene di stare con le mani alla cintola, imperciocche inuigorito, che si troui il male medesimo, bisogna star cheti per forza, perche tutto è graue, & molesto, come per apunto soggiunge al 30. della stessa particola:

Si che nel principio si può facilmente incontrar dalla natura l'aiuto dell'arte, perche quella non è gran fatto agitata, & all'incontro nel progresso, & incaminamento del male, ella si riduce à tanta angustia, & depressione, che tutto li dà molestia, & tutto aborre:

Hora per diffinitione di questo punto non si dobbiamo discostare per alcun modo dalli oracoli d'Hippocrate, il quale nelli affari più importanti dell'Arte s'è esteso alla medolla di modo che non ha lasciato cosa indicisa, et indiscussa;

Lo dò egli che si aspetti la digestione ne' mali che lentamente offendono, & si chiamano tardi, ò cronici, perche in questi la dimora non è pericolosa, & l'extratione dell'humore che pecca si conseguisse più perfettamente col mezzo della cottione, cede, & si separa dalla massa perche dalla natura è superata già in lui ogni praua conditione;

Ma ne' malori di celere mouimento, insidiosi, & di facoltà pestilente, e mortifera, ben pensò egli, et conchiuse che non si conuiene di studiare al vantaggio della digestione, mentre il male impetuoso, et di molta forza stà per assalire de repente le sedi primarie del uiuer nostro con estintione assoluta, imperciocche in questi casi molto maggior è il danno che si riceue di lasciar iui causa così attiuua, & uenena, che di eradicarla incontanente à forza ancorche cruda, & indigesta, anzi potiamo dire fondata in atomi minuti, ò mole di materia del tutto indomabile, & inconcortile;

Per tanto io consiglio che nel primo principio di molesto sentimen-

to, & con la maggior celerità che sù possibile si procuri la purificazione delle viscere con adeguato medicamento all'età, complessione, & tempo d'anno, et parimente s'attenda alla missione del sangue nella dosi, et dalle sedi corrispondenti alle regole, & cautele della proferuazione già esplicata, che non è decente di farne tediosa repetitione:

Preceda la medicina al sangue, & alla purgatione il taglio della vena, come più parerà che ricerchi la redondanza delle crudità raccolte, ouero il sangue prauo, priuo di ventilatione, et ristretto in angusto spatio solo eccitamento ad Hippocrate di capitare all'apertura delle vene;

Giouarà non altrimenti di mouere l'orina co' semi, & con le piante di moderato calore, & di facile digestione che sono le due condizioni essenziali à questo effetto, come notò Aristotile al 49. della prima settione de problemi, et dopò lui Galeno in altra forma al 12. capo del quinto della facoltà di semplici, dicendo (Quelle cose che mouono l'orina non solo deuono estenuar il sangue, ma di più anco fonderlo, et separarne la portione serosa, come sono in grado di moderanza l'apio, il persemolo, l'asparago, il fenocchio, la valeriana, et nella scola della destillatione per conditione eterogenea lo spirito del calcanto:

Segue già per domar il contagio, che si faccia mentione di quelli antidoti, che vengono rammemorati di proprietá peculiare, et recondita inuentati con la sola isperienza à immitatione de bruti, liquali (Vagliami dir il vero,) guidati da solo inerrante istinto, medicano senza fallo la maggior parte de suoi malori; la Pantera dopò hauer mangiato il veneno aconito, pardalianche così chiamato dalla strangolatione, che fa delli stessi Leoni per esser deleterio putrefaciente per Galeno al sesto della facoltà de semplici, ricerca perciò lo sterco humano, et con questo si risana, lo disse Aristotile al nono dell'istoria dei Animali al cap. sesto, parimente afferma, che la testudine dopò hauer trangugiata là vipera, per rimedio sicuro si vale della cunilla;

Il Dracone offeso nello stomaco per mangiare de pomi, si medica col sugo di lattuga siluestre:

Forse non è così fortunato l'huomo nella sanatione de suoi mali, perche com-

perche compensando la natura tutte le doti, quanto egli soprabonda nelle facultà reterrici, tanto è inferiore d'acume, et perfettione nel reggimento, & esquisitezza de sensi; si che in quello che non è possibile di penetrare col discorso, cerca, & ricerca col mezzo della sperienza, ma spesse volte in vano;

E volesse Dio per apunto, che vanità non fossero quelli arcani, che da Scrittori vengono celebrati per fugar il contagio, impercioche se tanto s'estende l'humana curiosità quanto importa la grandezza delli affari nostri, ben è credibile che non sia stata intentata alcuna cosa scritta:

Ricorsero alcuni alla pietra cauata dalla vesica dell'huomo. Altri all'orina recente dell'humana specie giornalmente presa; Auerroe col consenso d'Autor graue commendò l'odore dell'orina ircina, ne mancano altri Scrittori eleuati, che portano in encomio grande l'anelito de bruti assiduamente ispirato, & massime de Cani, & de Caualli, ma Dio sà lui se il contagio non è riposto fra quei malori che al sentir d'Aristotile sono di sua natura immedicabili, se però dalla naturale resistenza delle complessioni spontaneamente non si risogliono.

Accidenti famigliari cosi della peste semplice come del contagio; espressi in generale.

Cap. 17.



MOLTI sono li sintomi, ò accidenti consecutiuu della pestilenza semplice, & contagiosa, flussi di ventre diarreali, ò dissenterici, uscita di sangue dalle narici, copia de lumbrici, destructione di gusto indirizzato alla nodritione, improuisa mancanza di forze, che chiamano deliquio, ed'altri malori impressi nelle viscere inferiori, & suscitati anche facilmente dalle correnti epidemiali costituzioni de tempi;

Altre volte si scoprono offese di capo, accension d'occhi, facie commutata in forma di passione erisipelatosa, & interna infiammazione, che moue à delirio intensissimo, nel quale li huomini spesso corrono al precipitio di se stessi prima che restino iugulati dal male, ma perche non si conuiene, ch'io passi dall'esplicatione della pestilenza alla natura delli affetti particolari, ho stabilito di parlar solo sopra quelle perturbationi, che sono più famigliari, & quasi di perpetua consecutione al contagio, nella dichiaratione de quali senza dubbio s'apre la cognitione sufficientemente anco à tutti li altri.

Questi sono la febre celere, & impetuosa, ouero lenta, et oscura, semplice, ò accompagnata da pettecchie: le macchie nigriganti maggiori, che compariscono nel dorso, ò altra parte dell'ambito, et si chiamano carboni, & la gonfiezza delle glandole comunemente nominata la giandussa, accidenti veramente misteriosi, & degni di accurata speculatione.

Febre pestilente, e crisi per via di sudore.

Cap. 18.



A febre, che nasce da fumigationi corrotte ò affetto sussistente di sua natura, et fabricato col caldo nell'amaro, nel salso, ò nell'insipido, ma in quanto succede alla pestilenza, tiene loco di puro accidente, & di sola concomitanza:

Lasciò scritto Galeno in più lochi, che le febri pestilentiali non sono uehementi ma più tosto oscure, & insidiose, auuertimento singolare per li Medici men pratici li quali mentre non scoprono ardenza di calore, ò impeto d'accidenti, si rendono troppo facili à proferire salute nei infermi, che corrono alla pernitie con danno, et ignominia graue, & in fatti la sentenza di lui è uerace per lo più così nelle febri pestilenti, che nascono dall'ambiente corotto, come

corotto, come anco in quelle che sono sparse, & dipendono da corpi di molta flemma, & ripieni di superfluità fredde, & aquose, imperciocchè la redondanza dell'humido sede della coruttela, contende, & vince l'acutia, & attività del calore;

Ma se per l'incontro si parla, del solo contagio, che indifferentemente occupa, e ferisce tutti li corpi d'ogni condizione, & nasce sotto cielo netto di crasse, & corotte effalationi, il negotio della speculatione è molto diuerso, perche se in forma d'esempio s'annida il male in tempo caldo ne' corpi giovanili, & di copiosa bile corotta, la febre che ne risorge, si fa sentire impetuosa, & uehemente con interne colliuationi, agitations perpetue, ardore, delirio, & somiglianti argomenti di celerità, & acutia;

Si che per varietà d'apparati, copia, e qualità d'escrementi, & constitutione de tempi vengono ad introdursi ne' corpi nostri accidenti di tanta varietà, che ben si può dire la peste in tutti si conuerte, & si trasmuta:

Pericolosa, & mortale è la febre che nasce dell'una, & l'altra pestilenza, ma fatta di loro comparatione, peggiore per certo è quella, che scaturisce dal contagio, come associata da qualità venenata comunicabile, contuttociò unitamente considerate, se il caso s'incontra, che il fondamento della febre sij men forte, & inferiore al vigor della natura, congregata, & inuigorita in se stessa, prende la pugna, & vince le materie peccanti, le espelle, & con la separatione di queste, leua da corpi la combustione, & la febre;

Quindi il glorioso legislator dell'Arte Hippocrate nei popolari, & altroue disse (le nature stesse sono i Medici) oracolo non inreso da vili professori, liquali ostentando molte volte più di quello, che si conuiene alla purità dell'Arte, professano portenti d'inuentione in ogni male poco, ò nulla distinguendo il ministerio del Medico dall'attioni primarie proprie della natura:

Et per non digredir di souerchio, quando il calor natiuo è valido per vincere l'oggetto della molestia febrile, pian piano lo uà estenuando, indi segregate, & domate le porzioni di lui, dilatate pur anche le

che le vene molto più del solito, lo trasmette dall'ampiezza delle viscere all'aggiustata sentina, & colatoio di tutto'l corpo, ch'è la porosa circonferenza;

Et se quest'impresa è tentata dalla natura nelle feбри acute, che nascono da humori tenui, e feruenti, come pronuntio Galeno al secondo delle Crisi verso il fine, potrà non altrimenti attendersi il sudore nell'una, & l'altra peste, imperciocche come fù esplicato in altro non consiste la calamità, che nel vapore corotto, ilquale per uniformità, & proportione vitando insieme altro spirito copioso nel corpo, in fine per uscire dalla carcere in che resta alligato, altra via non troua più commoda, e porportionata delle porosità cutanee;

Quindi è che'l Filosofo nella serie di tutti li quesiti attinenti al sudore, tutto ascrisse alla lassezza, & rarità del corpo con validità di calor naturale in se stesso vnito, & raccolto per l'espulsione di materie crude, & corotte, e Galeno pure trattando delle conditioni necessarie alla crisi, si restrinse nell'acutie, ò celerità de mali, robustezza di facoltà, & digestione della causa, la quale riceue li rudimenti nell'incremento, & si rende compitamente perfetta nello stato, nel qual tempo corrono insieme con egual conuersione la digestione con la medesima crisi, che mentre si celebra con la trasmissione assoluta della causa peccante al di fuori del corpo per mezzo del sudore, rimane purificato il sangue, & libero da ogni crudità, & immonditie, all'hora quando emulando il Medico la natura demonia, ò sia misteriosa d'ogni buona operatione, è tenuto di porgerli solieuo per le vie conuenienti, mentre non vaglia perfettamente da se stessa à vincere l'humore, che pecca, il tutto operando in conformità della dottrina d'Hippocrate alla 20. & 21. & sentenza della prima parte aforistica, promouendo par il sudore con assidue fricationi, & internamente co' simplici, & composti di tenue sostanza rammemorati nella medicatione della peste semplice:

Attento però sempre di ponderare la stagione, etade, & complessioni, come à dire per le conditioni collegate di calore, oltre l'uso mediocre di grauosi indumenti, conserirà l'acqua in molta dosi di tutto cedro,

di scor-

di scorzonera, di cardo santo, & di scabiosa, & per le qualità contrarie l'acqua di camomilla, la teriacale; le confettioni maggiori, & l'ellettuario d'ouo, che dicono fosse usitato da Massimiliano Imperatore.

Febre con pettecchie, & curatione.

Cap. 19.



MOLTE volte la febre nata da pestilenza è fondata in sangue, & humori passati à tanto grado di coruttela, & di tanta viscidità, tutto che nel genere di materie sottili, che la natura non potendo liberarsene affatto per via di sudore, perche l'humore non è molto colliquabile, & resolubile, niente dimeno con la maggior intensione di forze che può, caua dalle vene quel tutto che vi s'attrova di corotto, & lo trasmette pur anche alle carni esterne, da quali non potendo uscire, ò essalare per la lentezza, rimangono iui sotto la cute materie corotte diuise, & resperse, formano macchie minute, che si chiamano pettecchie, le quali in ristretto altro non sono che sangue corotto indice dell'ebollitione, che si fa nella vena caua, & successiuamente nelle minute del corpo;

Altre di queste macchie sono copiose, & più tosto rossigianti, che liuide con robustezza di forze;

Altre di loro negre, e poche con languidezza di virtù; differenze, che risultano così dall'humore che pecca, come dall'estintione del calor natio più, ò meno importante, quelle mostrano conditioni di futura salute, & queste di presta, & assoluta pernitie per copia di veneno valido, et vittorioso trattenuto à depressione del calor natio grandemente agitato;

Nell'apparenza di quest'accidente febrile l'industria del Medico consiste nell'ampliare la via dell'ambilo per l'euacuatione insensibile, & euanescenza d'ogni materia iui congregata, & corotta; per ilche
oltre le

oltre le prouisioni vniuersali opportunamente rammemorate à suoi lochi, si conuengono ventose secche, e tagliate, & in questo caso sopra tutto il Medico douerà esser mēmore d'offeruare il documento singolare di Galeno al 12. del metodo, oue disse che quando in mali graui con presenza d'humori copiosi crudi, e corotti, non si può per penuria di forze capitare ad alcuna euacuatione di momento (uolse dire al sicuro di medicamento purgante, ò sangue della vena per non asbentire à pericolosa retrocessione) è almeno necessario di supplire con friccationi assidue fatte con pezze aspere dalle cuscie alle gambe descendendo, & il medesimo indi dall'inuestibulo delli homeri a i brazzi, ed in fine alla parte postica del dorso usando dopò le secche friccationi anco le molli con oglio di natura aperiente, & rilassante:

Ed' ecco che nella febre pestilente semplice, & contagiosa sanabile così nuda d'accidente, come accompagnata con petecchie si esonera la natura dalle materie sottili corotte, & venenate, cioè à dire dalla bile, et dalle porzioni più sottili del sangue;

Resta che si dichiarino le due passioni esterne proposte famigliari più al contagio che alla peste semplice, & sostenute da graui humori, che sono la flemma, & l'atra bile, da quella in predominio di mole si eleuano le giandole, che formano le gianduse, et da questa si fabrica il carbone.

Antrace, ò carbone, & sua medicatione.

Cap. 20.



ANTRACE, carboncolo, ò carbone, che dir vogliamo è tumore crustoso fatto da atra bile accesa, ilquale consuma la pelle à modo di combustione, lasciandoui tal volta minutissime pustulette, ò brozette dette del volgo simili à grani di miglio, come à quelle, che si fanno dal foco,

dal foco, ovvero il carbone è composto de duritie crustosa con prurito & dolore, indi si rompe, & si fa ulcerosa, & è di color se non negro almeno oscuro, ò cineraleuto con rossor d'ogni intorno di splendor oscuro che s'assomiglia alla sostanza del bitume giudaico, si che è malattia composta di tumore, & susseguente piaga, descrizione raccolta dalla dottrina di Galeno nel secondo libro scritto à Glaucone, in quello de' tumori morbosi, al quinto della compositione de' medicamenti, & altrove: io stesso per commune intelligenza, & per quello ch'ho veduto in atto pratico posso dire ch'è à guisa d'un frusto di carbone, ò bronza nel mezzo estinta, & d'ogni intorno fortemente accesa, & in epilogo potiamo dire una massa di materia venenata trasmessa dalle viscere per le vene alla cute, & accompagnata da febre intensissima, e di estremo pericolo così per ogni stato, & massime scaturita da pestilenza communicabile;

Per tanto è necessario di resistere al veneno, & di fermare la corruttela, ponendo sopra l'ulcera non tanto efficaci, ma validi medicamenti, & di facoltà prossimi alla natura del foco, procurando non altrimenti di rimettere l'inflammatione con rimedij in grado rimesso reprimenti, & mediocrementemente discutienti.

Galeno al 14. del Metodo s'estende diligentemente nel modo della medicatione, & afferma che il principale rimedio sopra tutti è la missione del sangue fatta in abbondanza, quando non vi sia conditione dell'infermo che l'impedisca, parlò egli del carbone assoluto, che si genera anco per sola depravatione de' corpi, & perche quello che segue al contagio s'estende tanto maggiormente di momento in momento con altissime radici, corrompe, & estingue il calor vitale, perciò incontanente, che darà inditio di apparire, valido il soggetto per poter vincere il male, si taglierà una delle vene che riguardi la parte offesa, & indi si scarificherà con alte incisioni, quanto comporta la crassitie dell'humore che pecca, ispergendo, egli soggiunge, l'ulcera con medicamenti famosi, e validi d'Androne, e Passione liquati in vino dolce, schiuvando per ogni modo di non applicare nella piaga rimedij, che habbiano del digerente, ò concoquente soliti ad accrescere la cor-

cuttella, & s'offerà alle parti infiammate refrigeranti, & attemp e-
rati repellenti, che habbiano anco qualche forza di dissipatione, come à
dire nel principio vn'impiaastro di piantagine, & poi di lente cotta in-
sieme con mica tenera di pane miscellaneo, ò diciamo di tutta farina
cotti in aqua dolce, & cessata perfettamente l'infiammatione, si passa-
rà à cicatrizanti come s'offerua nell'altre piaghe:

Hoggidi si fa lauacro alla sede della coruttela con aqua salsa
calda, è vino, & s'onge con vnguenti iside, egettiaco, ouero con
quello chiamato delli Apostoli per leuarne quanto s'attroua di corotto,
& d'intorno si pone empiaastro con farine d'eruo, d'orzo, di faua, di li-
no, & in riguardo della qualità contagiosa s'aggiunge nell'applicatio-
ne qualche portione di teriaca, mitridato, ò troscisci viperini con vino,
ò sapa, ed in fine per introdurui la cicatrice s'adopra il diapalma, ò
la cerussa.

Bubone pestilente detto la gianduffa, & modo di medicarla.

Cap. 21.



BVBONE pestilente detto dal volgo tencone,
desfantola, ò gianduffa è affetto di giandola
eleuata più del solito con dolore, ò calore per
causa di communicatione, ò contatto di perso-
na, ò robba infetta di pestilenza contagio-
sa, & nasce per lo più da materia grossa, e vi-
scida con portione di sangue, & serosità bi-
liosa che la conduce tall' bora sotto le ascelle, oue sono situati li emunta-
rij del core, in altri nell'inguinaglie, ò dietro l'orecchie per l'infettione
maggiormente communicata all'vna che all'altra delle viscere, le
quali per la loro naturale robustezza rendono le spongie, ò glandole
spesse volte soggette à tumori morbosi, facendoui depositione delli hu-
mori corotti, & della sede del veneno, che per esser fondato in ma-
teria crassa,

seria crassa, & tenace, non li riesce possibile di espurgarlo per via d'alto sensibile, ò insensibile fuori del corpo;

Et si come hor l'vna, hor l'altra delle giandole, hor più di loro si gonfiano per la debolezza, & apparato diuerso de' soggetti che restano feriti, così sempre il caso è graue, & di pessima conseguenza à proportion della parte offesa, et della pienezza, ò deprauatione d'habito nell'infermo;

Galeno al 13. del Metodo insegna, che bisogna emollire, & rilasciare il loco dell'offesa, & mitigar il dolore, & per tanto supposto, che già sia essequita al primo spantar della passione ogni debita euacuatione vniuersale così di sangue, come di medicamenti soluenti, s'applicarà al loco del dolore lana molle intinta in oglio caldo il primo giorno, come in altro tempo misto col sale, & indi empiastro fatto di farine d'orzo, & di frumento incorporate con aqua dolce, & vna poca portione d'oglio:

A nostri tempi quanti sono li operarij, tante appunto sono le forme della medicatione, che tutte rimirano la medesima intentione:

Altri vsano pezze calde, oglio commune, & di giglio bianco con assongie, e grassi; parimente empiastro di malua, di altea, & cucumeri agresti:

Alcuni nelle venienti maturationi ascendono alle flammule, al rannucolo, ò cantaridi con fermento, e croco, assongia suilla, onto sottile, & cariche con miele: è vsato anco l'ammoniaco, & il galbano, la teriaca col sugo di cepa cotta, & oglio: Non mancano altri che passano non solo al balsamo del solfero, ma anco alla stessa calce viua, & sapon gallico:

Vi sono finalmente alcuni, che impatienti di aspettare l'operatione de' vegetabili, ò minerali persuasi dall'acutie, & ceterità del male vengono al ferro candente, aperto il tumore, & fatta piaga, si medica come tutte l'altre, & si tiene longo tempo aperta per sicurezza, & se tal volta riesce così doloroso il male, che tenghi in continuo crucio il paziente, si douerà lenire la parte con oglio rosato, & rossi d'ouo, ouero spongia imbibita in oglio dolce ò latte tepido: spiritosa,

È giouenole è anche l'inuentione del pollo riuo applicato alla spongia offesa col sito del podice pelato, poiche è rimedio anodino, et moderatamente attrattiuo:

Oltre di ciò è già passato in costume di medicare questi tumori con materie venefiche, come che per una somigliante sostanza habbiano forza di tirar à se putrida, & deleteria qualità ritrouata ne' corpi, à quali vengono applicate;

Teofrasto Paracelfo commenda il buffone detto volgarmente rosso, morto in aria, et gonfiatosi dopò l'esser stato applicato al male, ne rinuoua un'altro, et altri successiuamente sperando con questo di leuar dall'emuntorio ogni veneno, il medesimo afferma tutta la scola di lui delle carni che deuorano serpi, la gaza, l'anguilla, la rana, la testudine, l'anitra, la cigogna, la signola riuua, e morta, & amplificando questa scola la facultà di sanare con similitudine di sostanza, hebbe à dire che ogni simile si sana col suo simile in esemplo ne suoi principij se la febre nasce da solfore, co' remedij sulfurei si risana, se la malattia gallica si fa da materia mercuriale, il palo santo la sana, perche contiene molto di Mercurio:

Il mistero non fu ben inteso da quella fiera Donna recitata d'Ausonio, laquale hauendo già preparato il veneno per attofficar il marito, anida di vederne prestamente l'effetto, al primo altro veneno aggiunse, ch'ebbe virtù d'antidoto sicuro, & contro voglia lo ridusse à più perfetta salute, che prima, come si legge nell'Epigramma elegante, che segue.

Quam pia cura Deum, prodest crudelior vxor
Et cum fata volunt, bina venena iuuant.

La Prouidenza è sì pietosa in Dio
Che moglie cruda (oh gran virtù del fato)
Col velen doppio il suo Marito sana.

Ma che parlo de Paracelfisti, de Poeti, d' altri, se Galeno diffusamente hà insegnato questa medesima dottrina di medicare con similitudine di sostanza leggasi particolarmente il 16. et 17. capo del quinto libro

zo libro della facoltà de semplici, ouero la litterale conuersione, et estesa nel modo, che segue.

» Ogni corpo caldo hà forza di tirare, et massime composto di parti
 » tenui, & questo fa per se stesso nella conditione sua naturale, oue-
 » ro anco trasmutato à coruttela, come vediamo nel fermento, & fi-
 » mo d'ogni spetie: si troua vn'altra sorte de corpi, che hanno
 » virtù di tirare à se per similitudine di tutta sostanza, nella
 » maniera, che vediamo in noi stessi ogni particella del corpo attra-
 » her à se nodrimento somigliante, per ricuperar il perduto, &c. Di
 » più io pronontio, che si caua dal corpo ogni veneno per l'applicazione
 » esterna d'antidoti, li quali hanno forza di estraherlo ò col mezzo
 » di sola calidità, ouero con similitudine di tutta sostanza;

Dottrina confirmata dall'esperienza, poi che si vede, che la uipe-
 ra contusa, & applicata, è antidoto del suo veneno, l'istesso dell'ara-
 gna, & dello scorpio:

Se alcuno quà ricercasse in che consista la virtù di tutta sostanza,
 questo per certo è quesito altrettanto agitato quanto difficile, & im-
 portante: Alcuni la riferiscono alla forma specifica, altri à conditio-
 ne di fertilità celeste; per mio senso si può dire, che la proprietà sca-
 zurisce insieme dalla forma, & dalla materia del misto, per forma
 s'intende la miscela del caldo, freddo, humido, e secco in quanto sono
 essenziali della compositione, perche disse il Filosofo al 4. della Meteo-
 ra, che tutte le azioni, & passioni de corpi nascono da queste prime
 qualità, s'inchiude anco la materia, ò conditioni materiali, raro,
 denso, graue, lieue, crasso, e tenue, da quali risorge la facilità,
 ò difficoltà di operare, la familiarità, ò dissimilitudine co'
 nostri corpi, ilche per auuentura hà voluto significar il medesimo
 Aristotile al capo secondo del secondo della generatio-
 ne oue disse, che l'aggregato di tutte le qualità
 tangibili sono le prime diffe-
 renze de corpi.

Locali preferuatiui, & curatiui dell'vna, & l'altra peste.

Cap. 22.



ONO concessa dalla natura à corpi inanimati doti particolari di sanare, ò preferuare con la sola applicatione fatta alle nostre carni; questi sono antidoti, che si chiamano amuleti, & per Galeno nei libri della natura de simplici operano per proprietà di tutta sostanza, nell' amministrazione de quali non può il Medico esercitarsi con ragione, ò metodo perche si trouano gioueuoli con la sola esperienza come della pietra, che ferma incontanente il sangue ch' esce dalle ferite, e dall'hemorroidi l'indica, ò ieracitide, & altra pure che appesa allo stomaco debole, li apporta instantaneo benefitio.

Con l'esempio di queste proprietà si sono immaginati li buomini antichi, e moderni, che possano giouar nella pestilenza d'ogni spetie le gemme pretiose portate sopra la persona, come il topatio, il rubino, il giacinto, ed altri:

L'auidità de vili Operari, ed in altri il desiderio di giouare hanno intradotto costume di portar adosso minerali deleteri, & dall' argento viuo sono passati all'arsenico, & risigallo riposti in sachetto, ò in altro modo, sperando forsi che come li Animali venefici, ò loro carni sono commendate à i tumori pestilenti estraendone ogni mala qualità, così possano conuenirsi li minerali pensili al corpo con oggetto di sola preferuazione;

Ma per mio senso questi tali sono in errore grauissimo, & di notabile detrimento à chi s'affida delle loro dicerie, perche se sono collocati lontani dalle carni non partoriscono alcun minimo effetto, sendo che l'attuazione della corrosione non si fa senza il mezzo di calore, & all'incontro se riceuono calidità sofficiente da nostri corpi per attuare la loro facoltà, penetra il veneno con vapore, ò qualità per le
vene alle

uene alle viscere, oue non trouando incontro di similitudine di sostanza deleteria, altera, & corompe l'humana proportione, produce affetti cardiaci, & continuata finalmente l'applicazione di veneno minerale corrosiuo, altri delli huomini riduce in angustie, ed' altri uccide.

VESSICATORI.

Cap. 23.



Ell'ordine de locali si rappresenta la consideratione de vessicanti, e cauteri; li Antichi sperimentatori dell'arte ne' mali di capo, di sonnolenza, e comatosi pendenti da aquose, & serose materie, stimorono sauamente conuenirsi le verberationi delle parti estreme, & l'uso dell'ortiche, o' altr'herbe mordenti; Altri si valsero de sugbi di stammula, & di ranoncolo con sinapi, e fermento vecchio, eccitando nelle parti remote mordicatione, & dolore per suscitar insieme l'espultrice delle viscere a liberarsi valentemente dall'oppressione delle cause morbifiche:

A nostri tempi sono poste in uso le cantaridi, & frequentate non tanto ne' mali cronici, e soporosi, ma anco nelli acuti, poco attesa feruenza di stagione, bile dominante, e copiosa, & la perturbatione, che rende il veneno applicato in tempo, che la natura sta sollecitata alle digestioni, & tant'oltre è passato il costume, o' abuso, che se alcuni medici tal volta se ne astengono per non offendere, & per non correre al corso della turba, si rendono odiosi alle case, & vilipesi anco dal popolo, non ostante che nell'epidemie graui si veggano portati alla tomba la maggior parte de' cadaueri con quattro, sei, & otto vessicanti:

Questo è vero, che li abusi inueterati hanno forza di legge, & le leggi per Aristotile sono spesso commiste di false introductioni, ma perche tal volta li costumi fabricati da fissa immaginazione d'vno, o' più soggetti creduti

foggetti creduti li più intendenti, non hanno fondamento molto valido nell' arte di coniettura, risorgono indi à qualche tempo altri di contrario parere, li quali con concetto, che si sono aquisitati distruggono la prima opinione, & la pongono in obliuione nella Città, & altroue per doue s' estende la loro fama, voglio dire che se à nostro tempo viene spesso vsurpata con importunità l' applicatione delle cantaridi, la reuolutione del tempo darà lume ad altri di qualche moderatione;

Et quanto s' aspetta all' uso loro nella pestilenza, io sono d' opinione, che siano più permiscibili nella peste semplice pendente cioè dall' aria, perche in questa li corpi aboundano d' humori aquosi, & serosi, ma nel contagio per me credo esser bene, che il Medico se ne vaglia di raro, incontrando massime stagione estiuua, complessione feruente, & acutie di male, ilquale come dissi ricerca più tosto attemperanti, & inercassanti, che mordaci, & vellicanti applicationi.

Cauteri, ò fontanelle.

Cap. 24.



PLATONE al terzo della Republica con oggetto primario di detestar l' otio nelle Cittadi, afferma che l' huomo è tenuto di riputarsi à rossore d' infermare per altro, che per intemperie dell' aria, & per contusioni, ò ferite, fuggendo i mali delle destillationi, & l' impeto, ò intumescenza dello spirito interno, cioè à dire l' oppressione del calor natiuo da crudità, ilquale da altro non riceue nouimento maggiore, che dall' otio, & mollitie, & in una parola da pessimo gouerno di viuere, per ilquale auuenimento li huomini pieni, & tumidi d' aqua, e flati, à guisa di tante lacune furono forzati di chiamare per aiuto li periti successori d' Esculapio per sanare mali di questi nuoui, & troppo absurdì nomi destillatione, e catarro;

Et se per opinione de lui non erano sotto il gouerno de Troiani

tanto meno

tanto meno li cauteri, ò fontanelle, nell'innuotione de quali, li medici di questa nostra etade sono così facili, & celeri per ogni lieue rispetto in ogni poco male à commendarli, che tacitamente si sono ridotti à dare una gran mentita alla natura, come scarfa, & diffettuosa di provvidenza necessaria perche habbia fatto manco fori, ò sentine à corpi di quello che si conuenga per l'humana conseruatione:

Hippocrate si valse delle vstioni trattenute à tempo per diuertire validamente, & sanare le viscere:

Io per me non voglio in tutto dannare l'uso de cauteri in quelli, che sono astretti all'otio, mall'habituati, & oppressi da perseuerante, & fastidioso deflusso, ò precipitio di crudità alli occhi, alle narici, alla gola, al petto, & massime quando non si possano eradicare con accomodata norma di vitto;

Ma quanto s'appartiene alla pestilenza in generale, io non sento di promettere di loro quel frutto ò sicurezza, che viene affermata, & decantata da molti, ne mi deue esser imputato à paradossò il pensare, che la natura non si possa molto meglio esonerare, con la multiplicatione de forami aperti, imperciocche in ogni modo una sola è l'espultrice, la quale ne' mali urgenti, & acuti tenta sempre le vie comuni, & apparate dal nascimento più che quelle che sono inuentate dall'arte, & queste per l'incontro al sentir mio altro frutto di momento non apportano, che nelle malathie rammemorate pertinaci, & capaci di digestione;

Ilche è quanto m'è parso di poter dire con sedata meditatione, ne intendo che mi serua per argomento di debole virtù, che habbiano in se li vessicanti, & cauteri, la sinistra riuscita, che potrei addurre successa con li medesimi nella reuolutione della mia casa, poiche alli 20. d'Agosto doi anni saranno restò estinto di contagio nella Riuiera di Garda mia Patria il Sign. Marc' Antonio Lancetta Medico Fisico, & Padre mio d'honoranda memoria non ostante, che portasse inusto un cauterio nel braccio sinistro con copiosa operatione, et hauesse per uso continuato le pillole d'aloè medicate diligentemente ogn'anno con copioso succo di rose, affidatosi forse dell'opinione commune che confou-

de la peste con il contagio, et dieci giorni prima il Signor Lorenzo Dottore dell'vna, et l'altra legge, Et vnico fratello mio dilettilissimo, anchora se fosse apposto da se quattro vnguenti à i braxxi, et alle gambe, che portò intrepidamente, per quindici, à vinti giorni prima, che restasse afflito dal male, sicche l'vno per sanarli amici se stesso estinse, et l'altro attendendo meno la mie preghiera, che la marizauano sempre alla fuga, che di seguire con riuerente, et affetto tuo pensiero la moglie, e' padre, colse anch'egli di frutto l'ultima necessità.

Fomenti, & Vntioni.

Cap. 25.

ER non dimettere cosa che sia stimata di frutto nell'vna, et l'altra peste, segue già l'ordinatione de fomenti, et ontioni alle viscere. Per tanto nella peste semplice à proportion delle stagioni, et apparati de corpi si vsarparanno con larga mano l'oglio di cedro, di spigo, la terrica, il mitridato, et alcuna sorte di spetie aromatiche attenuanti, et discutienti, diamoscho, diagalanga, e simili con aceto spiritoso alla regione del core, et al fegato il sugo d'ascenso, d'eupatorio, et di radicchio con spetie di sandali, et diarodone Abbate, facendo parimente fomento diligente a i granelli, ò testicoli con maluaia, ò vino vigoroso tepido:

Nel contagio, et massime nell'estate, et in età giouanile conuenevoli saranno l'acqua rosa, et de fiori d'aranzi detta nanfa per il core, come per il fegato li vnguenti rosato, sandalino, sugo d'epatica, et aceto; à granelli per esser composti di materia neruacea s'applicarà vino pure tepido di mediocre sostanza, ò puro, ò misto con acqua di cedro, ò di cardo santo;

Ne alcuno si dia à stupore, che io faccia così diligente mentione di queste parti virili, perche sono di grandissima consequenza al respiro, et am-

ro, et ampiezza delle viscere, fabricati massime con notevole misterio, & consenso col primo sensiterio oltre l'intento della generatione, come notò Aristotile al primo della generatione de i Animali al cap. 4. anco li effetti, che si scoprono nelli feriti di contagio, sono testimonio di questa verità, perche come più volte ho offeruato, apparisce spesso in loro liuidezza ò negrezza notabile.

Nella pestilenza nata dall'ambiente, si potrà usare alle vene maggiori, & euidenti del capo, & delle mani l'oglio di scorpione composto, non così di frequente nel contagio, come in sua vece si potranno usurpare aque cordiali, & soavi, che attratte, & inspirate rauuiano li spiriti.

Regola di viuere preferuatiua, & curatiua per
l'vna, & l'altra peste.

Cap. 26.



PER sentenza d'Hippocrate ne' mali communi, non si conuiene l'immutatione del vitto, communissima è la peste semplice, & commune di spetie è il contagio, onde l'huomo in altro non douerà alterar la sua consuetudine, che in riguardo delle cause esteriori, non di se stesso, come si conuiene nei malori sparsi cagionati dalla mala regola del vitto:

Per tanto nella peste, che nasce dall'ambiente, li alimenti tutti saranno di tenue sostanza, & essicanti, & nel contagio si conuiene più tosto nodrimento di moderata facoltà, non molto estenuante, è calorifica, à fine che li aculei pestilenti non si facciano più mordaci, & uehementi et massime in stagione estiuu, anzi più tosto doueranno inclinare all'incrassante, & glutinoso, con lequali qualità potiamo farci à credere, che si ritardi il moto, & s'impigrisca la virtù dell'alicò pestilente.

Quanto al molto, ò poco cibarsi, io lodo che l'huomo si contenga nella mediocrità, variando leggermente l'uso inueterato, & conferente à se stesso, schiuando con molto studio di non dare più mole allo stomaco di quello, che vaglia per trasmutarla nel debito tributo del corpo senza molto grauame d'indigestione.

Di questa maniera si reggerà l'huomo in stato di sanità intorno alla qualità, & quantità d'alimenti, mà l'istruzione viene à restar imperfetta mentre non si dichiara quale debba esser il modo, & apparato loro, che forse non è meno importante per non aggregar escrementi, & schiuare la deprauatione dell'habito prossima dispositione al contagio, come s'è esplicato, cioè à dire se si conuenga cibare con alimenti misti, & adulterati con odorosi condimenti come s'offerua nelle case opulenti, & signorili, ouero con cibi semplici, sapidi, & odorati del solo odore, & sapor naturale senza misture, ò inspersioni artificiose all'uso de stoici, nella scola de quali facilmente s'impara, che la natura si satolla di poco, & l'appetito naturale è sempre da se stesso soauissimo condimento all'huomo:

Aristotile l'interprete sourano della natura vidde questa difficoltà, & in passando con Filosofiche speculationi su' confini della medicina se n'intinse alquanto le labra, & del proprio sentimento lasciò registrata memorabile sentenza nel libro intitolato del Senso, & delli oggetti sensibili al cap. quinto, oue afferma, che doi sono le specie delle cose odorabili, altre di queste sono indirizzate à i sapori, la soauità, ò contraria conditione de quali sono accidentali, & pure passioni dell'oggetto nutritiuo commune à tutti li Animali, di modo, che il medesimo alimento fragrante, & odoroso sarà grato, & soauo à quelli, che sono netti di stomaco, & in stato di sana appetenza, come all'incontro non apparirà di veruna soauità ad'altri, che sono già satolli, et in tutto destituti d'appetito:

Altri sono li odori grati, et soauo di loro propria natura, fabricati à beneficio dell'huomo solo per alterare moderatamente la freddezza di capo, come à dire la fragranza, che scaturisce da fiori, la quale non ha punto che fare coll'oggetto della nodritione, et per niun

modo eccita

33 modo eccita ò accresce il desiderio di alimento, anzi più tosto lo cor-
 33 rompe, imperciocche è verissimo l'adaggio di Strate contro Euripide.
 33 (Quando lens decoquitur, non in fundas vnguentum.)
 33 Cioe nell'apparato de cibi non bisogna far violenza all'appetito na-
 33 turale, & di doi sensi separati gusto, & odorato formarne un so-
 33 lo, à fine di fabricare soauità, & allettamento:

Conchiude al mio proposito, che l'alimento humettante, ò effican-
 te, quando sij soaue per odori incorporati dall'arte, spesso volte riesce
 dannoso, & fomite de mali, & per lo contrario quello ch'è soaue per
 odor naturale, & imamisto nel medesimo alimento sia di qual facultà
 esser si voglia, per regola vniuersale sempre è utile, & salutare, &
 farsi dal midollo di questa dottrina è scaturito quel detto commune
 (Quod sapit nutrit.) nodrisce sempre quel che piace;

Per certo non è punto fallace l'insegnamento del Filosofo, onde in
 tempo dell'vna, & l'altra pestilenza mentre l'huomo non è sicuro da
 vn momento all'altro, che dal contagio non li venghi tagliata lo sta-
 me vitale per incaminarsi in campo di verità sotto la censura di più
 vero giudice che Minoe, e Radamanto à render minutissimo conto de
 fatti suoi, egli non deue studiare alla mollitie, & lautezza d'alimen-
 ti, ma douerà contenersi nella moderazione de condimenti per man-
 giar solo quando l'appetito naturale, & i cibi netti da fuchi, & da
 fragranza artificiosa lo chiamano alla mensa.

Conteso è parimente tra Medici il modo di nudrire l'infermo ag-
 grauato dall'vna, & l'altra peste, imperciocche da vn canto quanto
 maggior è l'acutie del male, per regola d'Hippocrate altrettanto tenue-
 ritto si ricerca, & à poca virtù ò poco peso s'vguaglia, dall'altro canto
 languide, e cadenti sono sempre le forze nelli affetti pestilenti, & so-
 gliono ripararsi non con altro, che con buoni, e pieni alimenti;

In questo caso ben dissero li Maestri dell'arte, che si faccia suffi-
 ciente riparo della virtù con moltiplicate veci, & con nodrimenti di
 molta forza ridotti in poca mole;

Quel ch'io dissi del mangiare, s'intende anco del bere vigoroso, e
 pieno di spirito, ma non molto in quantità nella peste semplice, & nel
 contagio

contaggio moderato, & di vigore rimesso per oggetto di preseruatione, come poco, ò nulla in stato di effettua pestilenza, & massime attaccatitia, eccetto che per necessit  grande, per penuria di forze, ò per deliquio.

Douerei gi  descendere alli alimenti particolari, ma io promisi di non esser molto tedioso, ne voglio mancare di parola, tanto pi , che   me baster  d'hauer tagliata la messe pi  importante, nel resto ogn'vno da se prender  le spiche disseminate nell' ampio campo de Praticanti.

Solo io sento di metter in consideratione che in tempo di pestilenza, quanto decrese il commercio, tanto s'ingrandisce la necessit , & la fame, & si riduce il popolo ad alimentarsi d'ogni sorditie, che d  fomite notabile alla calamit , perci  sar  di publica attinenza il prohibire, con ogni seuerit  li grani, carni, vini, & horarij alimenti corotti, et acci  anco le pouere genti delle ville, che per auuentura s'atrouano libere da male, mentre si dispongono per far danari, & assentire al desiderio del Prencipe di passare nelle Citt  infette con provisioni alimentari d'ogni sorte, non corrano alla morte senza proposito per se stesse, et con molto descapito de Maggiori, vendendo nelle publiche, et solite piazze, sar  necessario per mio sentimento di assignarli habitazioni pagate dal publico sane, e spatiose per la loro sicurezza;

Et perche anco possano vendere con la debita distanza senza alcun timore di restar soprasatte, doueranno fulminarsi pene grandi   chi si sia ardir  di darli minima molestia.

I L F I N E.



D I A L O G O .
SOPRA L'OCCASIONE
OPPORTVNA CHE MOVE IL MEDICO
AL SALASSO
IN OGNI GENERE DE MALI.
DIVISO IN DVE GIORNATE.
ISTRVTTIONE A LETTORI.



E graue, & importante contesa è suscitata da Medici intorno alla missione di sangue per debellar li malori acuti, & di cattiuo costume; rileuante di vantaggio, & degna d'applicatione è quella, nella quale si veggono illaqueati, & trauolti in tempo di effettua pestilenza, impercioche contendono tra di se li più dotti, & pregiati Scrittori de nostri tempi, & dell'etadi decorse;

Altri di questi temendo la caduta improuisa delle forze detestano grandemente il salasso; altri per allegirire incontanente la natura oppressa dall'acutie del male, stimano per cosa certa, che non vi sij più ispediente riparo del taglio della vena;

Ma perche la contentione è ingombrata da grandissima oscurità,
 & non ho

Et non ha Giudici adeguati nudi d'interesse, rimane sempre più implicata, Et indicisa; argomento ne sia, che nella stessa epidemia pestilente, ò contagio reale ogni vno di loro pone all'effecutione il proprio proposito, Et su'l campo del duello non attendendosi ad altro, che alla sola riuscita di quelli, che sopraviuono, ò sia alla prosperità de saluari auuenimenti senza pensar punto alla contingenza de tempi, Et alla robustezza delle complessioni, in fine chi si sta resta più inclinato, che mai alla propria disciplina, Et si da tanto, che diede la salute à molti;

Sopra queste disputationi è capitato auiso importante riferito dalla persona di Patroclo secondo del tenore, che segue.

LETTERA D'AVISO

ESTRATTA DALLI ARCHIVI D'ESCVLAPIO

Nella quale si vede vna distinta relatione di Patroclo Secondo, Compilatore, in proposito di Cauar Sangue col Taglio della Vena indirizzata alla Medicatione delli affetti Pestilenti.

Patroclo Secondo, Compilatore.

Due sono le scole famose, dalle quali scaturiscono li professori tutti della Medicina, l'vna di queste è tenuta aperta dal Venerando vecchio d'Hippocrate, ò suo Tenente graue per l'età, succinto nelle sentenze, ma di pochissimo seguito per causa d'vn breue rigoroso affisso su'l frontispitio della scola, nel quale prote sta à tutti li suoi discepoli, che attendano allo studio con pazienza, Et senza strepito;

Dall'altra

Dall'altra si troua mantenitore vn valoroso seguace di Galeno ardente di dicitura d'ogni genere, callido in ogni abbatimento, & auido di gloria con liberta grande di dire à quelli, che lo seguono;

Io sono stato sempre auido indagatore dei andamenti, & successi dell'vna, & l'altra scola, et trouo che la maggior parte di loro s'introducono alla cognitione nobilissima della medicina con li soli primi rudimenti di logica, & vna feida corteccia di Filosofia, con pochissimo decoro dell'arte, & pure questi medesimi con vn pelago di distinzioni, & con vna perpetua garrulità stimano di poter riuscire huomini singolari, e grandi;

Per vero non mi sono curato molto d'intrinsicarmi con questa serie di persone, vsando dir di loro alli amici (col Poeta, guarda, e passa) auuertito anche da chi fece il gran commento, che l'intelletto di questi sarà sempre incapace, et distorto alle buone cognizioni:

Conobbi altri pochi sedati nei discorsi, facili ad arrendersi alle ragioni, & auidi di buone istruzioni;

A questi io m'acostai, et massime à Menesseno, et Liside prestanti d'aspetto, et d'indole modesta, & sentij dir loro, che per proffittare nell'arte della medicina teneuano bisogno grande di saggio ammaestramento, poiche la scola d'Hippocrate era superiore d'assai alla loro capacita, & che quella di Galeno è piena di tanta confusione, che se bene riconosceuano il Maestro degno di veneratione, non era possibile potessero intendere l'accordato d'vna gran massa di conclusioni contra poste almeno in apparenza l'vna all'altra;

Perilche risolueuano andarsene incontanente à consulto da Dracone herede d'Esculapio per rappresentarli il loro stato, & rapportarne sofficiente ripiego;

Mi parue, che il consiglio fosse buono; volsi seguir il camin loro, et essequito prestamente il disegno, gionti alla casa del famosissimo Dottore, non tardò molto à comparire in persona, vestito in habito graue, & moderato, et benchè si vedeva d'aspetto melancolico, lietamente li accolse, et fattili sedere, gli diede animo à dire.

GIORNATA PRIMA INTERLOCUTORI.

Meneffeno , & Liside Scolari. Dracone Maestro.

Patroclo Compilatore.



NO I siamo scolari destinati dai nostri maggiori alle speculationi della Filosofia, & Medecina, & dopò hauer atteso à quella contemplatione tre stagioni di studio, nel qual tempo ci fu detto, che si aquista perfettamente, si siamo incaminati alla Medecina, & di doi scole primarie che s'attrovano in questa Città, una è lontana dal corso chiamata Hippocratica, frequentata solo da alcuni pochi giouani maturi quasi sempre taciturni, iui sentite alcune lezioni proferite con grauità, & ridotte in sentenze, & afforismi, poco, ò nulla intendendole, se ne siamo sempre partiti mal contenti, & con pochissimo frutto; riuolti perciò à quella di Galeno posta sul corso più frequentato, & più famoso della Città, l'habbiamo sempre trouata ripiena de scolari viuaci, & contentiosi, li quali dicono concordemente, che per aquistar lode, & tesori al mondo è necessario di stare in una perpetua loquacità:

Hora è già passato più d'un anno, che si affattichiamo anco in questa scola, ma trouiamo sempre più in ogni stato di malatia propositioni, & remedij tanto implicati, che si diffidiamo di poterne vscire con honor del Maestro, & utile di quelli, che col tempo si affidaranno delle nostre consultationi; ricorriamo perciò alla vostra persona grande di fama, & di virtù, perche troppo ci duole di perdere il fiore della nostra giouentù senza frutto.

Dracone

Dracone à Menesseno.



Atemi parte per cortesia ò Menesseno, che implicazioni siano queste, che v'impediscono il progresso dello studio, come per esempio se si parla dell'operationi, più importanti del Medico, vna de quali è la missione del sangue col taglio della vena, che documenti, & istruzioni hauete voi in questo proposito?

Patroclo Secondo.



Ebbe gran gusto Menesseno di questa interrogazione, perche di molte lettioni, che hauera sentito in questo genere di rimedio, non li parue mai d'hauer aquistato tanto, che si potesse metter in sicuro di capitar al salasso, & gli rispose in questo modo.

Menesseno, à Dracone Maestro.



O sò venerando Precettore, e Padre d'affetto, che Galeno nel libro ch' insegna à medicare col mezzo del salasso proferì vna sentenza generale, che quando il male è grande ò presente, ò imminente, & le forze consistenti, sempre si conuiene il taglio della vena, ma incontanente restringendo questa generalità, soggiunge che si eccettua l'età senile, la giouanile, quei corpi che si trouano pieni di crudità, & nell' undecimo del Methodo eccettua ancol'habito lasso, e molle, e pingue, e bianco, & di vene gracili, parimente la regione estuosa, & la stagione estiuua, & nel nono pur del Methodo quelli ch'hanno lo stomaco pieno d'amara bile, l'orificio superiore troppo imbecille, ò sensibile, & quando anco in questi casi si caui sangue per necessitá grande, auuertisce, che si faccia cautamente, & in pochissima quantità:

Se per hora io debbo dire quel che sento, queste propositioni à me paiono molto irresolute, & mentre voglio bauerne il douuto riguardo, m'assicuro, che non trouarò forsi mai in atto pratico alcun incontro, che non habbia una, ò più di queste opposizioni, per ilche non sarà quasi mai possibile in alcun tempo di capirare al taglio della vena, & non posso capire come questo modo d'insegnare sia una coltura della Medecina ch'egli professa al nono del Metodo d'bauer fatto alla dottrina vniuersale, & confusa delli Antichi con la similitudine di Traiano, ilquale rifece, & ristaurò tutte le vie d'Italia ch'erano aspre, & difficili.

Patroclo Secondo.

Patroclo Secondo.

Voleua proseguire Menesseno con altri particolari, ma Dracone, che vedea Liside tutto ardente, & Spiritofo da douero, mortificato di trattenerfi in silenzio, le richiese à dire se haueua anch'egli alcuna cosa che lo trouagliasse in questo proposito, onde Liside incontanente si leuò in piedi, et con atto di gran modestia promosse ragionamento dicendo.

Liside à Dracone.

Chè, che mi viene concessa licenza di poter rappresentare à così gran Maestro le inuolutioni del mio intelletto nel rimedio del salasso, conuengo proferire, che parmi non solo più, che vero quello, che hà detto Menesseno, ma molto più mi preme, che veggo altre propositioni particolari, & applicate, come al genere delle febri, che mi paiono anco di maggior discrepanza, impercioche trouo all'undecimo del Metodo, ch'è rimedio saluberrimo in tutte le febri putride il taglio della vena non tanto nelle sinoche, ma anco in tutte l'altre, che nascono da humo-

re corotto,

re corotto, perche alleggerita la natura dalla sarcina, vince, & supera tanto più facilmente il fomite, che vi rimane, con ordine, che si caui sangue anco à settuagenari quando l'affetto lo ricerchi;

Nientedimeno nella cura della terzana semplice al capo nono del primo libro scritto à Glaucone non parla punto di salasso, & nella terzana spuria che segue nè fa commemoratione con molto dubbio, et conditionatamente, indi nella quartana che si fa da escremento terrestre per lui, & ricerca più tosto purgatione, commette assolutamente il taglio della vena, cauando tanto maggior quantità di sangue, quanto maggiore apparirà in lui la negrezza;

Ma questo non sò come si possa intendere, perche imparai già da Aristotile nei problemi, & nei frammenti naturali, che la tumidezza delle vene nei melancolici non nasce per alcun modo da sangue, ma solo da soprabondanza di vaporosa ebollitione terrestre, che si ripone nell'ordine delle crudità, chiamata comunemente cacochymia, la quale impedisce la missione del sangue.

Di più all'vndecimo del Methodo nella febre sinoca, la quale non suole essere con debolezza di forze com'egli afferma, & è mal grande senza dubbio, dà per consiglio, che il Medico sij riservato di non cauar quantità di sangue, perche sia meglio di lasciar nutrimento alle parti viuenti, che d'hauer poi da supplire alla virtù con immoderate sorbitioni, & alimenti, & nel libro citato destinato al salasso dice, che nell'essuperanza d'humori crudi auanti, che il corpo si renda effettivamente morbofo, passi il Medico con gran circospectione nel salasso, ma se l'infermo sarà sopraffatto da febre afferma, che per niun modo conuien cauar sangue;

Veggio anco nel libro nono del Methodo oue tratta pure della sinoca, che bisogna esser presti à cauar sangue non hauendo alcun riguardo al festo, settimo, ò altri giorni critici, & caso che vi fossero Medici, ò l'infermo, ouero anco gli Assistenti, li quali non volessero acconsentire alla missione del sangue. si possa mutar parere, & dar di mano all'acqua fresca, ancorche sia molto pericolosa, perche indebolisce le parti, incriudisce gli humori, eccita conuulsioni, tremori, difficoltà di spiratione, ed'altri

zione, ed altri accidenti, che metterebbero in terrore ogni valente Medico per douerla usare;

Modo d' insegnare poco condecete alla riputatione di Galeno, che se nella sodetta sorte di febre il più sicuro, & presentaneo rimedio è di cauar sangue, egli per l' incontro con gran facilità concede, che si possa mutar parere per incontrar solo il genio d' altri, eleggendo altro rimedio men certo, & pieno di pericoli, & tanto più mi par strano, perche nel primo del Methodo lodò molto li Medici Antichi, che comandauano all' infermi, come li Capitani à Soldati, & li Prencipi à suoi Sudditi, & biasima per l' incontro quelli, che con ogni termine di volubilità, & leggerezza concedono aqua, ò vino, ò altro all' infermi à lor gusto, ed esso scordatosi facilmente di questo buon documento, cade non meno nel medesimo errore:

Di più al quarto del Methodo afferma, che la redondanza del sangue non indica per alcun modo, che si debba capitar al salasso, come se un sano ne sarà abondante, non per questo bisogna subito pensar al taglio della vena, ma più tosto sarà necessario di rimediar alla pienezza con l' inedia, medicamento, bagno, esercizio, ò fricationi, & nondimento nel libro contro Erasistrato, al quarto, della difesa della sanità, & altroue asserisce, che quando si troua abondanza di sangue se ne può cauare copiosamente anco sino al deliquio d' animo, & nel proposito pure dell' euacuationi fatte dall' Arte disse al terzo delle cause de Sintomi, che tutte l' escretioni di sangue erano fuori dell' ordine naturale, eccettuato quelle purgationi, che vengono dall' uzero, & mentedimeno ne i libri contra Erasistrato per scopo di sola impugnatione, si lascia intendere ch' è conuenueole d' immitar la natura ammaestrati coll' inanitione, che fa spesso dall' bemo-roidi;

In somma io non finirei quà di dire se non fusse la riuerenzza, che porto à tanto degno, & famoso Scrittore, per il che stante tutte queste conclusioni implicate, ò contradditorie, che siano trà di loro, taluolta io dubito se l' arte sia vera, ò falsa, & quando pure babbia certa sussistenza, io non so, che mi credere intorno alla

missione del sangue, & come potrà mai aggiustare in atto pratico questo rimedio con le sodette proposizioni.

Patroclo Secondo.



PROFERITE ch'ebbe Licide tante dubitationi, et auuiluppamenti del suo animo, Dracone il Maestro mostrò bilare aspetto, & disse (scopro il vostro ingegno ò Licide,) ne vi sgomentate, che il dubitare non è punto inutile, anzi testimonio di attitudine à poter penetrare ogni profonda cognitione, come spero, che seguirà dall' uno, & l' altro di voi in qualche tempo, & già che concordemente vi contentate del mio consiglio, volontieri vi dirò alcuna cosa, che vi sarà cara di sapere così per la verità della medicina, come per la retta amministrazione del salasso;

In tanto vi esorto con pieno affetto di parlar sempre con ogni riverenza, & ossequio verso buomini di concetto grande al Mondo come sono Galeno ed altri del suo grado, & se vi sete auueduti, che nella scola d' Hippocrate non haueate instructione sufficiente per capire la grandezza delle sue sentenze, douete pur credere anco che la dottrina di Galeno è singolare, ancorche composta, & intessuta da varij fini tra se stessi differenti; in ogni modo egli fu di eleuato ingegno, & gran vorator de libri; sì che non senza ragione

s'ha aquisato l'aura uniuersale della

Medicina, & attendete ho-

mai il mio di-

scorso.

Dracone Maestro.

A Meneseno, & Liside.



L'Arte Nobilissima della Medicina è vera, & sufficiente, & quelli che ne parlano in contrario, da se stessi si confondono, & la confermano alterando, & roborando li proprij corpi tal'hor col cibo, alterando col moto, & con l'inedia, & questa appunto è l'arte insegnata dall'istinto ineffabile della natura, & inuentata coll'esperienza;

Negotio chiaramente annotato, & espresso da Hippocrate nel libro intitolato dell' Antica Medicina, onde Platone nel Timeo volendo darci ad intendere ch' ella non consiste in una moltitudine, & confusione d'ordinazioni fatte all' infermo, lasciò scritto che eccettuati li mali acuti, & grauemente pericolosi, non bisogna alterar li corpi con remedij di notabile commotione, come sono in esemplo le medicine soluenti, à quali per niun muodo si lasciano persuadere li huomini di sano intelletto senza euidente necessitá, altrimenti facendo, diuinaamente preuede, che le passioni morbose di picciole si fanno grandi, & di poche molte ne risorgono, Et perciò conchiude che più tosto si debbano correggere li corpi, & medicare le malattie con la sola regola del vitto, che questa è la vera, & primaria medicina, quindi li medici della buona prosapia, furono sempre scarsi di noiose applicationi, sanauano vn' infermo con vn purgante solo, vn' altro col taglio della vena solamente senza alcun interno rimedio, altri col latte solamente, Et vn' altro per conchiudere con la sola vomitione, à con l'inedia, modo di medicare non aborrito, & non conteso dalli huomini;

Ma hoggidì il negotio dell' Arte è ridotto à tanta confusione, chiamata perfectione da moderni, che per lo più vn solo infermo, & per ogni lieue

ogni lleue male è legato à tante ordinationi, & leggi, che se la malattia non è più che breue, & spontaneamente sanabile, viene il misero ad esser non solo lacerato da barbieri con coppe, vesicanti, et taglio della vena, ma riempito anche à nausea de molte fetide compositioni, ed altre estorsioni, che lo riducono in vna tediosa, et violenta conualescenza, quasi che facciano mentre il Filosofo, il quale nei primi rudimenti di Logica pronuntio, che non si dà mezo reale trà la sanità e i malori, & di qui nasce, che l'arte della Medicina dal mondo è sempre più mordicata, & lacerata, come se più vile, & sordida ella fosse di tutte l'altre;

Di qui anco in ogni tempo sono risorte, et scaturite nuoue sette, che pongono facilmente ogni rimedio in dubitationi, et abbattimenti, perche oltre la norma del vitto naturale medecina, come vi dissi, de nostri corpi, le opinioni tutte cauate dalla debolezza dell'arte contemplabile sono molto variabili, et caduche, perciò li Troiani, Studiofi di riseccare ogni fomite di mollitie ne i popoli bellicosi, non hebbero per legge altra parte medicinale, che la manuale ò chirurgica in riguardo delle militie;

In altri tempi per l'incontro Herodico Maestro de Soldati essendo valetudinario, & medicando se stesso sempre con varia sorte de medicamenti introdusse longa, & tediosa medecina: Altri medicorno li mali tutti col latte, & aqua; Erasistrato co' bagni, & con l'inedia senza sangue, ed altri come voi sapete fanno mentione del salasso quasi in ogni male, si che vna nuoua opinione radicata con l'auttorità d'huomini di lingua, & accreditati al mondo, è bastansa di distruggere l'antecedente, & successiuamente la nuoua da altra più recente, che con questa reuolutione appunto passono le cose tutte variabili, & coruttibili di questa bassa mole del Mondo:

Galeno ch'ebbe il Padre, & li Maestri grandi d'eruditione non meno callido, & sagace nelle azioni, che atto alle contemplationi, andò à Roma Città piena, anido d'aquistar ricchezze e gloria con animo franco di metterse dopò le spalle ogni vno della professione; giorno, & inuaghito delle grandezze, & opulenze della gran fede di trofei,

Et di corone, deliberò di tratteneruifi, et effaminati diligentemente gli affari della medicina, trouò incontri, Et ostacoli di varie sette famose radicate, et tra l'altre quella d'Erasistrato che li poteva impedir molto il suo disegno;

Onde commisto il zelo, Et ardore de proprij interessi all'esercitio, Et insegnamenti dell'arte, si pose in animo di deprimere, et annichillar questa setta, sperando egli che essendo d'ordinario accetta l'innovatione alle Città di gran Popolo, si sarebbe anco facilmente ampliato, Et magnificato il nome, et conditioni della sua persona, ilche gli riuscì pienamente, perche non li mancando quella parte di dialettica, che lo rendeuo animoso per incontrar volentieri ogni contesa, prese nei primi abbatimenti contro Erasistrato, et sua setta, il solo caso d'inflammatione delle viscere per conuincerlo, et darli à diuedere, che in molti mali importanti si conuiene la missione del sangue, da lui assolutamente in ogni caso rifiutata, et non hebbe timore di proferirne sentenza, perche hauendo di già imparato nelli oracoli d'Hippocrate, che il salasso è rimedio necessario, et presentaneo dell'inflammationi più importanti, non dubitò che li potessero mancare fondamenti per ingrandirla, et sostenerla pienamente in publico arringo:

Non così li diede animo in quel principio d'impugnar Erasistrato, perche hauesse tralasciato la missione del sangue nelle febri, abscessi piccioli, et altri casi, anzi in modo d'encomio rammemora, che anco li Medici più antichi di lui sanauano i mali con altre molte euacuationi senza il taglio della vena, et l'opera riuscìua loro sicura, se bene con qualche maggior longhezza di tempo:

Fece radice pian piano in molti la sua opinione, et conossendo che li veniuo fatto di conuincere largamente gli Erasistracei, et di costituirsi in grado eminente della professione, publicò altre conclusioni atinenti alla missione del sangue, come nel genere delle febri putride la di già adotta, che in tutte loro il salasso è salutare, ma se bene egli sapeua che il dilatarfi con questo rimedio ad altri mali era per conferir molto à suoi disegni, non affidandosi però per altro di estenderfi con franchezza per non vederne esempio nella lettera d'Hippocrate, sapendo egli

pendo egli nell'interno, che questa proposizione non haueua ferma sussistenza, & forse non sarebbe stata accetta al Mondo; tanto la restrinse, & con tanti modi d'ecceutione ch'è quasi il medesimo, come se proferita non l'hauesse, anzi nella stessa scrittura formata contro Erasistrato inuehisce all'audacia di molti, che capitando all'infermo di febre nel bel principio per regola quasi infallibile commettono il taglio della vena non senza graue nocumento, & conchiude che per l'imperitia de medici è necessitato à dire, che di tutti l'infermi, che morono per errori de professori dell'arte, il maggior numero è di quelli, che vengono salassati fuori di proposito, che li altri ne' quali viene tralasciata t'all'euacuatione.

Auicenna ancorche nelle cose medecinali segue per la maggior parte le pedate di Galeno, arricchito però molto de fondamenti naturali, conobbe di vantaggio, che molto importaua ne' mali, oltre l'infiammatione la risoluzione di questo rimedio, & abbraccia con grandissime difficoltà nelle febri il taglio della vena, onde nel libro 4. alla fen. 1. al Trattato primo al cap. 33. trattando dell'efimera che nasce da oppilatione, & da moltitudine d'humori, disse in questo modo, (libero che sij l'infermo di febre,) se ti pare caua sangue, ma se sarà febricitante, ti auiso ch'è meglio di lasciar il salasso, perche mette tutti gli humori in moto, & eccita confusione nelle vene con molto pericolo, & al cap. 42. nella cura della febre causonide consiglia, che si passi con la medesima regola che si offerua nelle terzane pura è sincera, inclinando che si tralasci il salasso perche forse infiamma maggiormente il corpo, & massime quando nell'infermi non apparisca l'orina piena, & rubiconda indice di qualche inflammatione;

Si che per ritornar à Galeno quand'egli stimò d'esser ridotto à buon termine di quello che desideraua intorno allo stabilimento delle sue fortune, andò sempre alterando, cautelando, & glosando in voce, & in scritto le primiere sue proposizioni vniuersali nella missione del sangue, che finalmente in atto pratico si ridusse à operare quasi ogni cosa conforme all'insegnamento del suo gran Maestro Hippocrate, dalla profapia del quale io prendo origine, & sempre più che legge-

rete li scritti di Galeno fatti per la maggior parte à frammenti, tro-
uarete, che tali apunto furono li suoi proponimenti implicati da pro-
prie passioni, che poco attese da seguaci, sono spesso in causa de graui er-
rori, mà per adesso non è bene, che vi affatichiate in considerationi, et
dispute di tanta perpleffione, & importanza; basta che quel ch' hora
dico, vi seruirà mirabilmente à suo tempo, & m' intenderete facil-
mente ogni mistero.

Patroclo secondo sopra la conclusione della
Prima Giornata.



SENTITA ch' hebbero Menesseno, & Liside
così dotta, & pregnante risposta si videro
consolati, & allegri che non si può dir à ba-
stanza, & leuati in piedi ambidoi, con
humile inchino resero gratie infinite al sapien-
tissimo Dracone di così caritateuole am-
monitione, & fruttuosi auertimenti, e Menes-
seno come maggiore disse (oh quanto noi siamo fortunati, che dopo ha-
uer caminato vn' anno è più per le tenebre della Medicina, ci pare
già di vedere vn poco di splendore, che ne viene comunicato dalla
vostra virtù benefattore, e padre nostro, ne tralascierò di signifi-
carui che l' auidità c' habbiamo di sapere, è così grande, che se non fosse
per abusare la gentilezza vostra, volontieri sentiremmo perfeziona-
to il discorso già principiato della missione del sangue conforme al pa-
rere d' Hippocrate, quale tanto desideriamo d' intendere, & con quel
più, che doueressimo operare per penetrare anco esattamente la sua
dottrina:

Volontieri figliuoli miei, rispose il prudentissimo Dracone, ma di
già l' hora è tarda, & questo non è negotio da trattare con fretta, an-
dare hormai alle case vostre, et lasciateui vedere domani, che resta-
rete contenti, con questa chiusa si diede fine à complimenti, ilche è
quanto è successo in questa prima sessione.

Il Fine della Prima Giornata.

INTRODVZIONE

DI PATROCLO

Alla Seconda Giornata.



L'aspetto, & al discorso io conobbi molto contento Menesseno, & Liside partiti che furono da Dracone, li ringratiai che m'haueſſero permesso d'esser presente à cęſigrato colloquio, & impetrai di poterne sentire il finimento con la ſeconda ſeſſione; onde queſta mattina mi ſono laſciato vedere alle caſe loro, li quali mi reſero cortefe ſaluto, dicendomi, amico noſtro, queſta notte ci è paſſa molto longa per il guſto, che ſperiamo d'incontrare di nuouo non diſſimile à quello di hieri, & perche viuiamo tutti in aņſietà di riuedere queſto gran Maeſtro, incaminiamosi già alla ſua volta;

Io li ſeguitai, & gionti unitamente all'habitatione del Maeſtro, trouammo l'ingreſſo aperto, & ſeruitori che ci condueſſero alla ſtanza: ſtaua iui Dracone ſolo con vn libro in mano tutto meditabundo, ed ecco che auuedutoſi dell'arriuo di Menesseno, & Liside, ſentito l'oſſequio che li preſtorono, fece cortefeſſima riſpoſta, & diſſe:

Queſta voſtra ſollecitudine è chiaro argomento che ſete inclinati alla virtù, il penſiero è degno di lode, & vi eſorto di proſeguire: Hieri vi promiſi di dirui alcuna coſa dello ſcopo ch'hebbe Hippocrate in propoſito de cauar ſangue col taglio della vena, ne io ſono per mancare alla promeſſa;

Queſto apunto, riſpoſero ſiamo auidi di ſapere, & di più qual mezzo ſarà per noi accomodato per intendere la ſua dottrina tanto ſuccinta, & ſententioſa: ſi diede fine à complimenti, & poſtiſi tutti à ſedere, il ſoauiffimo Maeſtro cominciò à parlare in queſta forma.

GIORNATA

SECONDA.

Dracone Maestro.



PER sentenza indubitata di tutti li professori di scienza in alcun modo è lecito di passare alla curatione de mali se l'Artifice non è perfettamente instrutto, & scientiato intorno alla natura de corpi; quindi la contemplatione della sanità, & de grauami morbosì è attinente non solo à Medici, ma dentro à certi limiti commune anco à naturali, & sono confinanti, & contigue l'una facultà all'altra di modo che li più prestanti, & accurati Medici nelli affari dell'Arte non ricusano di applicare alle loro attinenze molte speculationi filosofiche, & all'incontro, li naturali più eleganti non escono dal proprio negotio se prima non arriuanò à i confini della medicina, & è quello apunto che passa in detto commune, (le positioni estreme del Filosofo sono la prima origine di negotiatione al Medico) da che nasce la subordinatione delle facultà, & dell'Arti:

Ogni abellimento equestre è indirizzato al governo della guerra, la notitia che tiene dell'anima il morale per arricchirla de virtudi, si riferisce alla scienza perfetta che ne possede il Filosofo, così apunto il lume, & cognitione che tiene il Medico del calor natiuo, della vena, & del neruo s'estende solo à certi gradi rispetto alla piena, et vniversale notitia peculiare, et appropriata al Filosofo com'egli acenna al 26. del secondo della Fisica, et al secondo della diuina Filosofia al 44. et altroue.

La sanità è lo scopo primario del Medico, et quella pure versa
GIORNATA
solo nella

solo nella conseruatione della natura, et la natura stessa in altro non consiste, che nel calor natiuo, come dissero Aristotile nei Naturali; Hippocrate nei libri mirabili della Dieta, & della nascita del fanciullo, & Galeno in quello ch'è intitolato del tremore, palpitatione, conuulsione, e rigore;

Il calor natiuo si preserua da mali ben nodrito, & ventilato, & per lo contrario si distrugge suffocato, & fatto priuo d'alimento, l'una di queste consumationi è naturale chiamata siccità, ò marcure, che risorge con la vecchiezza, & decrepità emulatrice dell'aridezze nelle piante, alla quale non s'estende la carica del Medico, poi ch'ella è auuenimento necessario ineuitabile della natura, l'altro difetto, & mancamento del calor naturale viene propriamente espresso sotto forma d'estintione, & questa alero non è che violenza indirizzata all'esatta cognitione del Filosofo, & succede ò da souerchia mole d'escrementi, nel modo, che si estinguono i carboni accesi dalla copia delle ceneri, ouero si distrugge, & consuma da eccessiuo calore, che li toglie l'alimento auanti che habbia forza di tirarne dell'altro nella guisa che vediamo distruggerfi il nodrimento d'una picciola fiamma dalla maggiore;

Speculatione della quale si ualse Hippocrate quando pose la diffinitione generica della medecina dicendo ch'ella non è altro, che vn aggiungere, & vn leuare, perche da vn canto il calor natiuo operando sempre, continuatamente da se stesso si consuma, & dall'altra parte con assiduo alimento anche sempre si rinoua, come vediamo farsi di veloce fiume, che pare in ogni tempo il medesimo, & sempre da nuoue aque è rinouato, conche nel libro dell'età increscente, & della vita ci ualse rappresentar Aristotile, che il mantenimento nostro consiste nel conseruar facultà al calore di tirar à se sufficiente nodrimento, che succede à moderata ventilatione, leuando noi dal medesimo ogni cosa che li possa impedire così fatto corso, acciò non si riduca à stato di suffocatione, ò estintione per materia ò calda, ò fredda, ò falsa, ò acida, ò amara, di lieue, ò di tenue sostanza ch'ella si sij con la quale si possa distrugger assolutamente, ouero si perda l'attio-

perda l'attione principale della parte depresso; *Non enim pro alieno*
 Questo fu l'oggetto unico, & primario d'Hippocrate per capita-
 re à rimedio di tanta importanza, quanti è la missione del sangue fat-
 ta col taglio della vena, onde vediamo ch'egli commette il falasso nei
 casi tutti d'inflammatione importante, nelle strangulationi delle vi-
 scere, & intumescenza di capo come si vede nel secondo ed altri di
 popolari, & al terzo de mali, l'istesso ne i dolori intensi delle viscere,
 ed organi rilevanti alla perfettione del corpo, come per l'imminente
 pericolo delli occhi all'asorismo 3. della sesta particola, nell'angoscie
 dell'utero alle Donne virgini per sentenza espressa nel libro appro-
 priato alli malori delle medesime, che nascono per l'angustia delle ve-
 ne con pericolo di suffocatione della matrice; *non tota labor ostentat hanc*

All'incontro legga ogn'uno con diligente applicatione quanto ei
 vuole la sua lettera dalla prima all'ultima versione, non troverà al-
 tro scopo ne' suoi oracoli, che lo muova al falasso, come à dire nell'in-
 fiammationi, & abscessi di poco momento, nelle febri intermittenti
 simplici, ò continue, purchè non siano associate da affetto infiammato-
 rio, repplico ch'egli non commise mai il taglio della vena, & la cagion
 ne altra non è solo perche non conobbe in questi mali pericolo d'estin-
 tione assoluta del calor nativo, ò deperditione di qualche importante
 attione per materia prava di qualità, ò di mole che corra precipitosa-
 mente alle parti, mà più tosto li giudicò mali nati da humori dissemi-
 nati, e sparsi, che mouono l'Artefice alla purificatione del sangue con
 purgationi fatte per via de farmaci ed' altra sorte d'euacuationi, stu-
 diosissimo sempre di trattar l'arte nuda di iattationi, & con quella
 purità che si ricerca, tralasciò à bello studio di far mentione del fa-
 lasso, come rimedio anzi dannoso, che opportuno; *Non enim pro alieno*

Et di qui si comprenda in quanto errore versino quelli, li quali si
 persuadono che Hippocrate habbia cauato sangue in molti affetti, an-
 corche non ne habbia mosso parola: mà di molto maggior reprehensione è
 meriteuole quell'ingegno mordace, & mal contento non solo di Gale-
 no che parla di lui come di semplice vulnerario, e chirurgo, mà dilata-
 ndo anco le fimbrie nel commentario di pronostici abo *non enim pro alieno*

che Hippocrate dissuase di tagliare, ò sacrificar il gargalione per picciolo abscesso, & al 19. per caso d' angina di poco momento, egli vuò mordicando il Vecchio dicendo, che in quei tempi non conosceuano li professori dell' Arte quanto beneficio apportis la missione del sangue, onde la tralasciò così nelle febri, quanto nelli piccioli tumori, ma che poi in età senile, auuedutosi dell'error suo cantò la palinodia mentre scrisse il libro del modo di viuere nei mali acuti al 4. & commise il salasso per causa di febre assidua:

Questi per certo sono racconti immaginarij, & assertioni portate à caso; poich'egli fù così gran Maestro, & scientiato nelli arcani della natura, che ne disse di Souerchio, & meno ommise necessario auuertimento, onde i Grandi à lui solo per premio del suo sapere concessero il titolo di Medico in testimonio di vera eccellenza;

Souerchio per tanto è stato il lenimento di carità dell' Interprete, & perche meglio possiate restar auisati della verità attendete, che nel libro citato del gouerno del viuere ne mali acuti; (se là versione non è corotta) la febre è connessa alla doglia costale, ò sia infiammatione del torace, che minaccia la suffocatione del calore appresso all'origine della vita, & quanto s'aspetta alle febri ò intermittenti, ò continue per se sole, essendo il fomite loro sparso, il sangue non tiene altro bisogno che d'esser depurato dall'escremento, perciò non tanto lasciò Hippocrate di parlare della missione del sangue, ma anco in molti loci la proibì chiaramente, come si può vedere alla settione terza delle coache prenotioni in infermo di dolor laterale, mentre commette, che non si tralassi il salasso, purchè sij netto di febre, similmente al secondo dei Epidemij alla settione quinta in caso d'ulcera tralascia di cauar sangue per la presenza della febre, & poco più oltre nel medesimo libro in quelli, che all'improviso restano priui di fauella, commette il salasso da esser subitamente eseguito, mentre si trouino liberi da febre;

Et per confirmarui maggiormente nel vero intendimento della

sua dottrina, douete sapere che le febrî nascono da bile agitata, & accesa, escremento che insieme con le serosità adherenti tirano à se facilmente le vene riscaldate, & massime se si fanno vuote con missione di sangue. propriet  delle vene che lasci  scritta al 4. de mali, et all'antica medecina, anco lo stesso Galeno la descrisse al terzo libro delle facolt  naturali, quindi riempite d'immondie producono rigori, & riscaldate le materie contenute, eccitano incremento di febre, acrimonia, & uscita di sangue con altri accidenti, che sogliono essere di febrile concomitanza, onde ben vol potete comprendere, che per non metter il sangue in moto senza necessit , com'anco per non riempire le vene di cruditi , and  grandemente riservato Hippocrate di cauar sangue col taglio della vena, & lo dichiara anco il caso seguito, come per singolare esemplo della sedata maniera ch'egli costum  sempre di medicare col mezzo del salasso, al quinto de i popolari nell'infermo, il quale mentr'era senza cibo nello stomaco, sentiu sempre fastidiosa corrugatione, e dolore   poi che per sanare quest'huomo vso primieramente euacuationi superna, & inferna per vomitione, & per secesso, sicuro che il male non era fatto da impetuosa incursione di mole,   qualit  cosi esuperante di materia, che potesse far celere estintione del calor natiuo,   leuare in vn tratto allo stomaco l'offitio della chilificatione, ma indi vedendo, che per le sodette operationi non poteua la natura restar sofficientemente allegerita, deposto il timore de mali, che nascono dal salasso, massime in vn corpo afflitto, & pouero di spirito naturale, temendo egli maggiormente, che col progresso di tempo il fomite della passione morbosa, ancorche lieue in sostanza, per acrimonia,   altra nociua conditione, potesse nientedimeno render molto danno allo stomaco nella functione della digestione per pienezza, che chiamano le scole rispettiuamente alle forze, si risolsse finalmente di farli tagliar le vene dell'vna, & l'altra mano, collaquat inanitione liber  perfettamente l'infermo dalla molestia corrugatione, e dolore.

Con queste cautioni, & leggi si sogliono regolare li Medici tatti della profapia d'Esculapio oltre l'inflammationi anco ne li affetti pestilenti, &

stilentì, & nell'istesso contagio solito di macchiare grandemente i corpi con macchie negre ò liuide dell'ambito dette carboni, & eleuazioni, ò tumori delle giandole nominate giandusse, passioni l'vna, & l'altra, che di frequente conducono li huomini all'estintione del calor natiuo;

Onde incontanente scopre il Medico prossimo questo pericolo in alcuna parte del corpo, ricorre al taglio della vena cauando e molto, e poco sangue come richiede l'occasione, & perche hebbe sempre à core Hippocrate ne' suoi insegnamenti, che per qualche inopportuna operatione non si scemasse la grandezza, & nobiltà dell'Arte, soggiunge documento, che non s'adopriuo li remedij grandi, tra quali il salasso, in tempo che la natura sia vinta, & superata dal male, cò'è il permissente de Moderni:

Ella s'intende vinta per se stessa, mentre mal graue, ò venefica ferisce corpo debole, & pieno d'escrementi, si vince, & si distrugge dal Medico quand'egli non attesa vna gagliarda espulsione fatta dalla natura dal centro alla circonferenza, languida già per assidui conati, il Medico per l'incontro con violenta euacuatione di medecina, ò sangue essicca le vene, & in onta della natura stessa, retrahè di nuouo il seminario del male alle viscere; consideratione importantissima ancorche agitata tuti'hora dalla scola comune:

Hora perche nella cognitione della tenuità, ò sussistenza delle forze ch'è il medesimo à dire, che si troua la natura in stato di poter vincere, incontri il Medico sicuro fondamento, fece spessissima commemoratione, come per raccordo importante, che si attenda nell'infermo l'atto della respiratione sopra ogni altro argomento di quelli, che seruono all'Arte di coniettura per bilanciare le forze con la grandezza del male:

La respiratione ci dà solido ammaestramento dell'agitationi, & patimenti, che incontra il domicilio del core con la forza, che contiene il vigore di tutte le viscere, & questa si fatta pulsatione sù veramente il polso legitimo della schiatta d'Hippocrate perche riguarda la purificatione del calor innato nella sua prima origine, & all'incontro

la percossa della vena pulsatile, essendo puro accidente di digestione lontana, ancorche dipendente dal focolare primario della natura, & un humido sempre rinouato, & agitato in loco meno forte, & per naturale, ò auuentitia conditione soggetto à molti inganni, mise però il ceruello di Galeno à partito, che per aggiustarlo, & liberarsi dalli equiuoci di lui, compose tanti libri de Polsi, & pronantiò tante differenze, che ben cordato si può chiamare quel Medico, che ne attende in atto pratico una quintadecima parte di loro, & pure nell' introduzione à polsi disse, che il polso apunto, & la respiratione sono un' effetto medesimo, differenti solo, che questa dipende da facilità animale, & quello dalla vitale, affaticandosi in ogni modo per formare sostanza di puro accidente;

Di questa natura dunque sono le leggi, & fondamenti d' Hippocrate, li quali ben coltivati con lo studio sono sufficientissimi alla cognitione, & essercitio di tutti i mali, si come anco per conuincere, & ribattere le false positioni d' ogni altra scola, non hanno ver' una oppositione, anzi si forma di loro instrumento da difesa à guisa d' una spada fatta di purgattissimo metallo, & di tempra così affinata, che quello, che la possiede, & se ne serue prudentemente può incontrare con intrepidezza ogni duello senza pericolo di restare con la mano inerme;

Per tanto ò Menesseno, es' Liside miei cari riducetevi alla memoria quella che scrisse Platone in Protagora, che mentre lo scolaro inesperto uà alle scole per aquistar discipline incontra molto maggior pericolo di quello, che si facciano gli huomini nella compreda di cose mangiatue non conosciute, perche fatta di queste la repositione in altro vaso, si fa esame, & scelta diligente d' ogni cosa da persona perita, mettendo in disparte tutto ciò che ha qualità di poter offendere, ma lo scolaro per l' incontro, che corre auidamente alle scole per imparare imbene l' intelletto suo di qual si sia propositione, & spesso non distinguendo il buono dal falso, rimane per la più con macchia indelebile;

Di quest' ordine sono anco la maggior parte de scolarari, che voi conoscete prius

nosceate priui di dialettica, & Filosofia, ansiosi d'oro, & colmi d'ambitione, immaturi delle buone lettere, corrono allo studio della Medicina, & mandato che babbiano alla memoria quattro lochi topici del Methodo, & lochi affetti, nugaci, & pieni di petulanza con vn recettario in mano, si arrogano il titolo di Medici prestanti, immitando li seguaci di Tesalo che si lasciano persuadere d'imparare quest'Arte nobilissima in pochi mesi, & ne restano sempre incapaci con ignominia di se st. ssi, & dell'Arte;

Voi che sete nati con eleuato ingegno se volete esser riposti nel numero di quei pochi che sono saputi, & grandi di merito, & di concetto, douete intermettere per hora lo studio della Medecina, & ritornare di nuouo alle scole d'Aristotile, ilquale lasciò scritto nel frammento di discorso attinente alla sanità, & à mali, che non può farsi Medico perfetto quello, che non è prima ben fondato nelle speculationi della natura, della quale bauerà ben spesso da valersi quando passerà da douero allo studio della medecina, & non guardate, che la Filosofia sia vna facoltà per lo più abbandonata da Principi, & sostenuta solo per ordinario da huomini laceri nell'apparenza, ancor che grandi, & sublimi, compassionati però dal Poeta col detto del volgo, (pouera, e nudà vai Filosofia) che in ogni modo ella è ricca, & ornata di doi tesori li maggiori del Mondo, che sono la sapienza, & la tranquillità dell'animo, per lequali prerogatiue, e preminenze piacque tanto à Platone, che di lei disse (Dio non fece mai la più pregiata cosa al Mondo.)

Quando sufficientemente sarete instrutti della Filosofia, entrarete nella scola d'Hippocrate, imperciocche col mezzo della notitia naturale fatti già habili per penetrare la sua dottrina recondita, & misteriosa, non la studiate in danno, & à questo apunto, & con tali ordine vi consiglia anco il medesimo Galeno, ilquale hà lasciato scritto che non può esser l'huomo Medico sublime se prima non è abituato nella Filosofia, & di tale Filosofia ornato, che contenga in se non tanto la dialettica, mà anco la naturale, & la morale, et aggonse, che non è bisogno di prouare, che à Medici sia necessario lo studio della Filosofia, perche

lofosa, perche il più delle volte si vede, che quelli liquali s'affrettano di medicare à fine di guadagno sono più tosto uccisori, & carnefici, che benemeriti dell'attributo de Medici :

Esorta perciò quelli, che vogliono esser veri emulatori d'Hippocrate, che si diano con ogni spirito allo studio delle speculationi Filosofiche, lasciando li alletamenti, & mollitie di uenere, & del ventre, altrimenti sono somiglianti à quelli, che farono auidi d'esser sufficienti nelli giochi olimpici, ma per conseguir la vittoria poco si affaticauano, trascurando anzi ogni utile esercizio: Questo istesso (disse) succede à molti Medici, li quali essaltano Hippocrate con encomio grande sopra ogn'altro dell'Arte, ma per farsi à lui somiglianti ogn'altra cosa studiano che la sua dottrina, & quando pure li viene animo di meditarla, sono così poco sicuri nelle cognitioni della natura, che leggono, & non intendono, & quando anche per fortuna incontrino d'intendere alcuna cosa, non riducono alla pratica l'atto della speculatione, et si sa che mancando il Medico dell'vna, ò dell'altra parte, si può certamente proferire che lo studio suo sarà sempre mancheuole del proprio fine :

Se tale è l'istruzione, & ammonitione anco di Galeno, voi vi potete leuare col suo proprio assenso dalla sua scola per hora, & ritornar uene alle due primarie d'Aristotile prima, & poi d'Hippocrate per il corso di qualche anno, perche fatti buoni fondamenti, indi non vi sarà noceuole di lasciarui vedere per ogni setta, & colloquio de Medici, oltre la scola di Galeno, la quale è buona, & lodeuole, ancorche implicata per la vostra etade; & così assicurati nelle primarie speculationi col lume anco delle topiche, et sofistiche, che vi hauerete aquisitato, non potrete temere l'ingresso nei intelletti vostri di concetti falsi, & apparenti ;

Se con questa maniera v'incaminarete alla medicina, lasciando per adesso l'inuolutioni di dispute, & delle varità communi, nel corso di pochi anni, al sicuro sarete riputati al Mondo, ne vi mancherà Oro, & Argento, & risorgerà per voi la verità della sentenza d'Hippocrate, che la medecina è nobilissima sopra tutte l'Arti, se bene per

bene per l'ignoranza de molti, che la esercitano è riputata la più vile di tutte .

Patroclo Secondo .

DRACONE sospese què il discorso; Menesse-
no, & Liside si leuorono in piedi in segno di
riuerenza, & mostrando di restare compita-
mente consolati, resero infinite gratie al Mae-
stro di così cortese, & utile ammaestramen-
to, & risoluti di far ritorno ad Aristotele, &
di prestar in tutto minutissima obediienza,
fù posto fine al colloquio, il quale se riuscirà di piacimento, sarà facil-
mente accompagnato con altri per l'intendimento di molte sentenze
agitate d'Hippocrate, & d'Aristotele .

I L F I N E .



deus per l'ignoranza de molti, e per la esortatione riputata la più vile
di tutte.

Parocho - Secondo .

DE RACONE sospetto qu'il d'hy cor; Menesse-
no. & L'ide si tenono in piedi in segno di
vincenza, & mostrano di vestire con pre-
miere consolati, vestro infante gratie al mar-
tiro di costoro. & con le ammanestravan-
to, & v'istola di far ritorno ad Aristotele, &
di prestar in tutto minutissima obediencia,
fu posto fine al colloquio il quale se v'istola di piacere, sarà facil-
mente accompagnato con altri per l'intendimento di molte sentenze
agitate d'Hippocrate, & d'Aristotele.

I L F I N E .





DIALOGO.
SOPRA IL FINIMENTO
NATURALE DELL'HVMANA
MORTIFERA CONTAGIONE.

Prima Impressione.

DI TROILO LANCETTA.
INTERLOCVTORI.

VIANDANTE, e compagni SOFISTA.

PROCACCIO:

VENETIA FLORIDA,

Clitomaco Filosofo.



VONA fortuna per certo, lo non voleuo altri che voi, che sete versato nelle cognitioni di molte cose curiose, ed io pure me ne vado per il Mondo come amatore de nouitadi; Ditemi per cortesia, come se la passano queste Città circonuicine di mal contagioso, & massime VENETIA, che la vedessimo già insieme doi anni sono così bella, e florida?

O

SOFISTA.

S O F I S T A .

NON vi posso esprimere quanto m'è caro di rivedervi, & per appunto hauete incontrato il tempo, ch'io tengo di comodo, e gusto grande per esser con voi; ma per poter rispondere alla curiosa istanza che mi fate; prima di tutto è necessario, ch'io sappi di che contagio intendete di parlarvi, poi che si danno molti mali contagiosi importanti, e grandi, come sapete, et trà questi quel famoso, et conosciuto, che si chiama da alcuni Napolitano, da altri Francese, ed' hora è fatto così Spagnolo, & Italiano in essenza, che camina sino nei semi, & nelle fascie.

V I A N D A N T E .

MENTRE sarete disposto di rispondermi con equiuoci, al sicuro io cauerò poco frutto delle mie interrogazioni: Non hò dubbio, che così non sia del mal Francese, da che nasce la penuria della cinna, & delle sarse, & à queste botteghe si veggono spesso à raspare pali santi, anzi di meglio io m'auveggo essere così fattamente radicato alli ossi, ch'ha posto fino in necessità li Medici di dar l'ali al Mercurio per farlo penetrare sino alle medolle; ma vorrei che m'intendeste per discretione, io parlo del contagio ch'ha forza di distruggere, & annichilare in poco spatio di tempo e le famiglie, e i Castelli, & le Cittadi.

S O F I S T A .

HORA v'intendo, ma mi pare che sete troppo ardente, & frettoloso per capitare à vostri disegni; è pur anche il douere, che pagate la curiosità de con la pazienza, tuttauia mi sete amico, & mi persuado, che procu-

che procurate questa notizia per qualche buon fine, & per vostri particolari rispetti, perciò m'essebisco pronto à dirvi quanto sò in questo proposito.

VIANDANTE.



ALTRO fine io non hò che di sapere se moiono più decine, & centenara d'huomini al giorno in queste Città, & massime in VENETIA per doue douerei incaminarmi, perche mi vi trouo negotij di graue importanza, con tuttociò quando vi sù male contagioso, come affermano alcuni, lasciariò di capitarui per sicurezza della mia vita; ma fermateui per cortesia, e state à vedere, che forsi sarà pronta l'occasione d'intendere alcuna cosa: Ecco comparire un Procaccio, che s'io non erro, viene da VENETIA spedito da miei amici; oh là Galant'huomo? donde viene? e che nouità porti del Mondo?

PROCACCIO.

IO sono Corriere spedito da VENETIA con lettere d'auiso indirizzate al Signor Artibano Viandante, & mi persuado che siano buone, e propitie, perche in quella Città si stà bene, ne si parla più di male contagioso, come se non vi fosse mai stato.

VIANDANTE.

SÌ il ben venuto; Qui apunto hauerai terminato il tuo viaggio, che mie sono le lettere, trattienti à questa casa, & dopò che ti sarai rimesso per la fatica del viaggio, io ti farò dare la buona mancia.

S O F I S T A .



Vesti Corrieri sono molto sagaci, procurano d'incontrar il genio di tutti, & con quest'arte ciuanzano sempre qualche cosa, come fa hora con voi questo Galani'huomo: Vediamo le lettere, dalle quali forse non si sentiranno tanti miracoli di salute.

VIANDANTE.



Senza dubbio li auisi saranno reali, e sappiamo molta bene che li nostri amici non haueranno mancato per riceuere iui molteplici, & candidi informazioni; le lettere sono di questo tenore, sentitele per cortesia.

A V I S O D I V E N E T I A .

A M I C O H O N O R A N D O ,

E T C O R D I A L I S S I M O N O S T R O ,



lunfimo in VENETIA otto di sono con ottima salute: Alle mormorazioni che si faceuano della Città, dubitaffimo di vederla estenuata, & che hauesse perduto la solita pomposa apparenza, & venustà per le passate turbolenze, ma se dobbiamo dirne il vero, à noi pare la medesima di prima, piena, adorna, & ammiranda potiamo dire al sicuro sopra ogn'altra che habbia sostenuto mai il scetra della dominatione Aristocratica: siamo Stati tutti questi giorni curiosissimi indagatori dei successi della sanità, & chiaro conosciamo essersi estinto il contagio compitamente, ne sappiamo
come si

come si trouino huomini di sangue cosi putrido, & mall' affetto, che ardischino di diffeminar il contrario; questo è vero che alle male nuoue si trouano sempre le orecchie aperte de mal contenti, ne mancano Nouelisti di poco pretio, li quali, purché scrivano, non si curano punto di auisare il vero o'l falso, mentre li uenghi prestata qualche attenzione, & se bene alla grandezza del PRENCIPE non conuiene di por mano alla sferza per questi eccessi, non impedisse però quelli che sono zelanti del vero, & della publica dignità di rintuzzare all' occorenza con la lingua, & con la penna le nugaci mormorazioni, & questa mattina appunto si sono trouati (Manifesti) affissi à i publici marmi di San Marco, & di Rialto della forma, che potrete vedere dalla connessa copia. Ho risoluto di spedire Corriere in fretta per farui consapenole che ve ne potette venire di qua allegramente per attendere à vostri affari importanti, sicuri che non patirete perturbatione alcuna per causa di contagio; Intanto vi salutiamo affettuosamente, & vi aspettiamo.

Di Venetia li 24. d' Aprile 1632.

Affezionatissimi.

Li Collegati.

V E N E T I A

A' SVOI HABITANTI.

Copia. M A N I F E S T O.



Io sono la Città di VENEZIA, che nel mezzo delle marine agitate mi mantengo costante, & inconcussa, non ostante la vicissitudine delle cose. Non mi sgomenta di porre mano all'armi quante volte occorre per conservare la libertà che Dio mi diede: Ho sofferto la pestilenza di questi anni à dietro con quella franchezza che si conviene al mio stato; Hora m'incresse che dopò l'essero stata da miei gravi, & saputi Rappresentanti publicata libera di mal contagioso per via così di effettiva salute, come di profonde speculationi, scritture, & osservazioni minutamente registrate de i tempi passati, poco mi sia valso il ben operare, & il proferire con ogni sincerità, che nel tempo della passata turbolenza si dissolue per necessità naturale in queste prouintie il vapor pestilente contagioso per una sola volta contratto da negotio, ò guerra (così Dio permette) & massime non essendo nell'ordine di quei mali, che si possa far patrio alla Città, in modo tale, che non è possibile il disseminarsi più oltre non tanto per mia causa in aliene Giurisdizioni, e Stati, (la prosperità de quali per oggetto di buona vicinanza sommamente desidero) ma ne tampoco nel Dominio proprio; naque però giustamente la prefata deliberatione, & per la fede reciproca, che si offerua tra PRENCIPI amici, era già stato concesso, & ordinato il transito libero d'ogni sorte di traffico, ma ecco che nel fine di Marzo, & nel progresso del corrente, da miei medesimi habitanti priuati, senza obbligo, ò carica immaginabile, che tengano, ma da sola Vanità, & curiosità detestanda trasportati, (oltre alcuni pochi auuiliti da passati

dal passati terrori) con cause, & fundamenti lieui hanno posto di nuouo la Città in confusione, et dato ad intendere à creduli che tutt' hora resti coinquinata di contagione, procurando anco tall' vno di loro con indecenti, & improprij fini di far il medesimo con lettere, & mentre erano tenuti di assentire con totale fiducia alle publiche giuste determinazioni, questi tumultuosamente hanno disseminato il falso con loro proprio detrimento, il che mi duole in quella guisa, che succede al buon Padre di famiglia, mentre vede li figlioli, ed' altri della propria casa correr al precipitio di se stessi per trasgredire li ordini, e comandi de suoi Maggiori, ma mi consolo che di breue ogn' vno conoscerà in fatti con quanta prudenza sia seguita la sodetta liberatione: In questo mentre, chi malamente disse, e scrisse, sarà da me riputato nell' auuenire di poca fede, & d'intendimento frale: Il Prencipe si fa muto, e cieco, vede, e non vede, & con misterio spesso asconde quel ch' intende, ma per conclusione sappi ò delinquente, che de Grandi, & dello stesso Dio lenta sì, mà graue è la mano vltimica.

VIANDANTE.



Entite ò Sofista, che falsità si raccontano, insomma per tanti attestati potiamo già fermamente credere, che VENETIA al presente non sia macchiata di contagio, come da molti si suppone, & se pure s'ha sentito alcuna cosa, sarà stata al sicuro ò delusione di persone inesperte, ò male di così poco momento, che non haurà hauuto forza di estendersi à quella communicatione, che pone in essere il contagio; per tanto siamo astretti à conchiudere, che opportuna, & ragioneuole fosse la liberatione della Città digerita, & terminata dal Serenissimo Veneto Senato, & dal Magistrato sapientissimo della Sanità.

S O F I S T A .

VOI sete molto facile nel piegarui ad ogni asertione; Io non sò come tutto sia di poco momento; mi sono capitati li auisi continuati, & hò sentito quasi sempre farsi mentione di contagio con casi soliti à trauagliare nella vera peste.

V I A N D A N T E .

PVO' esserui ben noto ò Sofista, che il popolo per ogni lieue occasione fabrica facilmente Centauri, & Elefanti, ma voglio dirui di vantaggio, che li huomini di rude ingegno pensano, che il contagio sia sempre il medesimo, & anco si trouano molti d'animo così sordido che auanzati alle disgratie, & acciecati dall'interesse hanno finalmente ridotto questa calamità à negotio, di modo che ingordi delle rapine, & di saturarsi col sangue altrui, pronuntiano facilmente quello ch'intendono poter riuscire di loro seruitio.

S O F I S T A .

NON vorrei ò Viandante mio che per esser voi versato per il Mondo, faceste tanto del sagace per darmi ad'intendere che il male non sia della conditione, che viene decantato: si sà che nel contagio non accade aspettare vn numero di cento per asserire che vi sij radicato, poiche basta vn solo, ouero ogni minimo frusto di robba per estermiare le Cittadi, & se l'origine d'vna strage così formidabile è stato vn solo drappo, dal quale come da vna semplice fawilla si è suscitato il passato incendio, perche non volete lasciarui conuincere, che per nuoui segni di contagione, &

morte di più

morte di più persone, come si racconta, non sij sospetta VENETIA vn'altra volta come prima? in somma non sò tante cose, il Veneno sempre è veneno; li Medici per la maggior parte mal volontieri s'interuano alle stanze dei Infermi, si fanno portar l'orine, & se queste hanno del torbido, senza considerar ad altro, incontanente, si discostano, parimente per inflammatione d'occhi, per pustule, & dolori della persona alle glandole, ò in altro sito del corpo, se ne fuggono come dal foco; In somma ò Viandante quando VENETIA non fosse per trauagliare di nuouo, non si sentirebbero tante ritiratezze, e finalmente bisogna stare à speriti nell'Arti.

VIANDANTE.



O I parlate ò amico con la lingua del Volgo, perche credete esser offitio d'ogni Medico il saper si al profondo la natura del contagio, come si faccia, quanto habbia forza d'estendersi, & quando sia tempo di passare alle declinatione per solo effetto di natura, quando bene non s'usasse alcuna deligenza per superarlo, ma v'ingannate alla gagliarda, imperciocche io imparai già nello studio di Padoa, che per conoscer perfettamente le cose naturali, è necessario, che l'huomo si sij non tanto introdotto, ma longamente versato nelle speculationi; Hora perche Venetia è douitiosa, & generosa remuneratrice d'ogni affare, & ministerio; grande è il numero de Medici in quella Città, alcuni de quali sono veramente eleuati, ed insigni, nobilitando sempre con lo studio della filosofia la peritia dell'Arte, ma distratti da molti affari, ouero anco di poco genio alle contese, non si curano molto di reprimere l'audatia di quelli, li quali seco stessi si confondono al nome, all'apparenza fallace, anci tal volta li più deboli di cognitione, dalla sciocca credulità del Volgo vengono maggiormente riputati per vna naturale lubricità di lingua, ed altre apparenze esterne che non hanno punto che fare con l'arte, & questi apunto ò Soffista saranno stati li disseminatori delle

ri delle zizanie, & nelle loro visite d'infermi in vece d'argomentare da una congerie de segni, come si deue nell'Arti di coniectura, da un solo prendendo falso argomento per concludere il contagio, hauranno atterrito il popolo, persuase le famiglie à partire di nuouo dalla Città senza distinguere la forza del contagio nel principio da quello, che possa fare nell'ultima necessaria declinatione, in somma io sò quel che parlo, ne mi posso persuadere che Venetia sia più afflitta da mal contagioso, come mi andate essagerando.

S O F I S T A.

HO speso lungo tempo alle scale con quel frutto, che forsi hauerete inteso: Hora comunico à piacimento le notizie di tutte le cose malageuoli da conoscersi, & merce ad' un' assidua mia applicatione, me ne trouo così ben fornito, che largamente posso satiare ogni curioso; ma per il vero la vostra curiosità è composta di tante contradictioni, ch'io comprendo di non poter fare con voi alcun profuto: Digia hauete sentito il mio senso, se in altro vi posso far cosa grata, m'essebisco pronto alle richieste vostre.

VIANDANTE.

VANDO l'huomo parla quel ch'intende, hà sodisfatto à se stesso, & all' Amico; conosco la vostra cordiale dispositione, & me ne valerò volontieri all'occorenza: sò che sete altroue occupato; non voglio più longamente abusare la gentilezza vostra; attendete homai ad altri affari, e Dio sia con voi.

VIANDANTE A' SVOI DOMESTICI.

LO imparai già nei Dialoghi di Platone sotto la persona di socrate, che bisogna star auuertiti per non lasciarsi uendere menzogne da sostiti; risoluo di non uolere più argomenti d'apparenza, & nel negozio del contagio, io uoglio ualermi d'altra eruditione: Intendo che si ritroua in questo loco il famoso Clitomaco, altrettanto cortese, quanto insigne in ogni genere di speculatione, me ne vado già alla sua casa per ricauerne da lui ogni sincera istruttione.

VIANDANTE A' CLITOMACO.

TROPPO sarei imputato à trascuragine ò Venerando Maestro se facendo io viaggio per queste parti non fossi uenuto à passare con voi offitio di riuerenzza, riconoscendoui come Filosofo prestante, & à questo s'aggiunge pur anco un desiderio grande di sapere molte cose di speculatione, quali da me stesso non posso penetrare, per che se bene fui già allo studio di Padoa sotto la disciplina di Cesare Filosofo eminente della famiglia Zanibona (ben che in altro modo dal Mondo, & da se stesso cognominato) hò poi intermesso l'impresa così per negotij famigliari, come per il godimento, che riceuo di far viaggio, & di starmene di continuo applicato à uedere le cose più memorabili delle Città d'Italia.

CLITOMACO.



LO vi riconosco più che uolontieri ò Viandante, & vi sarò cortese, e pronto in tutto quello, che potrà deriuare dalle mie forze; sediamo che ben sapete esser interdetto dalle leggi di giudicare non sedendo; godo

che habbate riceuuto istruzione delle notizie filosofiche, & maggiormente nelle scuole di Maestro cose sublimi, che merita il titolo di uero interprete d'Aristotele, & hà hauuto pochi pari in quella famosa Accademia.

V I A N D A N T E .

L mio genio è stato sempre applicato alla filosofia, & ho portato quella venerazione, che si deuè à Professori, ma se nelle cose s'hauesse da prendere il giudicio dalla commune, & dalla moltitudine delle genti, à quest' hora io per me haurei mutato pensiero, perche vediauo, che li filosofi non sono molto pregiati al Mondo, e quasi che non si sà il mestier loro : Corre concetto che siano buomini siluestri, lontani dalle conuersationi, & inetti à i maneggi famigliari, onde da quell' Amico, che sapete, furono portati in scena, & vendute le vite loro su'l publico incanto, & tant' oltre arriuua la cattiuà opinione di loro, che si stimano poco zelanti della pietà, & Religione, senza dell' aquale Dio non permette che si conferui alcun Dominio, da che forsi naque il detto di Plutarco & Molte Città ci veggono senza mura, ma niuna fu offeruata mai senza Tempio .)

C L I T O M A C O .

Ntendo le opposizioni, che proferite contra de' filosofi con altrui sentimento, ma sò che voi sete à bastanza illuminato del vero. Si che non è necessario che molto io mi distenda per diffendere giustamente la loro innocenza, parlo sempre de' veri, & arribiti delle dottrine buone che sono calunniati à torto dalla moltitudine della plebe, alla quale non s'aspetta di giudicare quello, che non intende. Vi sauenga che li Antichi della Grecia costumarono di creare di loro i Sacerdoti, & di questi

Et di questi i Regi; li Cesari Romani, e i Capitani Illustri si fecero sempre i Scetri, & la Gloria col solo mezzo della Filosofia, ne si può dubitare della loro pietà, soliti anzi di darne seueri leggi, come chiaro si vede nelle politiche di Platone, & d'Aristotele, il simile obseruiamo nelle dominazioni romane, come in effempio nella vita di Marcello si legge, che quei Cittadini gloriosi nel colmo delle loro felicità molte volte faceuano più conto della Religione, che di debellar l'inimico, & è chiara pur anche l'istoria di Fabio Massimo, & di tanti altri, li quali con zelo, e calor grande persuadeuano le Milizie loro all'osseruatione dei riti diuini di quella Patria, (quali se fossero;) Quindi è che Platone in Gorgia stimò tanto li Filosofi, che li giudicò condegni al Mondo d'ogni honore, & dopo morte (dentro dei libri legali) d'esser risposti nell'Isola di gloria, & nel quinto della Republica disse che li Principi (di Dio Ministri) deuono esser Filosofi, ouero non reggere senza l'assistenza dell' modesti, ed Aristotele nei Morali, locò proprio d'humana instructione, profert chiaramente che li Filosofi sono amati, & visitati da Dio, ma di ciò à bastanza perche, con voi non hò bisogno di più lunga persuasione: Vorrei che mi diceste che cosa vi ingombra maggiormente l'intelletto per non fare longa, & infruttuosa digressione.

VIANDANTE.



Reuemente io vi dirò il mio bisogno: tengo corrispondenza d'amici, & affari molti in VENETIA, & douerei già indirizzarmi à quella volta, ma parmi d'intendere che ancora la Città sia macchiata di contagio, per il che rissoluo di lasciare più tosto ogni negotio, che di mettere in euidente pericolo la mia conseruatione, sò che capitano qua spessi auisi, & voi per auentura li hauerete veri, & reali, onde riceuerò à singolar favore, che mi diate in ciò lume della verità per mio buon gouerno.

CLITOMACO.



NON vi souuiene che sei mesi sono *VENETIA*, fù publicata libera di contagio con segni di essemplare pietà, & allegrezza? Non sapete che i saggi Rappresentanti di quella Republica Serenissima sono per lo più ornati di buone lettere, & dopò molte speculationi Filosofiche, s'applicano à i maneggi publici, sendo prima ben fondati per comprendere lo stato di tutte le cose? onde senza difficoltà hauranno insieme potuto conoscere il vero finimento della calamità contagiosa, tanto più perche in quel Governo si costituiscono le leggi non solo per regole politiche di sola speculatione, ma per molti casi seguiti, offeruantissimi sempre delle passate contingenze, le quali messe in confronto, & accompagnate da ragioni euidenti, rendono le deliberationi giuste, & incorreggibili, modo di reggere così esemplare, & ammirando, che forsi potrei dire con verità, che se Platone si fosse potuto immaginare che successiuamente per molti centenara d'anni si trouassero buomini di tanta applicatione ed'ingegno, che sapessero tener giusta vna gran statera, dalla quale si conserua per lo più la parità de veri Cittadini partecipanti, senza fallo egli non haurebbe posto in tanto encomio la comunanza popolare del gouerno, ò sia Republica democritica dentro de suoi Dialoghi, perche da vn' assoluta communione seguono tanti inconuenienti come sapete, & nell' Europa à pena si sente vn rampollo di questa forma di gouerno, & perciò Aristotile fù astretto di confutarla galiardamente al secondo delle sue politiche.

VIANDANTE.



L fine delle cose dichiara la ragione del fatto, e'l tempo è giudice infallante del vero; Io mi persuado al sicuro che così sia, come mi andate descriuendo della prudente, & saggia deliberatione del Veneto Serenissimo

Dominio,

Dominio, li giuditij del quale sono sempre digeriti da somma prudenza accompagnata da lunghe offervationi, ma finalmente sendo la carica del PRENCIPE di assistere alle leggi, & à Ministri d'insigliare con assidue meditationi, & raccordi per ben seruir al Patrone, vorrei io sapere quale sia l'obligo così del Medico, come del Filosofo, imperciò che non ho sentito mai in questo male essersi fatto ricorso à Filosofi, ma à Medici solamente, persuadendosi per auuentura il PRENCIPE, che quelli che sono chiamati alla sua presenza, ò de' suoi Magistrati, siano di vantaggio ornati dell'vna, & l'altra disciplina.

CLITOMACO.



Necessario per certo, che vn Medico Insigne sia arricchito di tanta cognitione, che possa ponderare non solo quello, che si conuenga per l'humano sostegno, & reparatione de mali, ma in oltre è di mestiere, che sia versato con lungo, & continuato studio nella lettera tutta di Platone, ed' Aristotele per internarsi nei misterij della natura contenuta nella massa dalle cose viuenti, e non viuenti sottolunari.

VIANDANTE.



E così grande, & difficultosa è la carica, & obligatione de Medici eleganti, come voi m'andate descriuendo, pochi per certo se ne trouano al di d'hoggi, è sempre è il di d'hoggi, perche sempre il Mondo ne hà hauuto penuria grande, che tante doti di natura, & d'Arte necessarie alla medecina perfetta malagevolmente s'incontrano.

CLITOMACO.



Lò sò che li Medici di così alto grado sono mostri di perfectione al Mondo, & si come la natura li fabrica, & le dà il talento, così li accresce giornalmente dote, e grado d'eminenza a lo Studio, & l'arte, ma diuertiti souente da domestici interessi, poco, ò nulla coltriuando la natura con l'Arte, sono à guisa delle piante che prodighe di foglie, e frondi, si rendono auare de frutti; però intendianci ò Viandante per cortesia; Mentre io affento che la cognitione perfetta del contagio è indirizzata al Medico, io parlo di Medico elegante, che Hippocrate nel libro dell'Ornamento decente lo chiamò Medico Filosofo, & per purità de costumi, & di sapienza lo pronuntio quasi coeguale à Dio; ma di Medico semplice come tale, & operario profeguendo ragionamento, affermo, ch'egli non hà da estendersi più oltre di quello che conferisca per sapere quanto gioua, & offende in riguardo à nostri corpi, in essempio, se noi parliamo del contagio, la carica sua è solamente de prohibire con ogni ardente persuasione che li huomini sani non s'accostino ad altri della loro spetie, ò robbe infette dalla medesima, perche il contagio contiene sotto la sua natura veneno che estingue il calor naturale, & uccide, com'anco se tall'uno sarà conosciuto d'habito deprauato, il Medico perito è obligato à conoscere per segni, & osseruazioni la conferenza di alterar li corpi, & di leuarne il sangue prauo, e i recrementi: Hippocrate ne fa espressa dichiarazione nel libro dell'antica medecina, oue corregge alcuni Sofisti, liquali si dauo à credere, che non si possa imparar quest'Arte se prima non si sà che cosa sia huomo, in che modo nei primordij formato, & compaginato, anzi (soggiunse) queste cognitioni sono meno necessarie all'Arte medica, che alla peritia della facultà pittoria, & conchiude che al Medico è necessario solo di conoscere, che cosa sia l'huomo in riguardo delle cose che mangia, e beue, & à cosa per cosa gioua, & offende, come à dire, con la penna di lui, il mangiare alimento caseoso non tutti offende, anzi à macilenti

assai gioua,

assai gioua, & contro il sentimento de' Volgari, il vino crasso, e sincero preso in effuiperante dosi nuoce all'huomo debole, quindi è forsi che Celso assueuo di parlare con la bocca d'Hippocrate, disse, l'osservatione, & l'esperienza costituisse il Medico, & la medesima accompagnata da profonda, & assidua speculatione, (in che s'inchiude la Filosofia) lo rende elegante, & esquisite: Aristotele pur anco confirmando la dottrina del venerando Vecchio al secondo della Fisica testo vigesimo sesto ricerca sino à che termine il Fifico è tenuto ad indagar la forma, & risponde, nell'istesso modo apunto che il Medico s'intende del neruo, e' l'fabro ferrario del ferro, cio è sino à certo termine, come à proprij confini, perche ogn'Arte hà la sua terminatione, & è indrizzata à qualche fine.

VIANDANTE.



E così à ò Maestro à dir il vero l'Arte del Medico si troua assai ristretta, ed egli è molto meno tenuto alle speculationi di quello ch'io credeuo, douendo insistere solo in ciò che gioua, & offende rispetto à nostri corpi; ma trouandosi in ogni cosa la douuta compensatione, forsi uerrà ad essere la peritia di lui più certa, & costante d'ogn'altro Artifice.

CLITOMACO.



PER auuentura voi sapete ò Viandante quanto incerte, & fallaci siano l'Arti di coniettura, che chiaro apparisce da tante mutationi di Sette, & in ogni modo la debolezza dell'Arte è dichiarata espressamente da Aristotele al capo 10. de Morali ad Eudemo, oue inuestigando per qual causa il Medico ponga ogni sua attione sotto la contingenza della deliberatione interminata, & incerta che consiste nel farsi, ò di non farsi alcuna cosa, & il Grammatico per l'incontro si

distende in infinito nella sua funzione, risponde, che ciò nasce, perche vn solo è il modo di scrivere, & dall'altro canto così vacillante l'essercitio della medicatione, che l'Artefice s'inganna non tanto nel discorso, ma anco nel sentimento medesimo, e quindi voi potete facilmente comprendere, che molti de Medici, (lascio sempre li più dotti come degni d'ogni encomio) siano stati bastanti à partorir confusione in vn popolo numeroso, & di facile commotione, nelle case, & alle publiche piazze operando, & proferendo eglino proposizioni fallaci, & senza quei validi fondamenti, che si richiede in vn negotio di tanta importanza, quanto si deue per conoscere la natura del contagio, & suo naturale finimento.

V I A N D A N T E .

Veramente io posso dire col costume di socrate d'hauer hoggi tirato vna longa linea di filosofica eruditione, poiche hò imparato con singolar godimento che il Medico come semplice operario non s'estende alla profondità di questo negotio, ma che più tosto l'interna speculatione del contagio s'aspetta à Medeci Filosofi, per tanto io chieggo tanta gratia da voi ò Maestro, che mi concediate sofficiente lume per penetrare come si possa conoscer il vero, & reale finimento della peste contagiosa per stabilire finalmente che Venetia sia stata liberata con giusti fondamenti, & per l'opposito fuori di ragione perturbata con falso concetto di contagio perseuerante.

C L I T O M A C O .

RÈ sodisfare à quanto mi chiedete, io douerei metter in chiaro per qual cagione ogni forma, & qualisà sottolunare ò buona, ò rea; finita, & terminata ella sia di sua natura, & li mali stessi prestamente si dissoluanò quando dalle complessioni Regionali, & alimenti Patrij non li venghi

venghi somministrato largo mantenimento, riducendo non altrimenti a proua come vn medesimo soggetto si commuta spogliandosi d'vna forma, & d'altra si riuesta contraria alla primiera, che la distrugge, & la risolue segregando in vn tratto la compagine dell'aria dalla terra, & dall'acqua il foco, che la natura compose in vna massa organizzata con alto Magistero, ma troppo io direi in termine diffuso, e perfetto, e'l tempo è breue, risoluo di dirui, e di non dirui, dirò in ristretto, spargendo solo i semi di queste cognitioni, e voi che possedete vn' intelletto fertile, & ottimamente coltiuato, da vn' acervo informe, e grande, farete la raccolta, & la distribuzione necessaria per questa vostra occorenza.

V I A N D A N T E .

QUESTO apunto è quello ch'io bramo, perche à me forsi non è necessaria longa digressione, & à voi non riuscirà così noioso di rendermi ben informato, e contento.

C L I T O M A C O .

CCOMI pronto, & attendete: Contrarij sono li principij della natura mortale non vn solo, ne infiniti, ne contrarij solo; ma tre di numero, doi essenziali soggetto, e forma, & accidentale il terzo, che priuatione si chiama; per virtù di questi nascono l'altercationi delle forme, la sola alteratione, il nascimento, l'incremento, la diminutione e'l fine, attributo di variatione, che conuiensi al soggetto, onde Aristotele al quarto del Cielo testo trigesimo settimo conchiuse che quattro sono le materie seconde generiche, e quattro li Elementi, ma vna di tutte è commune, ancorche nelle forme, & essenze discrepante, perciò al primo della Generatione lodò Diogene perche disse che d'vn solo principio si fanno tutte le cose, & che de contrarij non può veri-

ficarsi, che l'uno nell'altro si trasmuti, il caldo mai si fa freddo, ne freddo il caldo, ma ben si il soggetto è commune ad ambi, & al quarto capo testo quinquagesimo terzo del primo pare della Generatione pronuntio che tutte quelle cose, le quali sono priue del medesimo soggetto, di loro natura si rendono impassibili, come in esempio l'Arte del medicare introduce la sanità nel corpo, nondimeno la Medecina non riceue patimento da quello, ouero dalla malattia, perche la materia del male consiste nelli humori ò qualità sensibili, & il soggetto dell'Arte è l'anima, veracissime propositioni, ma bastanti non già al mio proposito, che di vantaggio è necessario il dire (ogni corpo fisico mouente è mobile, il moto è vn'atto imperfetto, si che il mouente si moue, perche di sua natura è mobile, onde in vn punto introduce attione, & riceue patimento, e sempre ei muoue à fine d'introdurre alcuna forma e tale, e tanta, ch'indi ed'essa è il principio, & l'origine del moto, che si produce per eccesso della potenza del Motore sopra la cosa mossa; Quindi risorgono le diuersità de i moti veloci, e tardi per la proportione delle due potenze mouente, e mobile: In oltre si troua registrato al terzo capo del sesto della Fisica, che niuna mutatione è infinita, per che passando da vn termine all'altro opposto, si viene all'ultimo dell'incremento, & del medesimo fine, necessità naturale rappresentata sù la scena di queste cose viuenti, e frali. Le piante, & l'imbrioni dal più grande al più picciolo si rendono perfetti da quantità, & qualità terminata, si che è verace assertione, quello ch'è impossibile che si generi, non dà principio mai à generarsi, & quello ch'è impossibile che si trasmuti, ò si corrompa, possibil non sia mai che riceua principio di trasmutatione, ò corrotela: Di tante varietà di che s'inchiudono nel moto, e quiete, il tempo è la misura, & per l'incontro quelle cose che sono priue di moto, & di quiete, non sono per alcun modo commensurabili dal tempo, positoni che sono il fondamento primario delle speculationi che si ricercano per indagare minutamente la natura delle mutationi de nostri corpi, & della stessa contagione, & suo finimento, & perche in oggetto della vostra istanza io promisi di darui chiaro à diuedere che giustissima fù la liberatione di

beratione di VENETIA seguita tanti mesi sono, sappiate in auantaggio delle propositioni espresse , che altri de mali sono peculiari di qualche Patria chiamati Endemij, ed' altri alle Nationi insoliti, come tra questi per forma d'esempio la mentagra che afflisce Roma sotto il Principato di Tiberio Claudio Cesare , contratta nell' Asia da vn Cavaliere romano, & la lepra d' Egitto, che in Roma non si senti auanti li fatti di Pompeo il grande, auuenimenti che come dissimili alle complessioni, & all' ambiente, facilmente si restrinsero, & si dissolsero, il che tacitamente è dichiarato dal Filosofo al quarto della Generatione dei Animali al capo decimo oue disse che l'huomo perche possede circongiate l'aria consimile alla propria complessione, longamente viue, & per l'incontro i bruti dissimili all' ambiente in corto spatio di tempo si corompono; Hora se il contagio non è male Endemio ò Patrio de Lombardi, anzi per le storie antiche, e de Moderni nei lochi di queste Prouentie non si produsse mai, mà fù sempre portato con robbe, ò persone per cagione di negotio, ò guerra, legga ogni Curioso quanto e i vuole e Liuiio, e'l Corio, il Guiciardini, e'l Morosini, e tanti, che tra successi di contagione non sià mai ch'intenda essersi prodotta dal solo sangue Italiano, che la natura se stessa non offende in somigliante forma; Chi sarà dunque di sano ingegno che costituisca il contagio sempre in vn stato, ò grado d'incremento, & destituito di quell' alteratione che rimira il proprio finimento, Esclamatione, che fà pur auco il medesimo Galeno vestito della dottrina de Filosofi al Libro della Costituzione dell' Arte, oue asserisce, che si come li Animali hanno il loro tempo prefinito dalla natura di duratione, il medesimo si verifica anco de mali, & in consequenza del contagio, però mi dichiaro che come naturale io dissi, & ben sapete ò Viandante quanto per li nostri difetti s'accenda del Cielo il sdegno, & per l'incontro si rimetta l'ira e'l castigo con le deuote orationi, & con le preci .

VIANDANTE.



O resto già persuaso à bastanza per le ragioni addotte che il contagio sia effetto di natura alterabile, s'accresca, & si diminuisca in modo, che finalmente resta un giorno del tutto estinto, ma chi mi dirà che quando VENETIA fù publicata sana ella si fosse ridotta à tanta perfezzione, & libera d'ogni veneno?

CLITOMACO.



IPPOCRATE insegnò diuinemente nel libro dell'antica medecina che per reggere perfettamente li nostri corpi, altra più esatta certezza non si troua che l'esperienza e'l sentimento; Di questo documento si valsero apunto compiutamente li Signori Venetiani prima che capitassero alla resolutione di liberar la Città, per che fatto diligente bilancio delle passate contagioni con la postrema, trouorono per tanti casi seguiti che più non poteua estendersi, dissipate già le conditioni prauae, & deleterie, contratte dalla commistione, & coruttela di sangue straniero, che (agglomerato in eserciti) alla sede Italiana apporta l'infortunio, & il malor sopremo di false horrenda, & di comunicabile perniue.

VIANDANTE.



TANTO mi dite ò Maestro, & con modo così proprio, & adattato della natura, & accidenti del contagio, che per quanto all'interua conditione del male cade già per me ogni obietzione, ma riuolto ad altro capo, conuengo replicare di nuouo, che se fosse verace l'opinione di molti, che il veleno contagioso contragga la sua origiue da pessime

da pessime disposizioni superne, quello tanto sarà durabile, quanto queste si mantengono, e forse si dirà che non ancora sono alienate compitamente le Stelle auverse da queste nostre parti.

CLITOMACO.



VI sapete quanto dottamente scrisse il Mirandolano ed altri per mostrare la vanità di questi asserti indagatori, quasi confirmando quanto disse il Sauio Folomo filomense mentre pronuntio, che quelli, li quali si diletmano di proferire li giuditij delle cose adiuenire, s'accostano maggiormente al vero, prendendo argomento dalle stelle seconde, che sono i segni, & accidenti impressi ne' nostri corpi fisici caduchi, così Plutarco dentro de' suoi Opuscoli, parlando delle cose poetiche col testimonio d'Homero, & Euripide afferma, che questi nominati influssi sono più tosto allegorie, & inuentioni poetiche, che attributi consoni alla clemenza del Cielo in ogni parte vguualmente propitio, ma à che tanti discorsi, mentre s'è offeruato chiaramente in atto pratico, che l'absentarsi solo da corpi infetti, è stato l'antidoto di tale auuenimento, & sufficiente preseruatiuo di calamità così grande.

VIANDANTE.



NEch'io finalmente mi faccio à credere, che il contagio non habbia punto che fare con le Stelle, poiche da noi stessi trahè l'origine, & si conserva, ne meno si può dire con verità che perseueri tanto male dalla sola disposizione de' corpi nostri che non finirebbe mai il contagio, perche si trouano sempre persone mall'habitate; si che per questa parte io non hò più che dubitare, ma per non ingannare me stesso, tralasciando di manifestarui qual si sia oppositione che mi passa per l'animo, non restarò di dirui, ch'io v'ino in qualche dubbio, che il contagio si possa vn giorno far famigliare, e Patrio di Venetia, &

via, & d'altre Città di queste Prouintie, come apunto è successo del mal Francese, che portato d'altronde, hora è sì fattamente radicato in queste parti, che forsi non perderà la sua radice in alcun tempo, l'istesso è succeduto di molti altri, come in esempio quella bruttura che si chiama mal Elefantico, ò sia spetie di lepra, che già fù solo propria delli Arabi, ed' hora è fatta domestica anco in qualche parte della Germania; ben si ho atteso nel Manifesto di VENETIA che il contagio non può farsi patrio di queste prouintie, ma voi sapete che l'intelletto non può rendersi pago senza ragione d'un pronuntiato così importante, e forsi non basta il dire che l'aria nostro sia dissimile alla natura del contagio, però vi prego ò Maestro, che continuando nell'impartirmi li vostri cortesi ammaestramenti vi contentiate di darmi chiaramente à conoscere che per sua natura non possa far radice come li altri mali per terminare homai la noia che forse, io vi apporto in questo mio prolisso ragionamento.

CLITOMACO.

LA dimora vostra ò Viandante mi riesce anzi soaue, & volentieri vi dirò quanto occorre, perche non habiate altroue che dubitare di questo fatto: Primieramente io non sò anco se il mal Francese sia nuouo, ò antico, come voi supponete, che facilmente vi potrei prouare che affisse l'Italia molti centenara d'anni prima di queste nostre etadi, benchè descritto in altro modo, ma poca ò nulla nuoce per hora una suppositione impropria, & vi voglio concedere, che la virulenza gallica sia dell'ordine che credete, ciò è portata d'altra Regione, & fatta Patria de Lombardi, & dell'Italia tutta, sia si come si voglia, io vi faccio sapere che tutti quei malori, che sono Eudemij, ò Patrij d'una Regione, & formano la radice anco in altre sono nodriti non tanto basteuolmente dall'ambiente, & alimenti, come vi esplicai, ma di più anco si trouano fundati in materie crasse, & renitenti all'euaporatione, da che si fanno li mali longhi, e cronici, come à dire se noi parla-

noi parliamo della lue gallica, in leggendo li scrittori tutti della scola commune, sentirete proferire esser posta la sua sede in humore flemmatico corotto, se bene poi s'annida anco in ogni altro recremento: Li Paracelsisti anch'essi affermano che questo male non è de loro principij sale, ò solfore, ma mercurio, corpo minerale d'efficatia, che non ha pari, ponderoso però, e graue, il che ci dà ad intendere essersi compaginato, & radicato con molta portione di terra ed aqua; il simile dobbiamo credere dell' Elefantiasi di sopra rammemorata, la quale fu già familiare d' Egitto, ed' hora s'è dilatata in qualche toco della Germania, perche dipende da humor crasso atrabile, e corrosiuo, ed' iui facilmente s'è fatto male Patrio, & si trattiene per l' uso importuno de' balsamenti, della ceruosa, del butiro, & delle brassiche, che tutto accresce il fomite di questo grauame morbofo; Per l'incontro quei malori, che nascono da spirito sono tutti di celere motione, & finimento per necessità naturale, impercioche sendo lo spirito simbolico, & subordinato alla natura dell' aria, in certo spatio di tempo, euaporato il veneno della propria conditione, finalmente il uapore stesso si conuerte nel medesimo Elemento; Quindi è che la natura nella conseruatione dei semi, che consistono pure nel uapore, ò spirito facitore delle Generationi, à fine d' eternare le spetie di tutte le cose uiuenti, non hà pretermesso propugnatione, & difesa per impedirne l' euaporatione, & insensibile euanescenza, onde si vede ogni sorte di seme coperto, con indicibile misterio conforme alla propria indigenza, & con quelle diuersitadi, che sono raccolte, & registrate dalli Herbarij famosi, & tra li più eleganti da Teofrasto al primo delle cause delle piante al capo ottauo. Hora il contagio mortale di che parliamo per sentenza del Filosofo dipende da alito ò spirito come da causa primaria, & formato da sangue parte freddo, e glutinoso, come à dire della Germania, che conferisse al male qualche pertinacia, sottile, & seruente da huomini di regione calde, & nati sotto Zone combuste, che lo rende maggiormente acuto, e deleterio. Hora con queste conditioni inalzato il veneno al sommo grado del suo incremento, pian piano dalle contrarie dispositioni così dell' am-

biente temperato, & alimento, come della propria natura euaporabile, perduta l'efficacia del foco, & il lentore della fredda Zona, s'annichila, & si distrugge; questa non è finzione ma puro effetto di natura necessario inenitabile.

VIANDANTE.

 **H** giorno per me fortunato che col mezzo vostro venerando Maestro, ho sentito così esattamente descritta la natura del contagio, che meglio, & più minutamente non fu recisa la Mosca di Luciano, in somma quello ch'io stimai da principio della salute di Venetia, & delle giuste ragioni, che mossero quei saggi SENATORI à publicarne la sua liberatione, hora lo sò con validi fundamenti, mi dica ogn'uno quello, che vuole, al sicuro io non mi lascerò persuader il contrario, poiché se il contagio non è male Patrio de Lombardi, perche dipende da spirito di Nationi straniere; se non hà che fare con l'influssi perche (quando bene si concedessero) al sentire de Professori pronosticanti, le Stelle ò buone, ò ree che siano, non hanno prefinito i confini per introdurre l'effetto della pernitie, & per l'incontro la salvezza dell'huomo in tempo di questa calamità in altro non consiste, che nella retreatzza da corpi viuenti, e non viuenti infetti, perciò finalmente altro non rimane, che di conchiudere terminarsi da se stessa la contagione per ragion di natura, & in quello spatio di tempo che somministra l'esperienza, & offeruatione dei passati contaggi; il che essendo minutamente stato offeruato, & atteso con singolar accuratezza dal Serenissimo Senato di Venetia, & Magistrato sapientissimo della Sanità, m'accesse il Zelo della sua grandezza, & l'obbligo di celebrarne le sue lodi: Qui dò fine al discorso, ne hò più che desiderare in questo caso, poiche m'hauete cortesemente leuata quella sete, ch'io mi sentiuo ardentissima di sapere la verità di tanti abbattimenti; domani partirò per Venetia, così perche sono inui atteso da cari Amici,

come per-

come perche viuo vogliossimo di riuedere quella Città, che mi stà sempre nel core, & nel mio ritorno di quà che sarà frà pochi giorni, io verrò per pagarui in parte il douuto offitio di riuerenza.

CLITOMACO.

CODO grandemente d'ogni vostro contento, andate felice, & al ritorno che farete, valeteni di questa mia casa, la quale stà sempre aperta à Peregrini per quel poco che li può venire dalla pouertà filosofica; A Venetia farete vn baciamento à miei confederati, & nel viaggio guardateui da mali incontri.

VIANDANTE.

IN somma la Filosofia è la Regina delle scienze, & scala d'ogni saggia, & cortese operatione, Vi ringratio quanto so, e posso dell'istruitioni dotte, & oblationi cortesi: farò quanto m'imponete, & per chiusa d'ogni reuerente istanza, vi prego conseruarmi partecipe del vostro affetto, & dal Cielo vi auguro quella prosperità che bramate.

I L F I N E.

come perche vno degli offitio di rinchiere quella Città, che mi sia
 sempre nel core, & nel mio ritorno da qua che sarà fra pochi giorni, io
 certo per pagarmi in parte il dovuto offitio di rinchiere.

CLITOMACO.

DODO grandemente d'ogni vostro contento, andate
 felice, & al ritorno che farete, qualche di que-
 sta casa, la quale sia sempre aperta a Peregrini per
 quel poco che li può venire dalla povertà filosofica;
 & vna parte non facciano a miei confederati, & nel cui-
 gio guardatevi da mali incontri.

VIANDANTE.

Nonna la Filosofia è la Regina delle scienze, &
 sola d'ogni saggezza & corrette operatione. Niun-
 gratio quanto io, e posso dell'istruitione dote, &
 oblationi corse: farò quanto m'imponete, & per
 chiosa d'ogni tentente instanza, vi prego conser-
 uarmi partecipe del vostro affetto, & dal ciclo vi auguro quella
 prosperità che bramate.

I L F I N E.





MedHist

WZ

250

L2476d

1632

